



centro studi  
io La Torre & volini  
institute  
cultural

## La mafia in cantiere

a cura di Salvatore Sacco



STUDIO RICERCA

collan

## La mafia in cantiere

L'incidenza della criminalità organizzata nell' economia:  
una verifica empirica nel settore delle costruzioni

A cura di **Salvatore Sacco**

Postfazione di **Antonio La Spina**

Sacco, Salvatore <1954->

La mafia in cantiere / Salvatore Sacco. - Palermo : Centro di studi ed iniziative culturali Pio La Torre, 2010.

(Collana studio e ricerca)

1. Mafia – Sicilia.

364.10609458 CDD-22

SBN Pal0230755

CIP - *Biblioteca centrale della Regione siciliana "Alberto Bombace"*



Con il patrocinio della  
Presidenza dell'Assemblea  
Regionale Siciliana



REGIONE SICILIANA  
Assessorato dei Beni Culturali  
e dell'Identità siciliana  
Dipartimento dei Beni Culturali  
e dell'Identità siciliana



fondazione **ignazio buttitta**

Questo volume è stato stampato con il contributo dell'Assessorato Regionale dei Beni Culturali e dell'Identità siciliana.  
Dipartimento dei Beni Culturali e dell'Identità siciliana.



**7 Presentazione**

di *Vito Lo Monaco*, Presidente Centro Pio La Torre

**9 Premessa**

di Salvatore Sacco

**13 Parte Prima**

**La misura dell' economia criminale: teorie e metodi di stima**

di *Rita Lima* e *Salvatore Sacco*

**13 1.1 Considerazioni introduttive**

**14 1.2 Le problematiche connesse alla misurazione degli effetti dell' economia criminale sul sistema economico**

**16 1.3 Cenni su alcune delle principali teorie economiche**

**18 1.4 Principali aspetti statistici dell' economia criminale**

**19 1.5 I principali metodi di misura**

**19 1.5.1 I metodi diretti**

**20 1.5.2 I metodi indiretti**

**21 1.5.3 I metodi misti**

**22 1.6 I tentativi di stima dell' incidenza della criminalità organizzata sull' economia**

**25 1.7 Alcune osservazioni critiche**

**27 1.8 Una stima della quota del volume di affari delle organizzazioni criminali computabile come prodotto interno lordo**

**29 1.9 Considerazioni di sintesi**

**31 Bibliografia essenziale**

**37 Parte seconda**

**L'impatto della mafia sull' economia: una verifica empirica nel settore delle costruzioni**

Di *Salvatore Sacco*

**37 2.1 L'indagine diretta**

**37 2.1.2** Brevi cenni sulla metodologia di indagine adottata

**38 2.1.2** Le modalità dell' indagine: Il questionario e la realizzazione delle interviste

**40 2.2 I principali risultati ottenuti**

**40 2.2.1** la permeabilità alle infiltrazioni mafiose del settore delle costruzioni

**41 2.2.2** I costi imposti dalla mafia alle imprese del settore

**43 2.2.3** l'impatto sulle scelte di investimento delle imprese

**43 2.2.4** la fiducia nelle istituzioni, nella Pubblica Amministrazione e nella società civile

**45 2.3 Alcuni aspetti peculiari dell' infiltrazione della mafia nel settore edile in Sicilia**

**45 2.3.1** L'ingerenza della mafia del settore delle costruzioni

**47 2.3.2** Il peso della politica deviata e della burocrazia corrotta

**48 2.3.3** L'infiltrazione mafiosa negli appalti pubblici

**51 2.3.4** Alcune recenti modifiche nelle modalità di infiltrazione della mafia negli appalti

**52 2.3.5** Tipologie prevalenti dei costi imposti alle imprese

**53 2.3.6** Il difficile rapporto con il territorio

**54 2.3.7** Le differenti modalità di coazione per le piccole e per le grandi imprese

**55 2.3.8** Le difficoltà aggiuntive per le imprese che operano nella "legalità"

**56 2.3.9** Il credito e la finanza delle imprese mafiose

**57 2.4 Osservazioni di sintesi ed indicazioni per alcune proposte operative**

**61 Bibliografia essenziale**

**63 Conclusioni**

**69 Postfazione**

Di *Antonio La Spina*

**75 Parte terza**

**Le interviste**

A cura di *Attilio Scaglione*

**153 Appendici**

I questionari per le interviste ai testimoni privilegiati

A cura di *Rita Lima*



## Presentazione

di Vito Lo Monaco

Gli appalti pubblici da sempre costituiscono un ambito nel quale le varie mafie hanno esercitato la loro influenza criminale.

Le confische di beni mafiosi e le recenti indagini giudiziarie evidenziano il loro rilievo economico e la loro espansione sul territorio nazionale.

D'altra parte è noto storicamente come certe attività mafiose siano servite sia per l'accumulazione di ricchezza sia per esercitare il controllo sul territorio.

Il sistema degli appalti pubblici è servito alla mafia per acquisire consenso sociale offrendo un posto di lavoro, molto spesso in nero, e perciò in funzione antisindacale.

Gli appalti pubblici poi hanno favorito la rete di relazioni e di infiltrazioni nelle pubbliche amministrazioni e hanno accresciuto, con il voto di scambio, il potere negoziale dei gruppi criminali. Infine il flusso di denaro pubblico controllato attraverso gli appalti pubblici, ha contribuito ad accelerare la finanziarizzazione del sistema mafioso.

Calcolare tutto quanto avviene nel settore e quanto pesa nella formazione della ricchezza del paese è un ambizioso obiettivo sul quale anche il Centro studi Pio La Torre ha voluto cimentarsi con questa ricerca. L'intenzione è di evidenziare le carenze legislative e quindi le responsabilità politiche da cui scaturiscono.

Nel corso di questi anni la società civile ha accresciuto la sua opposizione anti mafiosa riuscendo a sollecitare l'adesione degli imprenditori, dapprima singoli, poi anche in forma associata con iniziative assai incisive come ad esempio le associazioni antirackett e l'adesione ai protocolli di legalità. Nonostante ciò il lavoro da fare è notevole per conquistare la maggioranza degli imprenditori e poi tutti. La violazione delle regole di una sana economia di mercato, ha comportato il sottosviluppo delle aree di provenienza dei gruppi criminali – il Sud - e il trasferimento delle ricchezze drenate nelle aree più ricche del pianeta.

La consapevolezza di tale processo deve potersi trasferire nelle politiche pubbliche e nelle azioni quotidiane della classe dirigente politica; quest'ultima non sarà credibile fin quando sarà antimafiosa a parole, ma continuerà, nei fatti, lo scambio di favori, voti e consenso con i gruppi criminali; e sino all'affermazione dell'impunità di ogni componente politico colluso o corrotto.

Ogni forma di corruzione apre la pista all'influenza mafiosa per tale motivo sosteniamo da tempo che ai corrotti sia estesa la normativa della legge Rognoni- La Torre e la confisca dei loro beni.

Il fine è creare i presupposti per una democrazia fondata su un'economia di mercato che assicuri giustizia e pari opportunità a tutti i cittadini, come previsto dalla Costituzione.



Quanto incide l'azione della criminalità organizzata nel sistema socio-economico di un determinato territorio? Quanto pesa sul Prodotto interno lordo a livello internazionale, nazionale, regionale e locale? Queste domande, a cui rispondere è davvero molto difficile, sono particolarmente rilevanti per un Paese come l'Italia e soprattutto per una regione come la Sicilia, considerata come la terra in cui si è originata ed in cui prolifera una delle più grandi organizzazioni criminali a livello mondiale. Ad oggi, in realtà, i tentativi effettuati per stimare tali fenomeni non sono molto numerosi e, spesso, non sono sorretti da una valida impostazione scientifica. Il risultato è una certa confusione e contraddittorietà nelle informazioni disponibili.

Scorrendo le pagine dei principali media ci si può imbattere in valori notevolmente diversi fra loro: per fare alcuni esempi, il presidente della Confindustria, Emma Marcegaglia, intervenendo alla presentazione del volume di Elio Veltri ed Antonio Laudati dal titolo "Mafia Pulita" pubblicato nel 2009, ha sottolineato come il giro di affari della mafia intesa in senso stretto equivalesse a 175 miliardi di euro; i dati, ripresi da quello stesso volume, erano stati calcolati dall'Eurispes, ed erano riferiti al solo mercato italiano. Un'altra ricerca, realizzata nello stesso anno da SOS imprese, associazione promossa dalla Confesercenti, stimava il fatturato della mafia SPA in circa 135 miliardi di euro, mentre il solo ramo commerciale della criminalità mafiosa e di quella comune, ovvero quello riferito ai reati che incidono più direttamente sulle imprese, supererebbe i 100 miliardi di euro, pari a circa il 7% del PIL. Ancora, a Davos, nel così detto "G5 della criminalità", svoltosi sempre nel 2009, il Global Agenda Council on Illicit trade del World Economic Forum, stimava il volume d'affari della criminalità organizzata italiana in circa 112 miliardi di dollari, collocandola al secondo posto nel mondo dopo quella statunitense.

Le citazioni potrebbero continuare ed i numeri varierebbero ancora, rimarcando le enormi difficoltà insite nella realizzazione di tali stime. Occorre, comunque, riconoscere agli autori di simili ricerche ed agli enti che le hanno promosse, il merito di aver tentato di approfondire le conoscenze su una materia così difficile e delicata, ringraziandoli, inoltre, per l'impegno profuso nel voler contribuire fattivamente alla migliore conoscenza del fenomeno della criminalità organizzata.

Anche il Centro studi ed iniziative culturali "Pio La Torre" ha voluto dare il suo contributo in tal senso, varando un programma di ricerca finalizzato alla realizzazione di un rapporto sull'impatto della criminalità organizzata sull'economia, bandendo nel 2008 due borse di studio per giovani ricercatori da inserire in un apposito gruppo di lavoro incaricato di realizzare tale progetto: questo lavoro è il risultato di tale programma di ricerca.

Lo studio è articolato in due parti; la prima affronta il tema dei metodi attraverso cui è possibile stimare l'incidenza dell'azione della criminalità organizzata sul sistema economico di un determinato territorio, la seconda propone una verifica empirica di

tali stime con specifico riferimento al settore delle costruzioni ed al comparto dei lavori pubblici. Più nel dettaglio nella prima parte si esaminano le problematiche connesse alla misurazione degli effetti dell' economia criminale sul sistema economico, sotto l'aspetto della teoria sia economica che statistica; viene quindi riproposta una rassegna ragionata di quei tentativi di stima ritenuti più significativi sotto il profilo dell' impostazione scientifica, sottoponendoli ad una analisi critica costruttiva. Viene infine effettuata una valutazione della quota del volume di affari delle organizzazioni criminali, computabile come prodotto interno lordo. Nella seconda parte, dedicata alla verifica empirica dell'impatto della mafia nel mondo dell' edilizia e degli appalti, vengono riproposti i risultati di una indagine diretta, realizzata attraverso interviste ad alcuni testimoni privilegiati.

Ne scaturiscono alcune interessanti informazioni sui principali aspetti dell' infiltrazione mafiosa in questo vitale settore dell' economia regionale.

Il lavoro è corredato da due interessanti appendici che riportano integralmente i questionari ed il testo delle interviste rilasciate dai testimoni privilegiati. Data la competenza e le conoscenze degli intervistati, riteniamo che si tratti di un documento di assoluto rilievo per comprendere meglio il fenomeno mafioso e, quindi, per combatterlo ancora più efficacemente.





## La misura dell' economia criminale: teorie e metodi di stima

Di Rita Lima e Salvatore Sacco (\*)

### 1.1 Considerazioni introduttive

La misurazione degli effetti dell'azione della criminalità organizzata sul sistema economico, è un tema di notevole interesse sia per i riflessi che determina nel contesto socio economico locale, sia per le numerose implicazioni che comporta tanto sul mercato dei prodotti, quanto su quelli del lavoro e dei capitali.

L'infiltrazione di attività illegali nel tessuto produttivo legale genera, infatti, una serie di conseguenze negative, sottraendo alla collettività risorse preziose, abbassando le prospettive di sviluppo di quel territorio, diminuendo le opportunità di occupazione, riducendo la produttività del lavoro e facendo aumentare i prezzi dei beni di consumo. L'influenza della criminalità organizzata è ancora più rilevante in regioni come la Sicilia, che presentano bassi livelli di sviluppo socio-economico ed elevati tassi di disoccupazione strutturale. Infatti, in zone caratterizzate da scarse alternative occupazionali e precarie situazioni reddituali le organizzazioni criminali riescono ad esercitare un controllo abbastanza pervasivo su una larga fetta della forza lavoro, fatto che costituisce un potente strumento di gestione del territorio oltre a consentire una maggiore facilità di reclutamento di soggetti da utilizzare nell'espletamento delle attività criminali.

La forza delle organizzazioni criminali è, inoltre, corroborata dalla disponibilità degli ingenti capitali provenienti dalle attività illecite, che possono essere investiti sia in altre attività criminali, sia in attività legali: questa è un'ulteriore arma, la cui efficacia è inversamente proporzionale al livello di ricchezza complessiva, finanziaria e reale, del territorio in cui essa agisce. Peraltro, l'immissione di tali capitali nel circuito legale indebolisce le imprese che operano nella legalità, diminuendone la competitività e rendendole più facilmente aggredibili dalla criminalità organizzata; un simile processo può essere rafforzato dalle difficoltà incontrate dalle imprese legittime nell'ottenere credito dal sistema bancario, generando la necessità di ricorrere a capitali illeciti attraverso l'usura. Si predispongono, per tal verso, tutti gli elementi per un monopolio criminale sui prodotti e sulle aziende.

(\*) Alla ricerca hanno collaborato tutti i componenti del gruppo di lavoro appositamente costituito dal Centro Studi "Pio La Torre" e composto dai membri del Comitato scientifico dello stesso Centro: . Mario Centorrino, Antonio La Spina, Salvatore Sacco; dal presidente del Centro Vito Lo Monaco; dai ricercatori Rita Lima e Attilio Scaglione. Sebbene questa parte della ricerca sia frutto di un lavoro comune, Rita Lima ha scritto i paragrafi 1.3, 1.4, 1.5, 1.6 ed 1.7; Salvatore Sacco i paragrafi 1.1, 1.2, 1.8, 1.9.

Oltre ai danni direttamente provocati dall' azione della criminalità organizzata nel sistema economico, vanno considerati anche i costi indiretti indotti da tali azioni; si tratta di costi che, pur essendo meno intuitivi, non per questo sono meno rilevanti.

Ci riferiamo, ad esempio, al fatto che in un sistema fortemente condizionato dalla criminalità organizzata, le aziende tendono a restare di piccole dimensioni temendo un inasprimento della pressione delle cosche, o al fatto che, in molti mercati, la concorrenza è distorta sia perché la mafia impone prezzi e fornitori, sia perché vi operano aziende finanziate con denaro riciclato e che, spesso, sono anche "protette" dall' azione di controllo che dovrebbe essere effettuata dai competenti uffici pubblici, etc.

Si determina, dunque, una spirale che comporta meno profitto lecito, meno occupati regolari, minore gettito per il fisco, minore capacità di innovare e minore competitività del tessuto produttivo: insomma, un' economia più debole e asfittica<sup>1</sup>.

E' anche per questo che tutti gli studi in grado di contribuire concretamente ad una migliore conoscenza delle effettive interazioni che legano l' economia criminale a quella legale, sono da considerare estremamente utili perché permettono di combattere con maggiore efficacia la stessa criminalità organizzata.

## **1. 2 Le problematiche connesse alla misurazione degli effetti dell' economia criminale sul sistema economico**

14 Laddove si voglia approcciare in modo scientificamente corretto il tema della misurazione degli effetti dell' azione della criminalità organizzata sul sistema economico di un determinato territorio, occorre preliminarmente delineare quali sono gli ambiti effettivi di una tale indagine.

Va, in primo luogo, evidenziato che, volendo mantenere la quantificazione entro ambiti strettamente economici, sarà opportuno prendere in considerazione solo quegli aspetti del fenomeno che possono essere oggetto di una congruente misurazione e che possono essere inquadrati in un contesto di riferimento che permetta attendibili comparazioni con altri aggregati contabili omogenei, possibilmente esprimibili in termini monetari.

In tale ottica sarebbero da escludere quegli effetti che si riverberano in modo prevalente sulla sfera sociale piuttosto che su quella economica, ciò in considerazione dell' estrema difficoltà che comporta la quantificazione univoca di tali fenomeni<sup>2</sup>. Per le stesse ragioni

1. Vedasi: Gasbarrone M, Rosa G., Sabatini M. : "Il peso dell' illegalità nel ritardo del Mezzogiorno" Quaderni del Centro Studi Confindustria, n. 68 Roma, novembre 2007 : " In una realtà territoriale condizionata dalla mafia, si crea, di conseguenza, un circolo vizioso: l' illegalità, in quanto economia parallela e "alternativa", attrae risorse umane e finanziarie sottraendole all' economia legale, le cui prospettive di crescita tendono così a ridursi. La bassa crescita dell' economia legale genera, a sua volta, sottoccupazione o disoccupazione che spinge il capitale umano ad allocarsi negli ambiti di attività dell' economia illegale. Ciò spiega la diffusione e l' assuefazione all' illegalità che diviene talvolta, in alcuni strati della popolazione, difesa esplicita dell' illegalità in quanto riconosciuta come unica fonte possibile di reddito."

2. Si pensi, a titolo di esempio, all' insieme di fenomeni che vanno dalla diminuzione della fiducia nelle istituzioni e nelle agenzie di aggregazione (partiti, culti, organizzazioni sindacali etc.), alla riduzione del livello di onestà diffuso in quella comunità, o, ancora al ridimensionamento delle spinte solidaristiche presenti al suo interno etc.

resterebbero esclusi quegli effetti che determinano un restringimento dei così detti "beni relazionali"<sup>3</sup>, pur nella consapevolezza del peso assai rilevante che questi ultimi hanno nel funzionamento del sistema socio- economico.

Per evitare nocive genericità, la specificazione del campo di analisi necessita di ulteriori connotazioni; bisogna tenere presente, infatti, che l'impatto dell' azione della criminalità organizzata sull' economia può essere affrontato sotto diversi aspetti, fra loro alquanto eterogenei.

Ad esempio ci si può riferire al volume di affari generato dall' azione delle organizzazioni criminali ; oppure ai ricavi ed ai profitti che da tali attività si realizzano; l'analisi può essere estesa anche a ciò che deriva dal reimpiego in attività lecite delle risorse provenienti da attività illecite.

Una visione ancora più ampia potrebbe riguardare anche gli effetti indiretti del condizionamento mafioso sul sistema economico. Ancora, è necessario distinguere fra gli effetti delle azioni criminali realizzate da delinquenti organizzati in vere e proprie associazioni, da quelle realizzate da singoli individui o da gruppi che non assumono la struttura di organizzazione criminale.

Quello fin qui proposto è un elenco non esaustivo di tutti gli aspetti sotto cui è possibile inquadrare la problematica oggetto del presente studio. Ciò deve fare riflettere sulla difficoltà di effettuare una simile operazione, anche perché, data la complessità, è ben possibile incorrere in inesattezze che non giovano ad una migliore conoscenza del fenomeno osservato.

Nell' effettuare qualsiasi tentativo di misurazione sarebbe, pertanto, opportuno attenersi ad alcuni criteri quali, in primo luogo, la massima chiarezza nell' indicazione dei fenomeni rilevati e delle stesse modalità di rilevazione, oltre all' assoluto rigore scientifico nella formulazione delle stime. Solo così si potrà effettivamente aggiungere qualche ulteriore elemento, anche minimo ma comunque utile, al patrimonio informativo disponibile su un argomento così importante per l'ordinato funzionamento della società.

Nel tentativo di contribuire ad affrontare in modo corretto tale delicato argomento, riproponiamo di seguito una sintetica disanima delle principali teorie economiche e dei più rilevanti aspetti statistici che sottendono alla stima degli effetti dell' azione della criminalità organizzata sull' economia di un determinato territorio.

3. Per un approfondimento vedi: Zamagni S., "L'economia civile e i beni relazionali"; Mimeo, Bologna, 2004

### 1.3 Cenni su alcune delle principali teorie economiche

Gli studi sinora realizzati sugli effetti dell'azione della criminalità organizzata sul sistema economico hanno adottato sia l'approccio macroeconomico, basato sulle imperfezioni del mercato che permettono il manifestarsi di fenomeni criminali, sia quello microeconomico, basato sullo studio del comportamento dei singoli individui e delle scelte che li portano a delinquere. Va evidenziato che, in prevalenza, la materia è stata inquadrata nell'ambito di teorie che fanno riferimento al principio di razionalità limitata. Le finalità di tali studi, così come le tecniche di analisi adottate, sono state alquanto eterogenee, essendo volte ad esaminare diversi aspetti specifici della tematica, quali ad esempio le conseguenze di tale fenomeno sul volume del prodotto o del reddito, sul livello degli investimenti, sulla qualità delle istituzioni, sull'efficienza allocativa delle risorse, ecc.

Una delle più note teorie è quella formulata da Becker<sup>4</sup> basata sull'idea che i comportamenti devianti, in genere, scaturiscano dal perseguimento razionale di alcuni obiettivi massimizzanti dell'individuo; in sostanza, si tratta di un adattamento del paradigma della scelta razionale del consumatore in condizioni di incertezza al comportamento criminale; in tale ottica, dunque, il comportamento deviante da parte degli individui sarebbe guidato dal calcolo utilitaristico del rapporto fra i costi (probabilità di essere puniti, severità delle sanzioni, etc.) ed i benefici (guadagno atteso, soddisfazione personale etc.) di quella azione.

16

Successivamente altri autori<sup>5</sup> hanno superato tale concezione inquadrando molti dei comportamenti devianti propri delle organizzazioni criminali nell'ambito dei meccanismi di mercato; secondo tali teorie i mercati illeciti avrebbero delle dinamiche simili a quelle dei mercati legali: ad esempio, per quanto riguarda la diffusione di pratiche corruttive nel settore delle forniture pubbliche, gli incentivi a delinquere potrebbero essere prodotti da programmi politici che impongono limitazioni alle imprese o elargiscono sussidi a beneficiari qualificati; da qui deriverebbe il frequente ricorso al pagamento di tangenti per ottenere contratti con la pubblica amministrazione.

Altre teorie assimilano le organizzazioni criminali alle lobbies, in quanto prefigurano che gli agenti criminali per assicurarsi le rendite derivanti da una posizione di monopolio facciano ricorso in maniera sistematica e continuata alla pratica violenta<sup>6</sup>. Tali studi si basano, di massima, sul modello teorico di Tullock<sup>7</sup>, secondo cui la corruzione e la

4. Becker, G.S., "Crime and punishment. An economic analysis", in *Journal of political economy*, 1968.

5. Si veda, per tutti, Rose-Ackerman S., "The Economics of Corruption", in *Journal of Public Economics*, 4; 1975; "Corruption: A Study in Political Economy", New York, 1978

6. Si veda a questo proposito Baik K.H. e Shogran J.F., "Contests with Spying", *European Journal of Political Economy*, vol. 11, 1995; Konrad K. e Skaperdass S., "Extortion", *Economica*, vol. 65, no. 461-477, (1998); Lamsdorff F. J. G., "Corruption and Rent Seeking", *Public Choice*, vol. 113, no.1-2, 2002.

7. Tullock G., "Efficient Rent Seeking", in Buchanan, J. M., Tollison R., D., Tullock G., (a cura di), "Toward a Theory of Rent-seeking Society", Texas A&M University, College Station, 1980.

sopraffazione sono forme particolari di ricerca delle rendite: ad esempio, i politici e gli amministratori pubblici tendono ad utilizzare il potere di cui dispongono a proprio vantaggio stabilendo accordi ed equilibri in un sistema relazionale che, di massima, ricalca le dinamiche della distribuzione delle rendite all' interno del sistema socio economico legale. Questo impianto teorico è applicabile allo studio del crimine organizzato nel momento in cui si considera la competizione violenta per la spartizione delle rendite tra diversi gruppi criminali ovvero tra gruppi criminali e Stato.

Altri autori hanno adottato un approccio più specificamente riferito allo studio dell' attività criminale delle organizzazioni di tipo mafioso<sup>8</sup>. In tale impianto teorico l'economia criminale comprenderebbe le varie forme di economia in cui si realizzano alterazioni visibili nelle gerarchie fra i soggetti dello scambio, nelle regole di distribuzione, nella razionalità dei processi decisionali; tali alterazioni sarebbero indotte tramite l'uso di strumenti illegali. Lo schema proposto ricomprenderebbe sia l'economia illecita (intesa come insieme di attività svolte in violazione della legge) sia l'economia stricto sensu mafiosa (soprattutto con riferimento al rapporto fra sistemi criminali organizzati e accumulazione del capitale) sia, infine, l'economia della corruzione (in particolare nell' ambito della politica e dell' amministrazione della cosa pubblica).

Va ricordato, infine, che anche il codice penale fornisce indirettamente una definizione dell' economia criminale, proponendo un inquadramento teorico di massima dell' intera materia; ciò avviene nell' ambito della formulazione dell' art. 416 bis del codice penale, dove vengono individuati gli appartenenti alle associazioni mafiose come coloro che "si avvalgono della forza di intimidazione, del vincolo associativo e delle condizioni di assoggettamento e di omertà che ne derivano, per commettere delitti, per acquisire in modo diretto o indiretto la gestione o comunque il controllo di attività economiche, di concessioni, di autorizzazioni, appalti e servizi pubblici o per realizzare profitti o vantaggi ingiusti per sé o per altri"

Quelli illustrati finora sono solo alcuni dei principali filoni di ricerca in cui si articola la vasta letteratura scientifica in materia, in questa sede, per ragioni di brevità, concentreremo l'attenzione specificamente sulle teorie che sottendono ai principali metodi di misura adottati per la quantificazione degli effetti della criminalità organizzata sul sistema economico; per fare ciò è necessario preliminarmente, evidenziare in che modo tale attività è, o potrebbe essere, rilevata a livello statistico.

8. Si veda, per tutti, Centorrino M. "l'economia mafiosa" , Rubbettino editore, Soveria Manelli (CZ) 1986, "L'economia cattiva nel Mezzogiorno"; Liguori editore , Napoli 1990

## 1.4 Principali aspetti statistici dell' economia criminale.

Dal punto di vista statistico, l'economia criminale può essere considerata un comparto dell' economia illegale e rientra, insieme all' economia sommersa ed all' economia informale, nella così detta "economia non direttamente osservata" (ENO)<sup>9</sup>, ovvero quell' insieme di attività legali od illegali che, per svariate ragioni, (volontà di delinquere, tentativo di eludere obblighi fiscali o previdenziali, imperfezioni nelle dichiarazioni o nelle modalità di rilevazione statistica et.) non vengono rilevate dalle autorità competenti<sup>10</sup>. L'economia illegale può essere definita come quella serie di "attività esercitate in violazione delle norme penali ma anche di attività di per sé legali ma che vengono poste in essere senza adeguata autorizzazione o competenza"<sup>11</sup>

Un' attività economica può essere classificata come criminale quando all' interno di una relazione di scambio di beni o diritti fra soggetti diversi, vengono applicate modalità comportamentali individuate come reato dall' ordinamento vigente. "Ciò che rende un atto un crimine è, dunque, la circostanza per cui colui che lo pone in essere attenda alla struttura di transazioni che la società ha ritenuto di fare propria"<sup>12</sup>

La statistica ufficiale concentra i propri sforzi soprattutto per determinare il peso di tale economia non osservata, economia criminale inclusa, sul prodotto interno lordo (PIL). Numerosi ed in costante aggiornamento sono gli approcci di stima utilizzati a tal fine nell'ambito del sistema di contabilità nazionale dagli istituti nazionali di statistica e dai competenti organismi soprannazionali, quali Eurostat ed OCSE<sup>13</sup>.

18

Va evidenziato che nella contabilità nazionale dell' Italia e degli altri paesi dell' Unione Europea, finora gran parte dell' economia criminale è esclusa dal calcolo del Pil (Prodotto Interno Lordo), ciò essenzialmente a causa della difficoltà di effettuare stime attendibili e confrontabili in ambito internazionale. Tuttavia resta obiettivo primario quello di procedere ad inserimenti graduali di tali aggregati, compatibilmente con la verifica delle procedure di calcolo.

Prioritariamente, per la stima del PIL sono rilevanti quelle attività illegali che creano valore aggiunto, ovvero le attività che generano incrementi nella produzione, a differenza di quelle puramente redistributive; le azioni che sostanziano tali attività rispondono ad alcune delle caratteristiche tipiche delle transazioni economiche, in particolare si

9. Rey G. "Il frutto illegittimo dell' economia italiana: un confronto Nord- Sud", in quaderni delle Lezioni Rossi-Doria, Associazione Studi e ricerche Manlio Rossi Doria, Roma, 2006.

10. Sacco S., "Lavoro non regolare ed economia sommersa. Aspetti definitivi ed influenza sul sistema economico"; in *Capire il sommerso* a cura di Busetta P. e Giovannini E., quaderni della fondazione A. Curella, nuova serie n° 2, Napoli, 1998

11. Zizza R., "Metodologie di stima dell'economia sommersa: un'applicazione al caso Italiano", Banca d'Italia, Temi di discussione, n. 463, Roma, 2002.

12. Zamagni S. "Mercati illegali e mafia: l'economia del crimine oggi", Il Mulino Bologna 1993.

13. OCSE Organizzazione per la Cooperazione e lo Sviluppo Economico: " Underground production Handbook for Measurement of the non- observed economy " Documenti Ocse, Parigi 2002; "Measuring the Non-Observed Economy - A Handbook", (OCSE) Parigi, 2002; Istat "La misura dell'economia sommersa secondo le statistiche ufficiali. Anni vari", Roma 2006

è in presenza, comunque, di un accordo tra le parti e si determinano meccanismi di domanda ed offerta proprie di tutti i mercati; rientrano in tale categoria molti dei reati tipici di un'organizzazione criminale (usura, riciclaggio, traffico d'armi, produzione e spaccio di stupefacenti, prostituzione, ricettazione, contrabbando etc.).

Di natura redistributiva sono, invece, quelle attività di cessione di beni e servizi o le attività di trasferimento monetario che vengono poste in essere esercitando violenza, inganno, o abuso di potere nei confronti di un altro soggetto (ad esempio: furti, rapine, estorsioni, truffe etc. ) in questi casi, evidentemente, non vi è alcun accordo volontario fra le parti, né si innescano meccanismi di domanda ed offerta.

## 1.5 I principali metodi di misura

Come abbiamo visto nel paragrafo precedente, l'economia criminale rientra nel più ampio concetto di economia sommersa o meglio non osservata, dunque molti dei metodi utilizzabili per quantificarne gli effetti sul sistema economico sono analoghi a quelli adottati specificamente per la misurazione di tali fenomeni.

Per una sintetica disamina di tali metodi, può essere opportuno riferirsi alla interessante rassegna proposta da Enste e Schneider<sup>14</sup>, che individuano, fra le varie tecniche d'analisi utilizzate a tali scopi, tre categorie sostanzialmente omogenee: i metodi diretti, i metodi indiretti ed i metodi misti.

### 1.5.1 I metodi diretti

Sostanzialmente, i metodi diretti si basano sia su indagini campionarie condotte presso individui, famiglie ed imprese, sia sulla rielaborazione dei dati che derivano dalle attività di controllo (es. fiscali e previdenziali) o dalle attività di indagine (giudiziarie et.) condotte dagli organi pubblici competenti. Dunque, con tali metodi si analizza il fenomeno della criminalità organizzata avvalendosi di strumenti propri dell'indagine sia di tipo quantitativo che qualitativo. Queste indagini dedicano una maggiore attenzione agli aspetti microeconomici dell'economia irregolare.

Va ricordato che l'idea di base delle ricerche sul campo consiste nel tentativo di connotare i fenomeni osservati nell'area circoscritta all'indagine, evidenziandone i caratteri comuni e le specificità locali. In effetti le indagini sul campo consentono di migliorare qualitativamente la raccolta delle informazioni, perché si riferiscono a contesti sociali specifici, a diversi modelli di sviluppo a livello locale<sup>15</sup>.

14. Enste D.H. e Schneider F., "Shadow Economies: Size, Causes, and Consequences" in *Journal of Economic Literature*, 38, 1; 2000. Enste D.H e Schneider F., "Hiding in the shadows. The growth of the underground economy", IMF Economic Issues n. 30; 2002.

15. Andolina P., Cuffaro M. e Notarstefano G.(2003) *L'economia sommersa in Sicilia: un'indagine campionaria sul lavoro irregolare nelle province di Palermo e Caltanissetta*", Paper presentato al XVIII Convegno Nazionale di Economisti del Lavoro (AIEL), 1° Sessione tematica: "L'Economia sommersa: analisi e proposte di policy" Taormina settembre 2003.

Con riferimento all' economia criminale, le analisi ristrette a particolari ambiti territoriali vengono condotte , prevalentemente, mediante la somministrazione di questionari con risposta volontaria a testimoni privilegiati e ad imprese.

Il limite più evidente di queste indagini è che esse sono molto sensibili al tipo di questionario somministrato ed alle modalità di realizzazione delle interviste, non consentendo stime sull'evoluzione nel tempo dell'ENO<sup>16</sup>; altri limiti derivano dall'affidabilità degli intervistati, notoriamente reticenti a dichiarare irregolarità e illeciti<sup>17</sup>.

Per quanto riguarda i metodi diretti che si basano sui risultati scaturenti dai controlli fiscali e previdenziali svolti dalle autorità competenti (ad esempio Guardia di Finanza, ispettori del lavoro, INAIL ed INPS etc.), o, ancora, dalle attività di indagine preventive o giudiziarie condotte dalle forze dell' ordine o dalla magistratura inquirente, va ricordato che sotto il profilo metodologico va ricordato che i risultati delle diverse attività ispettive contribuiscono alle rilevazioni di carattere più qualitativo che quantitativo, infatti essi possono essere utilizzati solo come elementi di base per stimare la dimensione e la diffusione effettiva del fenomeno criminale.

### 1.5.2 I metodi indiretti

I metodi indiretti si basano sul confronto sull'integrazione delle diverse fonti statistiche e amministrative disponibili, essi possono essere ripartiti in due grandi raggruppamenti<sup>18</sup>:

20

1. *metodi indiretti monetari*, in cui la stima della dimensione raggiunta dall' ENO viene ricavata attraverso l'esame delle eventuali variazioni avvenute in determinati aggregati monetari. Tali metodi si basano sul confronto tra la domanda di liquidità registrata in un certo periodo ed il livello di domanda attesa nell'ipotesi di assenza di attività, a qualsiasi titolo, non osservate<sup>19</sup>;
2. *metodi indiretti non monetari*, in cui la stima dell'economia non osservata viene effettuata attraverso un percorso di indagine che non si rivolge direttamente all'attività oggetto di indagine, bensì verso indicatori indiretti che possono rilevarne l'esistenza e l'ordine di grandezza<sup>20</sup>;

16. Vedi Enste D.H. e Schneider F., 2000 opera citata.

17. Baldassarini A. e Sacco S., "L'economia sommersa. Definizioni e metodi di valutazione" in "Capire il sommerso" a cura di Busetta P. e Giovannini E., quaderni della fondazione Curella, nuova serie n° 2, Napoli 1998.

18. Donolo C. e Capparucci M. "Per una strategia dell'emersione: analisi del fenomeno-sommerso attraverso lo studio di casi paradigmatici di 'non regolarità', in "Rapporto di ricerca", Direzione Generale dell'Osservatorio sul Mercato del Lavoro del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale. Roma, 2002.

19. Cfr. Schneider, F., "The increase of the size of the shadow economy of 18 OECD countries: some preliminary explanations", IFO Working paper n. 306. 2000. Enste e Schneider 2002, opera citata.

20. OCSE , "Measuring the Non-Observed Economy – A Handbook", Parigi, 2002; op. citata.

Il metodo privilegiato nel contesto internazionale è quello indiretto monetario<sup>21</sup>. Rientrano in tale procedura il *cash-deposit ratio approach*<sup>22</sup>; l'approccio basato sul monitoraggio della circolazione di banconote di taglio elevato<sup>23</sup>; il metodo delle transazioni<sup>24</sup> e quello basato sulla domanda di circolante<sup>25</sup>. Quest'ultimo approccio è quello più utilizzato per la stima dell'ENO, esaminando le tracce che quest'ultima lascia nella sfera economica, in particolare, attraverso l'esame delle eventuali variazioni avvenute negli aggregati monetari. Tale metodo è basato sull'assunzione che le transazioni sommerse avvengano in contanti, l'unico strumento di pagamento in grado di garantire l'anonimato e di non lasciare tracce immediatamente osservabili dalle autorità inquirenti.

Il secondo sottogruppo dei metodi indiretti, ovvero quelli non monetari, si rifà alle discrepanze registrabili nei dati ufficiali fra reddito nazionale e spesa esistente, che secondo i canoni della contabilità nazionale dovrebbe essere uguale a zero. Le eventuali divergenze fra queste due grandezze, rilevate presso le famiglie e presso le aziende, possono essere usate come indicatore del livello di ENO. Questa modalità di misurazione consente di integrare fonti statistiche ed amministrative di diversa natura.

### 1.5.3 I metodi misti

I metodi misti, altrimenti chiamati "*model approach*", di più recente applicazione, rappresentano una estensione dei metodi indiretti di stima con l'implementazione di analisi di tipo econometrico<sup>26</sup>.

Questi metodi spesso prevedono il ricorso a modelli di impianto macroeconomico, che consentono di stimare indirettamente la dimensione dell'economia irregolare attraverso lo studio dell'andamento di variabili fortemente correlate, o che si presume siano fortemente correlate, con l'irregolarità. Le variabili più usate in letteratura sono la *pressione fiscale* (imposte e contributi pro-capite), il *tasso di disoccupazione maschile*, le *transazioni in circolante* (rapporto tra circolante e M2, o M3), la *partecipazione*

21. Cagan P., "The Demand for Currency Relative to the Total Money Supply", in *Journal of Political Economy*, 66, 1958; Zizza, 2002, op. citata

22. Guttman P.M. "The subterranean economy", in *Financial Analysts Journal*, 34, 1, 1977. Tale criterio si basa sull'assunzione che, in assenza di sommerso, il rapporto circolante/depositi bancari sarebbe lo stesso di quello calcolato per un dato anno preso come riferimento. Un aumento del rapporto (conseguente ad un incremento del livello di liquidità o ad una diminuzione della domanda di depositi bancari) segnalerebbe una crescita delle attività sommerse, e viceversa.

23. Henry S. "The working unemployed: perspectives on the informal economy and unemployment", *The Sociological Review*, 30; 1982.

24. Feige E., "How big is the Irregular Economy?", in *Challenge*, 22. 1979.

25. Tanzi V. "The Underground Economy in the United States: estimates and implications", in *Banca Nazionale del Lavoro, quarterly review*, 135. 1980. Questo approccio stima il sommerso attraverso una funzione di regressione lineare che considera la serie storica di domanda di circolante per il periodo 1926 - 1976 e ricava la domanda di circolante dell'economia sommersa come differenza di tale grandezza in due periodi ipotetici.

26. Dallago B., "The irregular economy: the "underground" and the 'black' labour market" Dartmouth, Aldershot. 1991.

all'economia ufficiale (tasso ufficiale di partecipazione al lavoro) ed il PIL reale pro-capite<sup>27</sup>.

## 1.6 I tentativi di stima dell' incidenza della criminalità organizzata sull' economia

Non sono numerosi, almeno fino ad oggi, gli studi che hanno tentato di stimare in modo esaustivo l'incidenza dell' azione della criminalità organizzata sull' economia a livello sia nazionale che locale; in questa sede, allo scopo di fornire un' illustrazione sintetica delle diverse modalità di quantificazione, si riportano in ordine di datazione solo quei tentativi ritenuti di specifico interesse ai fini della presente ricerca, per via della metodologia adottata, dell'innovatività dell' approccio o dell'interesse dei risultati ottenuti. Un primo tentativo organico ispirato, di massima, a criteri di ricerca scientifici è stato effettuato dal Censis (2003)<sup>28</sup>, che ha proposto una quantificazione indiretta del fenomeno basata sulla stima del mancato incremento del fatturato delle imprese operanti nel Mezzogiorno a causa dalla presenza della criminalità organizzata. Nel dettaglio tale mancato incremento veniva quantificato in circa 7 miliardi e mezzo di euro l'anno, incidendo per il 2,7% sul prodotto interno lordo del Mezzogiorno. La stima è stata ottenuta attraverso un' indagine campionaria basata su un campione di 763 imprenditori conduttori di altrettanti imprese con meno di 250 addetti; dunque, come evidenziato dallo stesso ente di ricerca, i valori ottenuti facevano riferimento solo ad una parte, stimabile in circa la metà, delle attività economiche meridionali e, pertanto, forniva una misura parziale del fenomeno complessivo.<sup>29</sup>

22

Successivamente, la Fondazione Chinnici (2007)<sup>30</sup> ha tentato di stimare il costo annuo delle estorsioni con riferimento alla Sicilia, monitorando un gruppo di 2.286 imprese che "presentano all' evidenza statistica, emergente da indagini ed evidenze

27. Cfr. Giles, D.E.A. , "Modelling the hidden economy and the tax-gap in New Zealand", *Empirical Economics*, 24, pp. 621-640. 1999; Frey, B.S. e Weck-Hanneman, H. , "The hidden economy as an 'unobserved' variabile", *European Economic Review*, 26, pp.33-53. 1984; Aigner, D.J., Schneider, F. e Ghosh, D. , "Me and my shadow: estimating the size of the U.S. hidden economy from time series data" in *Dynamic econometric models.*, Third International Symposium in Economic Theory and Econometrics, Cambridge University Press. . 1988.

28. Censis "Impresa e criminalità nel Mezzogiorno" ricerca realizzata nell'ambito del Programma di Ricerca: " Cultura dello sviluppo e cultura della legalità nel Mezzogiorno", realizzato in collaborazione con la Fondazione BNC. Roma 2003. L'indagine si basava sulle opinioni degli imprenditori circa le potenzialità di aumento del fatturato, le spese per i sistemi di difesa (essenzialmente contro racket ed usura), valutandone l'incidenza sul giro d'affari, sulle strategie di crescita e di investimento delle stesse imprese.

29. La ricerca evidenziava, inoltre, che gli effetti dell' azione della criminalità sulle imprese non si manifestava solo in termini di mancata crescita economica ma anche di costi per dotarsi di sistemi di sicurezza per circa 4,3 miliardi di euro, pari al 3,1% del fatturato complessivo delle imprese del campione. Inoltre, il mancato valore aggiunto avrebbe potuto generare almeno 180.000 unità di lavoro regolari annue, ossia il 5,6% di quelle utilizzate attualmente dalle imprese fino a 250 addetti nel Mezzogiorno.

30. Asmundo A., Lisciandra M.: "Un tentativo di stima del costo delle estorsioni sulle imprese a livello regionale: il caso Sicilia" in La Spina A. (a cura di) " I costi dell'illegalità. Mafia ed estorsioni in Sicilia" Fondazione Rocco Chinnici, Palermo 2007.

giudiziarie, la caratteristica di soffrire di fenomeni di estorsione in anni recenti"<sup>31</sup>. Ne è risultata una quantificazione pari a circa un miliardo di euro, ovvero circa l'1,3 % del PIL regionale, con riferimento all' anno 2006. Anche in questo caso, data la parzialità della rilevazione, la stima è insufficiente per misurare l'impatto complessivo dell' azione delle cosche mafiose sull'economia dell'Isola, tuttavia essa fornisce un valido supporto documentativo con riferimento alla fattispecie criminosa esaminata.

Più recentemente, l' Eurispes ( 2008)<sup>32</sup>, in uno studio riferito specificamente allo stato della criminalità organizzata calabrese, ha stimato il "giro di affari" della 'Ndrangheta in circa 44 miliardi di euro nel 2007, pari al 2,9% del PIL italiano. I maggiori introiti sarebbero derivati dal traffico di stupefacenti, circa il 62% del totale dei profitti illeciti, seguito dagli appalti (il 14% circa), dall' usura (12,5%), dal traffico di armi e dallo sfruttamento della prostituzione (rispettivamente, 7% ciascuno). Sempre secondo l' Eurispes, il giro di affari complessivo della criminalità nel mercato italiano si sarebbe attestato, nello stesso anno, attorno ai 175,6 miliardi di euro<sup>33</sup>; va ricordato che in tale cifra era ricompreso, oltre al volume di affari generato dalle organizzazioni criminali di tipo mafioso in senso stretto (mafie, 'ndranghete, sacra corona unita, camorra), anche quello generato da altri soggetti criminali che contribuiscono all' economia illegale ma che non hanno la struttura di tali organizzazioni nè sono riconducibili ad esse.

Recentemente, un tentativo di quantificazione ancora più esaustivo è stato proposto da SOS Impresa, associazione promossa dalla Confesercenti, che ha effettuato una stima di massima del "fatturato" complessivo delle organizzazioni criminali di tipo mafioso, redigendo un bilancio presuntivo della così detta Mafia SPA<sup>34</sup>. Secondo SOS Imprese, nel 2009, tale fatturato sarebbe stato di circa 135 miliardi di euro, con un utile netto vicino ai 70 miliardi; il solo ramo commerciale della criminalità mafiosa e di quella comune, ovvero quello riferito ai reati che incidono più direttamente sulla vita delle imprese, oggetto specifico di questa ricerca, avrebbe ampiamente superato i 100 miliardi di euro e sarebbe pari a circa il 7% del PIL nazionale". Al fatturato complessivo concorrerebbero il traffico di droga, per un 45% del totale, l'usura per il 12%, il racket per il 7%, l'agrocrimine per il 6%, gli appalti ed i falsi per il 5% ciascuno, il traffico di armi per il 4,5%, l'abusivismo ed i giochi per il 2%, seguono, con percentuali minori, contrabbando, furti e rapine, prostituzione e tratta di esseri umani.

31. Gli autori precisano che "non si tratta di un campione statisticamente rappresentativo- stratificato per settore o per area- della struttura produttiva regionale o provinciale".

32. Eurispes, " 'Ndrangheta Holding: Dossier 2008" , Roma 2008

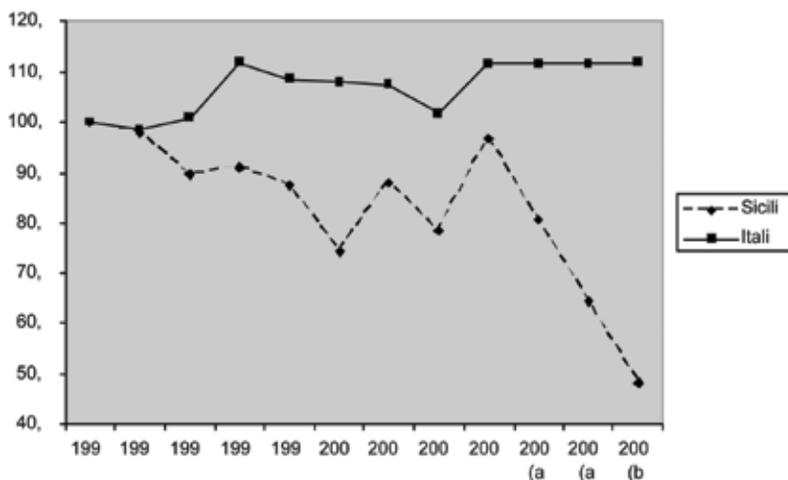
33. Eurispes , "Rapporto Italia 2008"; Roma 2009.

34. SOS Impresa, "XII° Rapporto SOS IMPRESA: la mafia non conosce crisi"; Roma 2010.

Per completezza di analisi vanno segnalati anche alcuni studi che tendono a stimare il costo sociale dell'attività illegale complessivamente intesa<sup>35</sup>, ricomprendendo in tali calcoli fenomeni quali il terrorismo e la criminalità comune.

Va segnalato, infine, che l'Istat (Istituto nazionale di Statistica) elabora un "Indice di Criminalità Organizzata"<sup>36</sup> che sintetizza in un coefficiente unificato a livello regionale i delitti più direttamente riconducibili all'azione della criminalità organizzata, ovvero gli omicidi di natura mafiosa, gli attentati, gli incendi dolosi e le rapine gravi<sup>37</sup>; in sostanza si tratta di eventi che danno manifestazione dell'attività di un gruppo criminale. Sotto l'aspetto metodologico, va rilevato che ciascun delitto viene ponderato per la rispettiva pena media edittale. Come affermato dallo stesso Ente, dato che questo indice non misura l'attività dei gruppi della criminalità organizzata che non hanno manifestazioni violente, nel caso italiano, è probabile che sia più rappresentativo per le regioni di nuova criminalizzazione come le regioni del Nord, rispetto alle regioni meridionali ed alla Sicilia in particolare, dove l'esistenza del crimine organizzato è riconosciuto come elemento strutturale dell'assetto istituzionale informale esistente.

Fig. 1.1 Indice di Criminalità Organizzata (ISTAT)



24

a) Poiché per il 2004 e 2005 l'Istat diffonde i delitti in forma aggregata, l'indicatore per tali anni è stato stimato mediante interpolazione lineare.

b) Si fa presente che dall'anno 2006 la voce "Attentati" fa riferimento a articoli del codice penale diversi rispetto a quelli considerati nella rivelazione precedente.

Fonte : Istat, Statistiche giudiziarie penali, anni vari

35. Vedi : Czabanski, J. "Estimates of cost of crime: history, methodologies, and implications". Berlin: Springer ; 2008. In particolare in un recente lavoro, Detotto e Vannini (2009), analizzando un sottoinsieme di fattispecie penali avvenute nel 2006 in Italia (circa il 65% del totale dei reati denunciati in Italia), stimano un costo sociale di circa 40 miliardi di euro, ossia il 2.6% del PIL italiano. Detotto, C., Vannini, M. : "Counting the cost of crime in Italy." Workshop on Applied analyses of crime: Implications for cost-effective criminal justice policies, Porto Conte Ricerche, Italy. 2009.

36. Istat, Statistiche giudiziarie penali, anni vari; Roma 2007.

37. Si tratta di rapine in banche ed uffici postali, a rappresentanti di preziosi, a trasportatori di valori bancari e postali, di automezzi pesanti trasportanti merci.

## 1.7 Alcune osservazioni critiche

La rassegna presentata, seppur non esaustiva, offre lo spunto per alcune riflessioni particolarmente rilevanti data la delicatezza dell' argomento trattato.

Occorre innanzitutto attribuire agli autori delle ricerche ed agli enti che le hanno promosse o patrocinate, il merito di aver richiamato l'attenzione dell' opinione pubblica su questo grave fenomeno; bisogna riconoscergli, inoltre, l' impegno nel voler contribuire fattivamente alla migliore conoscenza del fenomeno della criminalità organizzata.

Ciò detto, va evidenziato il fatto che alcuni dei tentativi di stima effettuati presentano carenze nelle metodologie di quantificazione adottate e, più in generale, si attengono a criteri di ricerca non sufficientemente validati sotto il profilo scientifico. Molti di questi studi non forniscono una chiara definizione preliminare del campo di indagine; in alcuni di essi si calcola in modo induttivo il fatturato della criminalità organizzata mettendolo in confronto con aggregati contabili non comparabili quali, ad esempio, il prodotto interno lordo; in altri casi si stima il giro di affari complessivo di tali organizzazioni, estendendone eccessivamente gli ambiti da considerare; in altri si quantificano i costi complessivi sopportati dalle vittime dell' azione criminale assimilandoli ai ricavi delle organizzazioni malavitose; quasi mai vengono indicate chiaramente le modalità seguite per la quantificazione dei fenomeni osservati.

L'elenco delle incongruenze rilevabili sotto il profilo tecnico scientifico potrebbe continuare a lungo, in realtà ci pare di potere affermare che, almeno fino alla data di realizzazione del presente studio, in nessun caso si è in presenza di stime effettivamente congruenti ed inquadrabili in un contesto di riferimento che permetta attendibili comparazioni con altri aggregati contabili omogenei.

Un esempio abbastanza acclarante è fornito da quelle ricerche che tentano di quantificare gli effetti dell'azione criminale sull'economia di un determinato territorio, rapportandoli al prodotto interno lordo. Occorre infatti ricordare che, per effettuare una simile operazione devono essere adottati i criteri di imputazione propri della contabilità nazionale; ciò al fine di evitare alcune imprecisioni che possono dare luogo a forti distorsioni delle informazioni prodotte.

In tale ottica sarebbe necessario, in primo luogo, tenere conto della effettiva localizzazione territoriale da attribuire sia ai profitti che all' output produttivo, comunque, generato dall' azione delle cosche criminali, considerando il fatto che esse sono ormai configurabili alla stregua delle multinazionali, con centri operativi dislocati in varie parti del mondo; ciò comporta che una parte cospicua del loro giro di affari si svolge fuori dal territorio nazionale (si pensi al traffico di droga che, abbastanza concordemente, viene ritenuto il cespite più rilevante del volume d'affari complessivo di tali organizzazioni), così come buona parte dei profitti vengono costituiti, incamerati e reinvestiti all' estero.

Dunque, la quantificazione di tali importi non può essere effettuata come se si trattasse di un operatore residente<sup>38</sup>. Una problematica a parte è quella rappresentata dall'imputazione delle poste finanziarie relative al riciclaggio, attività ormai pienamente mondializzata, che genera da un lato, rilevanti costi per l'immissione dei capitali nei circuiti dell'economia legale, dall'altro, ulteriori introiti derivanti dal reimpiego dei capitali riciclati. Inoltre, va tenuto presente che, molto spesso, nel mercato illegale internazionale alcune transazioni vengono effettuate sotto forma di baratto fra diverse organizzazioni criminali dei paesi coinvolti: armi pagate con droga, traffico di esseri umani compensato con smaltimento rifiuti tossici etc.

Infine, occorrerebbe considerare le possibili duplicazioni, generate dal fatto che il giro di affari di queste organizzazioni ricomprende anche i costi relativi all'acquisizione dei beni e servizi intermedi necessari per la realizzazione dell'attività criminosa (ad esempio il costo di produzione delle armi o degli stupefacenti, o le spese per le collaborazioni esterne, legali, tecniche etc., affidate a soggetti non conniventi); questo può essere considerato un aspetto puramente contabile in quanto, comunque, seppur realizzato da soggetti estranei alle cosche, tale valore aggiunto è pur sempre riconducibile all'attività delle stesse organizzazioni malavitose. Resta invece un aspetto rilevante nel caso in cui tali costi intermedi si generano al di fuori del territorio nazionale e, quindi, non possono essere considerati come produzione interna.

Attenendosi a simili criteri di contabilizzazione si otterrebbero valori effettivamente confrontabili con il Pil, evidentemente sempre laddove i dati di input fossero corretti; i risultati potrebbero però essere molto diversi rispetto a quelli ottenuti adottando altri criteri di contabilizzazione quali, ad esempio, quelli di tipo aziendalistico.

38. Per un approfondimento sulla produzione di statistiche con riferimento all'attività dei gruppi multinazionali vedi: Franchet Y. : " Statistics go global", In Statistics and Globalisation; SIGMA, The Bulletin of European Statistics, n° 1; 2002 e Garofano G., Moranti E., Passerini P., : "La produzione di statistiche sui gruppi multinazionali nell'ambito di un sistema di misure per l'analisi della globalizzazione", Sesta conferenza nazionale di statistica ; Roma, novembre 2002

## 1.8 Una stima della quota del volume di affari delle organizzazioni criminali computabile come prodotto interno lordo

A titolo di esercitazione, abbiamo provato ad applicare, di massima, i criteri adottati dalla contabilità nazionale ai dati più attendibili ed esaustivi in atto disponibili sul volume di affari della Mafia.

A tal fine abbiamo utilizzato il bilancio stilato da SOS Impresa nel rapporto prima citato<sup>39</sup>, che riportiamo di seguito, accorpato per grandi voci:

Tab. 1.1- BILANCIO della MAFIA SPA\*  
(valori in miliardi di euro, anno 2009)

Attività		Passività	
Traffico droga	60,00	Stipendi	1,17
Tratta umani e Prostituzione	1,47	Logistica (covi, reti etc.)	0,45
Traffico di armi e Vari	5,80	Attività Corruttiva	2,75
Contrabbando, Contraffazione	7,70	Spese Legali	0,80
Racket	9,00	Investimenti	26,00
Usura	15,00	Riciclaggio	19,50
Appalti e Abusivismo	8,50	Accantonamenti	6,50
Ecomafie e agrocrimine	23,50		
Furti, rapine, truffe, giochi, etc.	3,50		
Proventi Finanziari	0,75		
<b>Totale attività</b>	<b>135,22</b>	<b>Totale passività</b>	<b>57,17</b>
		<b>Utile netto</b>	<b>78,03</b>

\* tratto da: SOS Impresa, "XII° Rapporto SOS IMPRESA: la mafia non conosce crisi"; Roma 2010,

Esaminando alcune delle principali fonti documentative sull' azione della criminalità organizzata<sup>40</sup>, abbiamo tentato di stimare sia il valore dei costi intermedi sostenuti al di fuori del territorio nazionale dalle organizzazioni criminali per la realizzazione di tali attività, sia la quota di output attribuibile ad esse ed assimilabile alle componenti del prodotto interno lordo, nell' ottica della contabilità nazionale.

Di massima, si può affermare che il valore dei costi intermedi per la realizzazione delle attività criminali è stimabile in un range fra il 10% ed il 15% del così detto volume di affari complessivo, variando da valori abbastanza elevati (stimabili in circa il 50-60%) per attività come il contrabbando, il traffico di armi e la contraffazione, a valori abbastanza contenuti (attorno al 5-10%) per attività come il racket , l'estorsione o l'usura. Di tali costi circa il 35% si originerebbe al di fuori del territorio nazionale, anche in questo caso con una ampia variabilità, essendo tale quota particolarmente elevata per attività come il traffico di droga e di armi o la tratta di esseri umani.

Per quanto riguarda la quota imputabile alla produzione interna, scontando anche i costi intermedi generati all' estero, essa è stimabile in circa il 60% del totale. Anche in questo caso c'è una ampia variabilità, passandosi da valori vicini al 100% per attività come l'usura ed il racket a valori pari a poco più del 40% per attività come il traffico di droga. I risultati ottenuti sono riportati nella seguente tabella 1.2:

28

**Tab. 1.2 Quota del volume di affari delle organizzazioni criminali computabile come prodotto interno lordo, per tipologia di attività criminosa (valori in miliardi di euro, correnti anno 2009 )**

	<b>Totale Ricavi</b>	<b>Quota computabile come prodotto interno lordo</b>
Traffico droga	60,00	28,00
Tratta umani e Prostituzione	1,47	1,30
Traffico di armi e Vari	5,80	3,00
Contrabbando, Contraffazione	7,70	6,70
Racket	9,00	8,95
Usura	15,00	14,90
Appalti e Abusivismo	8,50	8,45
Ecomafie e agrocrimine	23,50	22,50
Furti, rapine, truffe, giochi, etc.	3,50	3,45
Proventi Finanziari	0,75	0,75
<b>Totali</b>	<b>135,22</b>	<b>98,00</b>

Ns. elaborazioni su dati SOS Impresa

40. A tal fine sono state considerate le informazioni ricavabili dalle indagini citate nel presente lavoro, integrate dai dati delle relazioni delle Commissioni Antimafia nazionali e locali, dei rapporti della Direzione Nazionale Antimafia, delle relazioni annuali della Direzione Centrale dei servizi Antidroga, delle Relazioni annuali sulle tossicodipendenze del Ministero degli Interni, del Global Council on illicit trade del World Economic Forum, dei rapporti dell' Osservatorio Europeo sulle Droghe

Come si può vedere la quota dei ricavi totali delle organizzazioni criminali computabile come prodotto Interno lordo, è sensibilmente inferiore al volume di affari totale riferibile alle stesse organizzazioni. Nel dettaglio, dunque, essa rappresenterebbe circa il 6,4% del PIL nazionale (sempre, come già evidenziato prima, a condizione che i dati di input siano corretti). Occorre ricordare che tale importo ricomprende sia una quota di ENO, che quindi non è in atto inserita nel Pil, sia una quota di economia statisticamente osservata, composta da quei beni e servizi generati all' interno del Paese dall' attività delle cosche e già inseriti, a diverso titolo, in contabilità nazionale (es. proventi finanziari, quote di tangenti, beni e servizi intermedi etc).

### 1.9 Considerazioni di sintesi

Come abbiamo visto nel paragrafo precedente, l'adozione di criteri di contabilizzazione diversi può portare a risultati molto differenti fra loro; è un motivo in più per porre la massima attenzione a questi temi, soprattutto quando si affrontano argomenti così rilevanti per la collettività, come la quantificazione degli effetti dell' azione della criminalità organizzata sull' economia .

Evidentemente l'adozione di criteri di analisi correttamente definiti impone maggiori vincoli all'attività di ricerca, aumentandone la difficoltà; tuttavia data la delicatezza della materia trattata, è opportuno attenersi al massimo rigore scientifico possibile, assicurando l' adeguata chiarezza nell' indicazione dei fenomeni rilevati e delle metodologie di rilevazione, ciò anche a costo di una minore appetibilità mediatica dei risultati ottenuti.

Solo così si può contribuire, efficacemente e concretamente, alla migliore conoscenza del fenomeno mafioso; in alternativa è più opportuno effettuare delle analisi di tipo qualitativo eventualmente approfondendo l'indagine a livello di singoli settori e di determinati territori.

E' questo, ad esempio, l'approccio scelto nella presente ricerca, dove, come illustreremo nel capitolo successivo, attraverso una indagine effettuata con la tecnica dei "testimoni privilegiati" sul settore delle costruzioni in Sicilia, si sono ricavate alcune informazioni di natura qualitativa di particolare interesse.



Aigner, D.J., Schneider, F. e Ghosh, D, "Me and my shadow: estimating the size of the U.S. hidden economy from time series data" the Third International Symposium in Economic Theory and Econometrics, Cambridge University Press., 1988.

Andolina P., Cuffaro M. e Notarstefano G., L'economia sommersa in Sicilia: un'indagine campionaria sul lavoro irregolare nelle province di Palermo e Caltanissetta, Paper presentato al XVIII Convegno Nazionale di Economisti del Lavoro (AIEL), Taormina , 2003.

Asmundo A.e Lisciandra M.: "Un tentativo di stima del costo delle estorsioni sulle imprese a livello regionale: il caso Sicilia" in La Spina A. (a cura di) " I costi dell'illegalità. Mafia ed estorsioni in Sicilia" Fondazione Rocco Chinnici, Ed. Il Mulino, Bologna. 2007.

Baik K.H. e Shogran J.F., "Contests with Spying", European Journal of Political Economy, vol. 11; 1995.

Baldassarini A. e Sacco S. "L'economia sommersa. Definizioni e metodi di valutazione in "Capire il sommerso" a cura di Busetta P. Giovannini E., Liguori Editore, Napoli, 1998.

Becker, G.S., "Crime and punishment. An economic analysis", in Journal of political economy; 1968

Cagan P., "The Demand for Currency Relative to the Total Money Supply", in Journal of Political Economy, 66; 1958.

Czabanski, J. "Estimates of cost of crime: history, methodologies, and implications". Berlin: Springer ; 2008

Censis "Impresa e criminalità nel Mezzogiorno" ricerca realizzata nell'ambito del Programma di Ricerca: " Cultura dello sviluppo e cultura della legalità nel Mezzogiorno", realizzato in collaborazione con la Fondazione BNC; Roma , 2003.

Centorrino M., "l'economia mafiosa" , Rubbettino editore, Soveria Manelli (CZ), 1986.

Centorrino M. , "L'economia cattiva nel Mezzogiorno" Liguori editore , Napoli 1990

Dallago B., "The irregular economy: the "underground" and the 'black' labour market" Dartmouth, Aldershot. 1991

Detotto, C. e Vannini, M. : "Counting the cost of crime in Italy." Workshop on Applied analyses of crime: Implications for cost-effective criminal justice policies, Porto Conte Ricerche, Italy. 2009.

Donolo C. e Capparucci M. "Per una strategia dell'emersione: analisi del fenomeno-sommerso attraverso lo studio di casi paradigmatici di 'non regolarità', in "Rapporto di ricerca", Direzione Generale dell'Osservatorio sul Mercato del Lavoro del Ministero del Lavoro e della Previdenza Sociale. Roma, 2002.

Enste D.H. e Schneider F. , "Shadow Economies: Size, Causes, and Consequences" in Journal of Economic Literature, 38, 1; 2000.

Enste D.H e Schneider F., "Hiding in the shadows. The growth of the underground economy", IMF Economic Issues n. 30; 2002

Eurispes, : " 'Ndrangheta Holding: Dossier 2008" , Roma 2008

32 Eurispes: "Rapporto Italia 2008"; Roma 2009.

Franchet Y. : " Statistics go global", In Statistics and Globalisation. SIGMA, The Bulletin of European Statistics, n° 1; 2002

Gasbarrone M, Rosa G., Sabatini M. : "Il peso dell' illegalità nel ritardo del Mezzogiorno" Quaderni del Centro Studi Confindustria, n. 68 Roma, novembre 2007

Garofano G., Moranti E. , Passerini P. , : "La produzione di statistiche sui gruppi multinazionali nell'ambito di un sistema di misure per l'analisi della globalizzazione", Sesta conferenza nazionale di statistica ; Roma, novembre 2002

Giles, D.E.A. , "Modelling the hidden economy and the tax-gap in New Zealand", Empirical Economics, 24, pp. 621-640. 1999.

Feige E., "How big is the Irregular Economy?", in Challenge, 22. 1979.

Frey, B.S. e Weck-Hanneman, H. , "The hidden economy as an 'unobserved' variable", European Economic Review, 26, pp.33-53. 1984.

Guttman P.M. "The subterranean economy", in *Financial Analysts Journal*, 34, 1; 1977.

ISTAT : " La situazione del Paese nel 2002. Rapporto annuale, Roma, 2002.

ISTAT: "La misura dell'economia sommersa secondo le statistiche ufficiali". Anni vari; Roma 2006.

ISTAT: "Statistiche giudiziarie penali, anni vari" Roma, 2007

Lambsdorff F. J. G., "Corruption and Rent Seeking", *Public Choice*, vol. 113, no.1-2, 2002.

La Spina A. (a cura di) " I costi dell'illegalità. Mafia ed estorsioni in Sicilia" Fondazione Rocco Chinnici, Ed. Il Mulino, Bologna. 2007.

Konrad K., Skaperdas S., "Extortion", *Economica*, vol. 65, no. 461-477. 1998.

Ministero del lavoro e delle politiche sociali : Analisi delle metodologie adottate per la rilevazione del sommerso, Documento redatto nell'ambito dell'Azioni di Sistema previste dal Piano Operativo Nazionale. Anni vari

OCSE: " Underground production Handbook for Measurement of the non-observed economy " Documenti Ocse, Parigi ; 2002.

Rey G. "Il frutto illegittimo dell' economia italiana: un confronto Nord- Sud" in Lezioni Rossi- Doria, Associazione Studi e ricerche Manlio ossi Doria , Roma , 2006

Rose- Akerman S, "The Economics of Corruption", in *Journal of Public Economics*, 4; New York 1975

Rose- Ackerman S, "Corruption: A Study in Political Economy", in *Journal of Public Economics* New York ,1978.

Sacco S., "Lavoro non regolare ed economia sommersa. Aspetti definitivi ed influenza sul sistema economico"; in *Capire il sommerso* a cura di Busetta P. e Giovannini E., quaderni della fondazione A. Curella, nuova serie n° 2, Napoli, 1998.

Schneider, F., "The increase of the size of the shadow economy of 18 OECD countries: some preliminary explanations", IFO Working paper n. 306. 2000.

SOS Impresa, "XII° Rapporto anno 2009 SOS IMPRESA: la mafia non conosce crisi"; Confesercenti Roma. Roma 2010;

Tanzi V. "The Underground Economy in the United States: estimates and implications", in Banca Nazionale del Lavoro quarterly review, 135. 1980.

Tanzi V. , "Uses and Abuses of Estimates of the Underground Economy", in The Economic Journal, 109, 456, Features; 1999.

Tullock G., "Efficient Rent Seeking", in Buchanan, J. M, Tollison R., D., Tullock G., (a cura di), "Toward a Theory of Rent-seeking Society", Texas A&M University, College Station; 1980.

Zizza R., "Metodologie di stima dell'economia sommersa: un'applicazione al caso Italiano", Banca d'Italia, Temi di discussione, n. 463. Roma, 2002.

Zamagni S. "Mercati illegali e mafia: l'economia del crimine oggi", Il Mulino, Bologna; 1993

34

Zamagni S. "L'economia civile e i beni relazionali", Mimeo, Bologna; 2004.





## 2.1 **L'indagine diretta**

Per approfondire le conoscenze circa l' effettivo impatto dell'azione della mafia sull' economia siciliana abbiamo effettuato una analisi di tipo qualitativo riferita ad un singolo settore, ovvero quello delle costruzioni.

Questo settore, che ricomprende anche il comparto delle opere pubbliche, rappresenta il settore trainante dell' intero tessuto produttivo regionale ed è stato da sempre uno dei campi di attività preferiti dalle organizzazioni di stampo mafioso .

L'analisi, basata su una indagine diretta appositamente realizzata, ha permesso di ottenere informazioni particolarmente rilevanti sulle modalità attraverso cui la mafia esercita la sua ingerenza in questo settore, oltre che sui costi impropri che impone, direttamente o indirettamente, alle imprese edili ed alla pubblica amministrazione.

### 2.1.1 **Brevi cenni sulla metodologia adottata**

L'indagine diretta è stata condotta applicando la tecnica definita dei "testimoni privilegiati"<sup>41</sup>, che consiste nella realizzazione di un congruente numero di interviste ai principali attori istituzionali e sociali del settore oggetto di osservazione, nel nostro caso il settore delle costruzioni.

Dal punto di vista metodologico va evidenziato che tale tecnica non si basa sulla costruzione di un campione statisticamente rappresentativo, ma sulla individuazione di un gruppo di esperti o, comunque, di conoscitori della materia trattata in grado di fornire informazioni salienti sul fenomeno osservato. Ciò rende molto difficile, se non impossibile, applicare procedimenti di tipo inferenziale, ovvero generalizzare i risultati ottenuti<sup>42</sup>.

Va ricordato che questi esperti partecipano volontariamente all' indagine e devono essere imparziali, infatti è possibile che essi, nel fornire le risposte, siano condizionati dall' appartenenza a gruppi di pressione o di potere, o siano comunque sensibili ai risultati dell' indagine stessa. Nella presente ricerca tale circostanza appare insussistente per la maggior parte dei soggetti intervistati (vedi infra cap.2 par.2.1.2).

Data la particolare e profonda esperienza maturata sul tema oggetto di analisi da parte

41. Palumbo M., Garbarino E. "Ricerca sociale: metodi e tecniche", Franco Angeli, Milano 2006.

42. FABBRIS L., Problemi statistici nella utilizzazione di dati rilevati presso testimoni privilegiati, in Fabbris L. (a cura di), Rilevazioni per campione delle opinioni degli italiani, S.G.E., Padova, 1991.

dei soggetti intervistati, i risultati ottenuti possono avere diversi utilizzi:

- possono essere usati come indagine pilota per la realizzazione di una successiva e più completa indagine da effettuare sulla base di un campione probabilistico;
- possono costituire una valida integrazione alla base cognitiva su cui costruire un modello statistico econometrico interpretativo sufficientemente esplicativo;
- possono contribuire a tracciare le linee per la realizzazione di un'indagine critica, di tipo descrittivo, finalizzata ad individuare ed interpretare le eventuali anomalie presenti in un settore o in un comparto economico a livello locale, riconducibili all'attività della criminalità organizzata;
- possono fornire indicazioni significative e pregnanti per una migliore comprensione del fenomeno osservato

### 2.1.2 Le modalità dell' indagine : il questionario e la realizzazione delle interviste

Nella fase progettuale dell'indagine di campo sono state effettuate le seguenti attività:

- individuazione dei testimoni privilegiati da intervistare; nel dettaglio essi sono stati selezionati fra quei soggetti che, per l'attività svolta, detengono informazioni particolarmente rilevanti ed approfondite sul fenomeno esaminato.
- definizione del livello territoriale delle competenze dei testimoni privilegiati, che può essere locale o nazionale, secondo il ruolo e le competenze di ciascun soggetto;
- costruzione della traccia di intervista, sotto forma di questionario, da somministrare agli intervistandi, secondo la diversa tipologia di attività svolta ;

L'individuazione dei testimoni privilegiati e la definizione del livello territoriale delle competenze è stata effettuata da parte del gruppo di esperti che compongono il Comitato Scientifico del Centro Pio La Torre e che hanno fatto da supervisori della ricerca stessa. Data la complessità e la delicatezza della tematica affrontata, particolare cura è stata riposta nel realizzare il questionario la cui elaborazione è stata effettuata dall'intero gruppo di lavoro appositamente creato per la realizzazione delle ricerca<sup>43</sup>.

In particolare, per quanto riguarda la costruzione del questionario, si è cercato di enucleare gli aspetti salienti dei singoli fenomeni indagati nel modo più dettagliato possibile. Sono state, dunque, stilate un numero di tracce di intervista corrispondente ad ogni ambito di attività svolta dai testimoni privilegiati selezionati, ciò al fine di delineare dei coerenti percorsi tematici che consentissero di valorizzare i molteplici input provenienti dai loro diversi background. L'esigenza di dover trattare alcuni argomenti specifici, senza i quali la raccolta delle informazioni sarebbe risultata incompleta, ha fatto

43. Il gruppo di lavoro è composto dai membri del Comitato scientifico del Centro Pio La Torre; Mario Centorrino, Antonio La Spina, Salvatore Sacco, Dal presidente del Centro, Vito Lo Monaco, dai ricercatori del Centro, Rita Lima ed Attilio Scaglione.

optare per la realizzazione di interviste semi strutturate<sup>44</sup>, con domande standardizzate ma poste come semplice stimolo, lasciando poi piena autonomia espositiva, al testimone stesso. Data la natura e considerati gli scopi dell'indagine, nel questionario sono state inserite solo domande aperte. In appendice sono riportate le tracce dei questionari somministrati alle diverse categorie di esperti coinvolti<sup>45</sup>

In totale, sono state realizzate 16 interviste a testimoni privilegiati individuati secondo i criteri esposti nel paragrafo precedente. I soggetti intervistati appartengono alle seguenti categorie: Magistrati inquirenti e giudicanti; Magistrati contabili addetti al controllo delle Opere Pubbliche regionali; Rappresentanti sindacali del settore edilizia; Imprenditori del settore; Rappresentanti di Associazioni di categoria del settore.

Le interviste sono così suddivise fra le categorie individuate:

- Magistrati inquirenti e giudicanti:	4 interviste
- Magistrati contabili addetti al controllo delle OOPP :	2 interviste
- Rappresentanti sindacali del settore edilizia:	4 interviste
- Imprenditori del settore	3 interviste
- Rappresentanti di Associazioni di categoria del settore:	3 interviste

In nota si riportano i nomi dei soggetti intervistati, ai quali è stato chiesto il consenso alla registrazione dell'intervista ed alla successiva pubblicazione<sup>46</sup>. La versione integrale delle interviste è riportata nella parte terza del presente volume.

Date le difficoltà che presentava la somministrazione del questionario, le interviste sono state realizzate direttamente da personale qualificato, in possesso di una buona conoscenza di base del fenomeno mafioso ed adeguatamente informato sul progetto di ricerca specifico<sup>47</sup>. Per assicurare l'omogeneità temporale delle informazioni raccolte, le interviste sono state realizzate tutte nell'arco di un mese.

Per facilitare l'analisi dei risultati alcune interviste a soggetti appartenenti alla stessa categoria, essendo state realizzate contemporaneamente, sono state accorpate; tali accorpamenti sono stati in totale 3 ed hanno riguardato 7 interviste.

44. In questo tipo di indagini va posta particolare attenzione alla standardizzazione delle interviste, necessaria per effettuare l'analisi quali-quantitativa dei risultati, ma che deve essere sempre compatibile con l'esigenza di lasciare una certa autonomia agli intervistati per non limitare il contributo di informazioni potenzialmente ottenibile.

45. Vedi appendice 1

46. Gli intervistati sono, in ordine alfabetico: Enzo Arena (Fillea Sicilia), Franco Colomba (Fillea CL) Ferdinando Ferraro (Ance Sicilia), Salvo Giglio (Fillea Sicilia), Ignazio Giudice (Fillea TP), Maurizio Graffeo (Corte dei Conti-Sezione Controllo Regione Siciliana), Piero Grasso (Procura Nazionale Antimafia Roma), Antonio Ingroia (Procura di Palermo), Dirigente (Impresa Coop), Maurizio Meloni (Corte dei Conti-Sez. Controllo Regione Siciliana), Roberto Scarpinato (Procura di Caltanissetta), Mario Spina (Coop. Celi), Franco Tarantino (Fillea Palermo), Carmelo Tripoli (Coop. La Sicilia), Andrea Vecchio (Ance Catania), Marco Venturi (Confesercenti).

47. Le interviste sono state realizzate da Rita Lima ed Attilio Scaglione e con il supporto di Alida Federico, ricercatori del Centro Pio La torre

## 2.2 I principali risultati ottenuti

L'elaborazione dei questionari ha fornito una serie di indicazioni di particolare interesse che, tuttavia, vanno vagliate anche alla luce delle cautele evidenziate in sede di esposizione della metodologia utilizzata per l'indagine (vedi ante cap. 2 par. 2.1.1), Le risposte sono state elaborate tentando di standardizzarne, nei limiti del possibile, i contenuti; in tale ottica gli argomenti sono stati così raggruppati:

- la permeabilità alle infiltrazioni mafiose del settore delle costruzioni
- i costi imposti dalla mafia alle imprese del settore;
- l'impatto sulle scelte di investimento delle imprese;
- la fiducia nelle istituzioni, nella Pubblica Amministrazione e nella società civile

Riportiamo di seguito la sintesi dei principali risultati ottenuti.

### 2.2.1 La permeabilità alle infiltrazioni mafiose del settore delle costruzioni

Il settore delle costruzioni viene ritenuto, generalmente, più a rischio di infiltrazione mafiosa rispetto agli altri settori economici. Rispondono affermativamente in tal senso circa il 90% degli intervistati, mentre il 10% afferma che esso presenta gli stessi rischi di tutti gli altri settori, dove si registra un rilevante giro di denaro. Ciò conferma che questo è ancora il campo di azione privilegiato delle organizzazioni mafiose in sede locale. Quanto ai motivi che determinerebbero questa maggiore permeabilità all'azione della criminalità, vengono individuati cinque cause principali, con diversa scala di importanza. I motivi più rilevanti sarebbero, nell'ordine:

- 1) la rilevante presenza di risorse pubbliche nel settore (5 segnalazioni),
- 2) la despecializzazione tecnologica del settore (4 segnalazioni); tale fattore riguarda la relativa semplicità operativa che presenta l'attività imprenditoriale nell'edilizia, che consente sia l'ingresso a soggetti non qualificati che la sopravvivenza di soggetti inefficienti.
- 3) l'esposizione diretta dei cantieri e dei beni aziendali sul territorio (3 segnalazioni), data dal posizionamento fisico dei cantieri, con la conseguente difficoltà di proteggere efficacemente i beni aziendali;
- 4) la facilità di procedere a forme di riciclaggio di denaro sporco (2 segnalazioni)
- 5) le distorsioni nelle modalità di formazione dei prezzi all'interno del comparto (1 segnalazione), tale fattore si riferisce al fatto che le dinamiche di funzionamento del comparto consentono la formazione di extra profitti non altrettanto facilmente realizzabili in altri comparti.

**Tab. 2.1 - Principali fattori che determinano la maggiore permeabilità alla criminalità del settore "costruzioni"**

- 1) rilevante presenza di risorse pubbliche
- 2) despecializzazione tecnologica
- 3) esposizione diretta dei cantieri e dei beni aziendali nel territorio
- 4) facilità di procedere a forme di riciclaggio
- 5) distorsioni nelle modalità di formazione dei prezzi

*Fonte: nostre elaborazioni su dati tratti dall'indagine diretta realizzata dal Centro Pio LaTorre (2009)*

Ma quali sarebbero, nel dettaglio, le singole attività che all'interno del comparto risultano maggiormente permeabili alla criminalità mafiosa?

I nostri intervistati indicano, abbastanza concordemente, quello del calcestruzzo e quello del movimento terra; come si può notare si tratta di attività dove bastano pochi mezzi e poche persone per arrivare a fatturati nell'ordine di svariati milioni di euro. Successivamente vengono indicati i noleggi ed i noli a caldo ed anche le cave, quest'ultima indicazione sembra confermata dal fatto che, in Sicilia, le cave sono quasi tutte confiscate o sequestrate<sup>48</sup>.

41

### **2.2.2 I costi imposti dalla mafia alle imprese del settore delle costruzioni**

Preliminarmente, va evidenziato che il nostro panel di intervistati ritiene, abbastanza concordemente, che le imprese più esposte alle pressioni di tipo mafioso siano quelle medio- piccole e quelle a conduzione familiare; tuttavia anche le imprese più grandi sono oggetto di tali pressioni, anche se in misura minore e con modalità diverse (vedi infra cap. 2 par. 2.3.7).

Quanto ai costi che un'impresa edile deve sostenere per la presenza della mafia, la tangente incassata dalle organizzazioni criminali sugli appalti viene indicata, in modo

48. Ciò nonostante i complessi e farraginosi iter amministrativi necessari per la concessione e la conduzione delle cave. In merito va rilevato che, secondo alcuni intervistati, l'eccesso di regolamentazione finisce col risultare un elemento che favorisce la criminalità organizzata. Nell'esempio specifico maggiore è il peso degli oneri burocratici previsti, maggiore risulta la convenienza nel gestire la cava in modo abusivo da parte dei mafiosi.

abbastanza unanime, in un range compreso fra l'1% ed il 5 % dell' importo complessivo dell'opera appaltata, con un valore medio vicino al 2,5 %.

La richiesta della tangente, solitamente, dà luogo ad una trattativa sull' importo da pagare, previo il ricorso a mediatori in qualche modo organici ai criminali; sono così possibili sensibili riduzioni rispetto alle richieste originariamente avanzate.

La forma di taglieggiamento più usuale è quella della garanzia sulla sicurezza dei cantieri. Il costo per le imprese, comunque non si esaurisce in questa tangente, ma può assumere altre forme, molto spesso più perniciose per le stesse imprese, in quanto generano diseconomie non facilmente quantificabili: si va dall' imposizione di assunzioni di personale, alle guardiane, alle forniture obbligate, all' imposizione di ditte conniventi per le opere di scavo, trasporti, noli a freddo, etc. .

Anche per queste altre forme di vessazione esistono ampi margini di trattabilità a seconda della situazione delle imprese e delle diverse famiglie mafiose interessate.

Più in generale, l'incidenza dell' ingerenza delle organizzazioni mafiose sul fatturato complessivo del settore edile viene stimato, seppur con molte cautele, fra il 5 ed il 10%, con un valore medio del 7,5%; in tale percentuale sono ricomprese il pizzo, le imposizioni dei subappalti, le imposizioni delle forniture, le assunzioni di manodopera, il condizionamento delle aste.

42

**Tab. 2.2 I costi dell' Illegalità nel settore edile**

Incidenze dell'azione della mafia sul fatturato complessivo del settore	7,5%
Costi che un'impresa edile deve sostenere per la presenza della mafia (*)	2,5%

\* In percentuale sul valore dell'opera realizzata

Fonte: nostre elaborazioni su dati tratti dall'indagine diretta realizzata dal Centro Pio LaTorre (2009)

### 2.2.3 L' impatto sulle scelte di investimento delle imprese

Per il nostro panel di esperti, la criminalità organizzata rappresenta un forte fattore di freno per la propensione all' investimento delle imprese edili; lo ritiene il 75% circa degli intervistati.

Le più danneggiate da questo stato di cose sarebbero le imprese non locali, in quanto gli imprenditori locali, spesso fin dal momento di costituzione dell' impresa, già sanno che la loro esistenza comporta l' inevitabile adeguamento a queste "distorsioni" del mercato.

Ciò rappresenta un considerevole inquinamento del comparto; non si vuole certo affermare che tutte le imprese locali siano conniventi o collegate con la mafia, tuttavia appare innegabile, come confermato sostanzialmente da quasi tutti i testimoni intervistati, che in questo scenario l'attività di una impresa che voglia attenersi mantenersi nella legalità, risulta estremamente difficile.

Un altro fenomeno evidenziato è quello relativo all' intervento delle organizzazioni criminali tendente all' acquisizione diretta dell'impresa, si tratta di una prassi diffusa soprattutto nel settore edile e nel commercio. In un primo momento, la mafia offre una partecipazione finanziaria ad imprese sane che versano in situazioni di difficoltà (talvolta anche procurate artatamente tramite rapine indotte, attentati, richieste continue di pizzo o di assunzioni, etc.), poi ne accentua le difficoltà anche attraverso l'imposizione di tassi usurari sulle somme prestate, così, alla fine è in condizioni di impossessarsi dell' impresa stessa. Molti casi simili sono stati accertati anche per via giudiziaria.

Fra gli aspetti nuovi che presenta il fenomeno mafioso, desta particolare preoccupazione la maggiore capacità delle organizzazioni criminali di inserirsi nei meccanismi di fruizione degli incentivi pubblici: alcuni casi sono clamorosi, come ad esempio l' ingerenza mafiosa riscontrata nel 70% delle pratiche inerenti la legge 488/96 approvate in Sicilia, riguardante alcune misure agevolative delle iniziative imprenditoriali (vedi infra cap.2 par.2.3.7)<sup>49</sup>,

### 2.2.4 La fiducia nelle istituzioni, nella Pubblica Amministrazione e nella società civile

Accanto ai costi diretti imposti dalla mafia, un altro primario fattore frenante per l' imprenditoria sana è indicato nell' azione della burocrazia pubblica; l'aspetto più eclatante è rappresentato dal fatto che numerosi intervistati ritengono tale fattore più penalizzato per le imprese rispetto all'azione della stessa criminalità organizzata.

Va rilevato, come vedremo meglio in seguito, che non sempre si tratta di corruzione dei componenti della Pubblica Amministrazione, fenomeno che spesso si intreccia con la

49. Ciò conferma la prontezza della mafia di inserirsi efficacemente nei circuiti di allocazione dei fondi regionali, nazionali ed europei, finalizzati a favorire il recupero dei ritardi economici ed alla coesione sociale della Regione.

piaga dell' infiltrazione mafiosa nelle funzioni pubbliche, ma a volte si tratta di semplice inefficienza dell' apparato pubblico. Purtroppo, il risultato finisce con essere lo stesso: per coprire i ritardi e le inadempienze, dolose o meno, della pubblica amministrazione, si è costretti a ricorrere al sistema dei favori e delle clientele, moltiplicando le opportunità di corruzione e favorendo ulteriormente il sistema mafioso<sup>50</sup>.

Anche la politica viene percepita come permeabile alle infiltrazioni mafiose. Assai pesanti sono gli effetti di una tale situazione sul comparto delle costruzioni, da quelli più sistemici e complessi, come nel caso della programmazione delle opere da realizzare sul territorio effettuata direttamente da parte delle cupole mafiose locali, a quelli più semplici, quali le raccomandazioni per agevolare le concessioni o le autorizzazioni da parte degli enti pubblici competenti .

Alla luce di quanto fin qui esposto non stupisce il fatto che, rispondendo alla domanda sui destinatari degli eventuali benefici dispensati dalla mafia, accanto al 100% degli intervistati che ha indicato i mafiosi ed i loro conniventi, circa il 20 % ha indicato anche i politici, che risulterebbero particolarmente condizionati dalla pervasiva capacità di controllare i voti da parte delle cosche a livello locale<sup>51</sup>

Indicazioni maggiormente discordanti emergono quando si cerca di verificare il grado di fiducia nell' azione dello Stato e della società civile.

In particolare, quando viene posta la domanda se l'influenza della mafia sia aumentata o diminuita negli ultimi 5 anni, a fronte del 70% di intervistati che ritiene che essa sia diminuita in modo sensibile, un 20% ritiene che essa sia rimasta costante ed il rimanente 10% ritiene che sia aumentata.

L'azione delle forze dell' ordine e della magistratura ed una maggiore reattività della società civile sono i principali vettori che avrebbero determinano il ridimensionamento della presenza mafiosa.

Per quanto riguarda la fiducia nell'azione della società civile, e quindi delle varie associazioni costituite direttamente dai cittadini per fronteggiare le organizzazioni criminali, il livello di fiducia appare diffuso fra gli intervistati, anche se si manifesta la consapevolezza della insufficienza di tali azioni se non accompagnate da un adeguato sostegno degli organi pubblici competenti.

50. Dal 2004 al giugno 2009 , La Sicilia occupa il terzo posto nella classifica regionale per i casi accertati di corruzione e concussione, con 144 casi, dopo la Lombardia (207 casi) e la Campania (193), fonte: Rapporto annuale al Parlamento del Saet -I Servizio Anticorruzione e Trasparenza del Ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione anno 2009

51. per completezza di argomentazione va evidenziato che un 10% segnala fra i destinatari dei benefici i professionisti che, pur senza essere conniventi, collaborano con i mafiosi, il riferimento è agli avvocati, agli ingegneri ai tecnici etc

## 2.3 Alcuni aspetti peculiari dell' infiltrazione della mafia nel settore edile in Sicilia

In questo paragrafo esamineremo alcuni degli aspetti più rilevanti che caratterizzano l' infiltrazione della mafia nel settore edile in Sicilia, alla luce di quanto emerso dall'indagine condotta tramite i testimoni privilegiati. In particolare verranno sviluppati i seguenti punti:

- L'ingerenza della mafia nel settore delle costruzioni
- Il peso della politica deviata e della burocrazia corrotta
- Il condizionamento mafioso negli appalti pubblici
- Alcune recenti modifiche nelle prassi di condizionamento degli appalti da parte della mafia
- Le tipologie prevalenti dei costi imposti alle imprese
- Il rapporto con il territorio
- Le differenti modalità di coazione per le piccole e per le grandi imprese
- Le difficoltà aggiuntive per le imprese che operano nella "legalità"
- Il Credito e la finanza delle imprese mafiose

### 2.3.1 L'ingerenza della mafia nel settore delle costruzioni

Come abbiamo visto nel paragrafo precedente, anche la presente ricerca sembra confermare che il comparto delle costruzioni è più permeabile di altri settori economici alle infiltrazioni mafiose. Ciò è imputabile a diversi ordini di motivi, alcuni dei quali rimandano all'evoluzione della criminalità organizzata nell'Isola.

Fin dal secondo dopoguerra, col fenomeno dell'espansione delle città, l'edilizia ha rappresentato il campo di affari maggiormente lucroso di tutto il sistema economico regionale, quindi è stato inevitabile che la mafia si inserisse in modo pervasivo in tali attività. Va considerato che l'edilizia è stata e continua tuttora ad essere il settore trainante dell'economia siciliana. Inoltre, l'investimento in immobili ha rappresentato per un lungo periodo una modalità di tesaurizzazione e riciclaggio di capitali semplice ed immediata a cui i mafiosi hanno fatto largo ricorso, utilizzando ampiamente soggetti conniventi che fungevano da prestanome.

Più in generale, guardando alle vicende siciliane, si può affermare che la presenza della mafia nel settore delle costruzioni, con l'eccezione di alcune nicchie nell'edilizia privata, ha determinato la costituzione di situazioni di vero e proprio oligopolio, sia a livello territoriale che settoriale. Nel tempo l'azione della criminalità mafiosa nell'attività edile si è evoluta passando dall'edilizia privata a quella collegata alle opere pubbliche, dalle semplici acquisizioni di immobili in prima persona alle commistioni di capitali illeciti locali con quelli di grandi gruppi imprenditoriali nazionali ed internazionali. Una tappa importante di questo processo evolutivo è stata quella registrata a partire dalla metà degli anni 80 quando, dopo un riassetto interno, l'organizzazione mafiosa, meglio

nota come "Cosa nostra", riuscì ad inserirsi a livello apicale nei processi decisionali che determinavano l'assegnazione degli appalti secondo criteri di rigida lottizzazione, assieme a politici, amministratori e grandi imprese<sup>52</sup>.

E' in questa fase che si origina il cosiddetto sistema del "tavolino": un sistema criminale efficiente che integra mondi diversi dando luogo ad una cooperazione finalizzata soprattutto al controllo dei lavori pubblici, senza trascurare il controllo dell'edilizia privata, tramite il condizionamento dei piani regolatori e delle concessioni amministrative, oltre che delle omissioni nei controlli.

C'è la figura del politico che fa avere i finanziamenti, ci sono gli imprenditori che si mettono d'accordo tra loro in modo da creare una forma di turnazione nelle assegnazioni; poi c'è la Mafia che da un lato è presente sul mercato con le sue imprese e, dall'altro, mette a disposizione una importante risorsa per la funzionalità del sistema, ovvero la sua capacità di intervento violento e di intimidazione: quando c'è qualche imprenditore renitente o qualche funzionario pubblico poco malleabile, interviene con vari gradi di violenza, dall'avvertimento alla minaccia, dall'attentato al sequestro, fino all'omicidio.

Questo sistema consente di fare delle offerte particolarmente convenienti per le imprese, non essendo presente una vera concorrenza; ciò aumenta la percentuale di guadagno che viene ripartita tra tutti i soggetti coinvolti nell'azione criminosa.

In questa architettura molto spesso i vari attori non hanno rapporti diretti con il mafioso, ma tutti attraverso i propri referenti creano quella rete che sostanzia il sistema criminale; si tratta di una evoluzione non irrilevante degli organismi criminali complessi.

I poteri che agiscono avendo interessi su questo grande settore del mercato tendono, laddove possibile, ad evitare gli scontri accordandosi in una sorta di conferenza di servizio, il "Tavolino" appunto, a cui partecipano i soggetti referenti di poteri diversi, dall'imprenditoria alla politica, dalla massoneria a pezzi delle istituzioni, oltre, naturalmente, alla mafia.

Il sistema "del tavolo" entra in crisi negli anni 90 per via della maggiore incisività dell'azione antimafia e delle iniziative per reprimere la corruzione, seguite alle vicende della c.d. "Tangentopoli", oltre che per il forte ridimensionamento delle risorse disponibili indotto dalle defaillance del bilancio dello Stato e degli enti locali<sup>53</sup>.

In atto, secondo quanto emerge dalle interviste, questo sistema sembra essere stato abbandonato e le organizzazioni malavitose sono ritornate a prassi operative utilizzate precedentemente fino agli inizi degli anni '80: gli appalti vengono gestiti nella sedi istituzionali, mentre l'organizzazione mafiosa oltre a percepire, sotto varie forme, cospicue tangenti, partecipa alle gare di assegnazione con imprese controllate

52. Vedasi Relazioni Commissione Antimafia, anni vari.

53. Per una interessante ricostruzione ed una interpretazione critica delle cause e delle modalità che hanno portato a questi cambiamenti, vedasi l'intervista con il Dr. Roberto Scarpinato, Procura della Repubblica di Caltanissetta, riportate nella parte terza del presente volume.

direttamente o indirettamente. Risultano meno frequenti i casi in cui i mafiosi sono presenti direttamente nelle sedi decisionali in cui avviene la lottizzazione degli appalti. Al contrario pressochè inalterate, rispetto a quelle descritte nei paragrafi precedenti, risultano essere le modalità di ingerenza della mafia nell' ambito dell' edilizia privata.

### 2.3.2 Il peso della politica deviata e della burocrazia corrotta

L'attenzione della mafia nei confronti delle attività delle costruzioni, è favorita anche dalla condizione strutturale del comparto edile in Sicilia, infatti siamo in presenza di un mercato fortemente deregolamentato, con un tessuto imprenditoriale eccessivamente frammentato, debole, non capitalizzato, caratterizzato da sistemi di controllo inefficienti, disciplinato da un impianto normativo sostanzialmente permeabile alle multiformi pressioni mafiose.

Alcuni esponenti politici si adopererebbero per creare un quadro regolamentare ed un ambiente in grado di favorire, anche indirettamente, l'economia illegale: addirittura intere lobbies politiche risponderebbero a interessi mafiosi; va evidenziato che, in tale situazione, anche la mancanza di tempestività o di fattualità nell' azione di denuncia, diviene parte integrante di un disegno mirante a favorire lo strapotere mafioso

A tal proposito vengono addotti come esempi i mancati interventi per rendere efficace il sistema dei controlli, con particolare riferimento al problema degli ispettorati del lavoro ed alle verifiche delle varie fasi degli appalti o, ancora, la sostanziale inefficacia delle varie modifiche apportate alla normativa sugli appalti che non sono riuscite a ridurre significativamente gli spazi di inserimento della criminalità organizzata (a tal proposito è emblematica l' esperienza delle stazioni uniche appaltanti)<sup>54</sup>.

Un altro esempio di inefficienza viene indicato nell' Urega (Ufficio regionale per l'espletamento di gare per l'appalto dei lavori pubblici) e nel connesso Osservatorio regionale per gli appalti pubblici, organismi creati nel 2005<sup>55</sup>; entrambi tali strutture non sono ancora pienamente funzionanti e l'obiettivo del legislatore regionale, ovvero la trasparenza e controllabilità delle procedure contrattuali, non è stato raggiunto. Specificamente per l'Osservatorio, si evidenziano le carenze nell'attività di approfondimento, mentre insufficienti vengono giudicati i documenti prodotti, quali le relazioni semestrali realizzate in ossequio alle finalità istituzionali ma, in realtà, ridotti a meri adempimenti burocratici routinari. Ancora si sottolinea l'assenza della prevista azione di programmazione delle indagini, che dovrebbe essere preliminare allo svolgimento dell'attività ispettiva vera e propria effettuata, di regola, dai competenti

54. L'ultima legge regionale sugli appalti è la n. 20 del 2007. Nel luglio 2010 l'assemblea regionale Siciliana ha approvato il disegno di legge n° 568, riguardante "modifiche alla normativa regionale in materia di appalti".

55. Vedi intervista Dr. Meloni, Presidente della Sezione di Controllo della Corte dei Conti di Palermo, nella parte terza del presente studio e la relazione approvata con delibera 101/2008 della stessa Sezione di Controllo della Corte dei Conti di Palermo.

organi tecnici dell'Assessorato. Ciò è particolarmente grave ove si pensi ai vantaggi che potrebbero derivare dal buon funzionamento di tali strutture in termini di conoscibilità, trasparenza e, quindi, di controllabilità del sistema regionale degli appalti. Peraltro si tratta di strutture assai onerose, il cui costo si aggira attorno ai 13 milioni di euro annui, mentre circa 1,5 milioni è la spesa corrente riferibile alle sole attività dell'Osservatorio.

Un altro aspetto che emerge in modo molto rilevante dalla ricerca è dato dal fatto che l'azione distorta dell'Amministrazione Pubblica è spesso considerata più perniciosa della stessa azione della criminalità mafiosa: infatti, l'impresa legale, decidendo di accedere al ricatto criminoso è comunque in condizione di condurre la propria attività comprimendo gli utili o scaricandoli in tutto o in parte sui propri clienti, considerando il costo della imposizione mafiosa come una specie di costo fisso, addirittura preventivabile nel budget aziendale; al contrario, i ritardi ed i costi impropri della burocrazia non sono quantificabili né preventivabili. Il principale problema per un'impresa che vuole operare nella legalità e che si aggiudica un appalto è, infatti, quello riuscire a lavorare nei tempi prestabiliti dalla gara.

Il tipico esempio è quello dei rinvii nei pagamenti dovuti a vario titolo dalle PPAAs: in tali casi il mancato rispetto delle scadenze attuate ad libitum (e contro cui l'imprenditore non ha sostanzialmente nessuna arma perché i risarcimenti sono estremamente difficili da ottenere) può generare crisi di liquidità molto gravi per l'impresa che rischia stati di insolvenza con banche, fornitori, creditori, dipendenti; in queste situazioni e nell'incertezza del momento della liquidazione, l'imprenditore è spinto a rivolgersi all'usuraio (per importi rilevanti, l'usura è quasi sempre controllata dalla mafia), o richiedere direttamente l'intervento del mafioso o del politico corrotto, ritenuti in grado di sbloccare la sua pratica.

48

### 2.3.3 L'infiltrazione mafiosa negli appalti pubblici

Per quanto riguarda l'ingerenza delle organizzazioni criminali di tipo mafioso negli appalti pubblici, come abbiamo visto "sistema del tavolino" non sembra essere più in vigore, salvo che in casi sporadici; infatti, la mafia sembra aver ripristinato modalità operative più simili a quelle adottate fino alla fine degli anni settanta.

In particolare è stata allentata l'attività di controllo a monte del sistema di aggiudicazione degli appalti, oggi particolarmente onerosa, mentre è stata accentuata l'azione di ingerenza sia nella fase di aggiudicazione (tramite l'infiltrazione di imprese proprie, o comunque controllate, fra le ditte concorrenti), sia dopo l'aggiudicazione (attraverso l'imposizione di tangenti e taglieggiamenti vari alle ditte assegnatarie degli appalti e dei sub appalti).

Il condizionamento criminale avviene sotto diverse forme nei diversi momenti dell'iter procedurale: più raramente nella fase di progettazione dell'appalto (dove si agisce a livello di individuazione dell'opera o del servizio da appaltare e di predisposizione del

bando), mentre più frequentemente nelle fasi di aggiudicazione (ad esempio, attraverso la mancata tutela della segretezza delle offerte, o l'omessa vigilanza sulle anomalie dei ribassi, o il parziale controllo della documentazione presentata, con particolare riferimento alle certificazioni antimafia) ed in quelle di esecuzione (ad esempio, assenza di controlli sull'esecuzione, subappalti non autorizzati, adozione di varianti anomale). Dalla ricerca condotta emergono anche alcuni interessanti aspetti tecnici che connotano l'infiltrazione mafiosa negli appalti pubblici in Sicilia. Al proposito va rilevato come le organizzazioni criminali siano sempre molto attente nello studiare i risvolti delle varie normative che sottendono all'aggiudicazione e come siano abilissime nel preconstituire le condizioni per infiltrarsi, nei modi più pervasivi e cautelativi, in questi meccanismi. Ne è un esempio il modo in cui la mafia si è adeguata alle nuove norme relative alla così detta l'attestazione SOA, richiesta per partecipare alle gare per l'aggiudicazione degli appalti<sup>56</sup> e consistente nella certificazione del possesso di alcuni requisiti predeterminati in termini di organizzazione, mezzi etc. Dato che i diversi sistemi di aggiudicazione nazionali e locali prevedono modalità differenti di valutazione dei requisiti e fra questi hanno un certo rilievo i diversi assetti delle imprese, chi gestisce più aziende fra loro diversificate, ha più possibilità di aggiudicarsi appalti, quindi le organizzazioni malavitose tendono a costituire molte aziende certificate SOA controllate direttamente o indirettamente; tali aziende hanno sedi fittizie localizzate non solo in Sicilia ma anche in altri centri italiani o europei. Si consideri che in Sicilia, pur in presenza di una sensibile contrazione nel volume di assegnazione di lavori pubblici, in atto si contano circa 5.000 imprese iscritte alla SOA.

Più in generale, per quanto riguarda le gare di aggiudicazione di appalti in Sicilia si registrano alcune rilevanti anomalie. Va ricordato che le attuali disposizioni legislative prevedono un doppio regime di aggiudicazione degli appalti, a seconda che il lavoro da assegnare sia inferiore o superiore ai 5.150.000 euro, definita come soglia comunitaria.

Negli appalti sotto tale soglia, che sono poi la maggior parte, l'anomalia maggiore consiste nella circostanza che le imprese partecipanti alle gare di appalto presentano tutte una analoga offerta al ribasso, ciò porta alla assegnazione tramite sorteggio. Per tale motivo sono pendenti numerose inchieste presso le procure della Repubblica siciliane con l'ipotesi di tentativo di turbativa d'asta. Secondo gli imprenditori non si tratterebbe di un cartello, difficile da realizzare data la numerosità delle imprese siciliane e extraregionali da dover raccordare, ma bensì sarebbe una conseguenza della complessa strutturazione della legge che determinerebbe per le stesse imprese la

56. Vedi DPR 34/2000 e successive modifiche ed integrazioni, da ultimo D.Lgs. n. 152/ 2008.

necessità di convergere su un' identica percentuale di ribasso per non rischiare di essere escluse dal sorteggio. Nel dettaglio, la media dei ribassi nelle gare siciliane del così detto "sotto soglia" è circa del 7 %<sup>57</sup>. Ciò comporta che le gare vengano assegnate tramite sorteggi, peraltro effettuati senza gli adeguati requisiti di pubblicità e trasparenza, con l'eccezione di quelli seguiti dagli Urega (Uffici regionali per l'espletamento delle gare d'appalto)<sup>58</sup>.

Dunque, come fa rilevare la Corte dei Conti di Palermo, gli appalti aggiudicati dalle Amministrazioni pubbliche dell'Isola costano mediamente tra il 5 e l'8% in più rispetto al resto d'Italia<sup>59</sup>, dato che nelle altre regioni la percentuale di ribasso oscilla tra il 12 ed il 15%, ciò, peraltro, senza peraltro avere alcuna garanzia sulla capacità e serietà della ditta aggiudicataria estratta a sorte, soprattutto per le gare di competenza degli enti locali.

Nel così detto "sopra soglia", ovvero per tutte le opere superiori ai 5.150.000 euro, in Sicilia l'aggiudicazione avviene prevalentemente con l'offerta al massimo ribasso. In tal caso sorge il problema delle offerte eccessivamente basse (spesso palesemente insostenibili) che mettono fuori gioco le imprese legali; ma nessuno studio potrà dire se quel prezzo è congruo per poter fare quei lavori che, in effetti, saranno possibili solo ricorrendo al lavoro nero o con l' utilizzo di materiali qualitativamente inadeguati, o col sostegno di risorse provenienti da attività illecite. Questa prassi, peraltro, non comporta minori costi per la realizzazione dell' opera, in quanto spesso i progetti approvati sono stati redatti molti anni prima e fanno riferimento a prezzi non più attuali, generando numerosi ricorsi al Tribunale Amministrativo Regionale.

50

Va ricordato, infine, che anche l'ampia galassia dei sub appalti in Sicilia sconta anomalie operative e comportamenti devianti, perlomeno, di analogia gravità.

In ultimo può essere interessante notare come numerosi studi che hanno analizzato i ribassi delle offerte presentate in Sicilia per l' aggiudicazione degli appalti, mettendoli in relazione con i dispositivi delle varie normative vigenti in materia, abbiano evidenziato

57. Per una esauriente disamina di tali aspetti vedi Bonafede A. e Centorrino M. " I numeri magici degli appalti alla siciliana, un ribasso standard del 7%, in " A Sud d'europa" n.41 anno 2009: "...i ribassi dei vari partecipanti vengono elencati per ordine decrescente, dal minore al maggiore. E secondo quanto stabilito dalla legge regionale 20 agosto 2007 si procede a un iniziale "taglio delle ali" pari al 50 per cento di tutte le offerte annesse. Per individuare la quantità di offerte di maggiore e minore ribasso da "tagliare" si procede a sorteggiare un numero compreso tra 11 e 40. Tale numero indica la percentuale di offerte di minor ribasso da tagliare. Il numero estratto è poi sottratto a 50 e il risultato indica la percentuale di offerte di maggior ribasso da escludere con il taglio delle ali. Successivamente, si mediano tutte le offerte rimaste in gioco e si calcola lo scarto medio aritmetico. Questo va sommato alla media delle offerte se il numero precedentemente estratto è compreso tra 11 e 24, va sottratto se compreso tra 26 e 40, non entra in gioco se il numero estratto è pari a 25. La gara, a questo punto, viene aggiudicata all'offerta pari al risultato delle suddette operazioni oppure, in mancanza, a chi più vi si avvicina per difetto. Nella sostanza, dopo qualche applicazione, si è riscontrato che le offerte, calcolate sui ribassi premiati nelle gare precedenti, finivano col determinare un effetto di restringimento e il ribasso di aggiudicazione piano piano convergeva verso un unico valore, oggi appunto pari a -7,3152 per cento." Discostarsi da tale numero potrebbe far incappare nel c.d. "taglio delle ali", dunque è più conveniente partecipare al sorteggio.

58. Bonafede A. e Centorrino M. , ibidem 2009.

59. Corte dei Conti Sede di Palermo, relazione del presidente della Sezione giurisdizionale della Corte dei Conti, Luciano Pagliaro, in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario 2010; Palermo 2010.

che (almeno dal 1993 in poi) la percentuale di ribasso proposta dalle imprese sembra dipendere più dalla normativa che non dalle caratteristiche del progetto<sup>60</sup>.

#### 2.3.4 **Alcune recenti modifiche nelle modalità di infiltrazione della mafia negli appalti**

Come abbiamo visto precedentemente, i cambiamenti che si sono registrati nello scenario di riferimento hanno comportato alcune modifiche, anche rilevanti, nelle prassi attuate dalle organizzazioni criminali nel condizionamento degli appalti e della attività delle imprese che realizzano le opere pubbliche.

Una prima rilevante modifica è stata indotta dalla sensibile compressione dei guadagni illeciti realizzabili tramite gli appalti, dovuta alle cause che abbiamo prima descritte (vedi ante cap. 2 par. 2.3.1); una tale situazione ha generato, infatti, l'innescarsi di ulteriori meccanismi distorsivi del mercato: per recuperare margini di profitto, l'organizzazione criminale tende ad intervenire sulla diminuzione della qualità del prodotto; ciò è reso possibile dalla situazione di monopolio che la mafia impone sulle forniture di determinati manufatti quali, in primo luogo, il cemento.

L'alterazione delle qualità del prodotto produce danni ancora più devastanti dei vari tipi di taglieggiamento precedentemente attuati, in quanto impone alla collettività costi e rischi assolutamente sproporzionati al lucro realizzato. Infatti, tale pratica mette a repentaglio la sicurezza delle opere realizzate. Da tale fenomeno non restano esenti neanche le grandi opere, quali ad esempio l'autostrada Palermo-Messina, o l'ospedale a Gela. Un recente ed eclatante esempio di tali comportamenti criminali è fornito dall'Ospedale San Giovanni di Dio ad Agrigento, appena inaugurato e già chiuso per inagibilità a causa della inadeguatezza del materiale costruttivo adoperato, con la prospettiva di dover essere integralmente ricostruito.

Dunque non solo il condizionamento mafioso sugli appalti incide sui costi dell'opera realizzata, ma ne abbassa pure la qualità e ne compromette la durata nel tempo e l'affidabilità per gli utenti. In merito va evidenziato che nel corso dell'iter procedurale degli appalti, fino al collaudo delle opere, è previsto l'intervento di professionisti preposti al controllo della conformità dei lavori ai rispettivi capitolati approvati dagli organi competenti; purtroppo molto spesso tale funzione sostanzialmente non viene esercitata, perpetuando un'altra grave forma di connivenza fra società civile e mafia, con effetti deleteri per la collettività.

Fra tutti questi aspetti negativi un aspetto positivo è riscontrabile nel fatto che, mentre fino a qualche anno fa quasi tutti gli operatori economici del comparto, nel momento in cui venivano intercettati dal sistema mafioso, si adeguavano pedissequamente alle prassi imposte dai criminali, (seppur con livelli di compromissione diversi), oggi circa un operatore su quattro non è più disposto a piegarsi a tali ricatti; va tuttavia rilevato

60. Vedi per tutti: Ance Catania, "Andamento dei ribassi di aggiudicazione in Sicilia", Catania, luglio 2009.

che, anche fra questi ultimi, solo una piccola minoranza è disposta a portare fino a fondo l'azione di denuncia e di contrasto alla vessazione criminale<sup>61</sup>.

### 2.3.5 Tipologie prevalenti dei costi imposti alle imprese

Svariate e diversificate fra loro sono le tipologie dei costi che la criminalità organizzata impone alle imprese che operano nel comparto delle costruzioni.

In primo luogo, è da citare quella che viene definita comunemente come la "messa a posto": tutti gli operatori economici appena iniziano un'attività devono, innanzitutto, relazionarsi con la famiglia mafiosa del luogo per avere una sorta di autorizzazione a svolgere quella attività. In molte zone della Sicilia questa è una consuetudine ed avviene in modo pressoché spontaneo da parte dell' imprenditore, nel senso che egli, pur senza subire alcun atto intimidatorio, cerca di prendere preliminarmente contatti con il rappresentante della famiglia locale per "mettersi a posto", quasi come se si trattasse di una licenza concessa dalla autorità mafiosa che sovrintende al controllo di quel territorio. Questa forma di taglieggiamento è, per molti versi, assimilabile alla tangente. Si tratta di una prassi assai diffusa quasi consuetudinaria in particolare nel comparto edile, tuttavia essa è frequente in quasi tutti gli altri settori economici. E' in questa fase che viene di solito avanzata anche la richiesta di assunzioni di personale.

52

Al proposito, viene segnalato dagli intervistati, come i colpi inflitti in questi ultimi anni alle organizzazioni mafiose dall' azione della magistratura e delle forze dell' ordine siano riusciti, in alcuni casi, ad intaccare quel riconoscimento tacito da parte della comunità locale che costituisce uno dei punti di forza dell' organizzazione criminale. In queste condizioni i mafiosi sono costretti ad esporsi di persona, presentandosi direttamente all'imprenditore, come si dice gergalmente "mettendoci la faccia". Questo è un sintomo di debolezza e non è casuale che ciò si verifichi più frequentemente in province quali Messina o Siracusa, dove la mafia in atto sembra essere più debole, mentre è meno frequente in province come Palermo ed Agrigento, dove l'organizzazione mafiosa è ancora salda e ben articolata sul territorio. Ciò vuol dire, infatti, che i capimafia della zona sono ancora in grado di imporre all' imprenditore quel grave atto di sottomissione, consistente nel fare sì che sia egli stesso ad andarli a trovare, riaffermando il loro riconoscimento a livello locale ed instaurando un rapporto, seppur coatto, comunque di complicità.

Tornando più specificamente al tema dei costi impropri imposti alle imprese, oltre alla "messa a posto" vi sono i taglieggiamenti che intervengono nelle fasi realizzative dei lavori, con particolare riferimento ai subappalti ed alle forniture; in realtà questi costi sono strettamente associati al pizzo e, spesso, sono conseguenza della messa a posto: è la

61. Vedi intervista al Dr. Antonio Ingroia, Procura della Repubblica di Caltanissetta, riportata nella parte terza del presente volume.

famiglia mafiosa stessa a dare indicazioni sulle imprese alle quali bisogna rivolgersi per le forniture di materie prime e per gli eventuali subappalti in materia di opere e servizi vari; talvolta viene imposta anche la scelta dei professionisti esterni e dei consulenti a cui rivolgersi, ec..

Infine, ma non certo da ultimi per rilevanza, ci sono i costi definibili come indiretti, conseguenti alla compressione della libera concorrenza, per cui l'operatore economico partecipa alle gare solo su indicazione dei mafiosi e le vince solo quando viene il suo turno, sempre in base alle decisioni inappellabili negoziate, nei limiti del possibile, con gli stessi criminali.

### 2.3.6 Il difficile rapporto con il territorio

Come abbiamo detto nei paragrafi precedenti, uno degli aspetti che rende il settore dell'edilizia particolarmente permeabile all'infiltrazione mafiosa è costituito dallo stretto rapporto che intercorre fra l'impresa edile ed il territorio in cui essa svolge la propria attività.

Sotto questo aspetto l'imprenditore edile ha minori possibilità di emanciparsi dai condizionamenti rispetto agli imprenditori che operano in settori che richiedono un minore collegamento con il territorio e che svolgono attività che consentono un maggiore grado di dematerializzazione dell'azienda.

Al contrario per quanto riguarda il comparto delle costruzioni, i cantieri devono per forza stare sul territorio, l'imprenditore si deve rapportare con tutto l'ambiente circostante, dai fornitori di materie prime, ai mezzi di trasporto, alle amministrazioni pubbliche ecc. In questa situazione ci si deve obbligatoriamente rapportare con i così detti "signori del territorio", siano essi mafiosi, politici, o amministratori pubblici.

E' questa una realtà imprescindibile che deriva proprio dal fatto che c'è una esposizione dei beni dell'impresa per via della sua fisicità; sotto questo aspetto l'edilizia svolge il ruolo che un tempo aveva l'agricoltura, dove c'era il terreno, c'erano gli animali, gli attrezzi e tali beni erano difficilmente difendibili proprio perché stavano nel luogo fisico dove era insediata l'azienda.

Anche nell'edilizia i macchinari e le attrezzature stanno sul territorio, anche in questo caso i beni sono difficilmente difendibili. Come abbiamo visto precedentemente (vedi ante cap. 2 par.2.2.1 ), questo è stato individuato come uno dei principali motivi di permeabilità del settore delle costruzioni alle pressioni mafiose. Si tratta, peraltro, di una permeabilità fortemente pervasiva, tanto che il costruttore, se non è colluso, è costretto a vivere un costante corpo a corpo con la soggettività mafiosa.

Al proposito, può essere interessante notare quanto emerge dall'indagine diretta circa la collaborazione che danno i dipendenti in presenza di azioni criminali della mafia ai danni dell'impresa; i dipendenti più coinvolti sono quelli a cui è demandata qualche responsabilità di controllo o amministrativa, come i capocantieri o i geometri. In generale, comunque, i lavoratori tendono a collaborare pienamente con l'imprenditore

ed il livello di coinvolgimento è particolarmente elevato nelle imprese cooperative. Evidentemente non mancano episodi di omertà, soprattutto quando il lavoratore percepisce che potrebbe determinarsi una concreta situazione di rischio diretto per lui o per i suoi familiari.

### **2.3.7 Le differenti modalità di coazione per le piccole e per le gradi imprese:**

La dimensione delle imprese rappresenta solo parzialmente un discrimine effettivo per l'azione della mafia; ciò vale in tutti i settori economici, ma soprattutto nel settore delle costruzioni.

La piccola impresa edile a dimensione locale, anche quando non collusa, deve entrare per forza in contatto con la mafia per l'ovvio motivo che il rapporto col territorio, nel senso illustrato al paragrafo precedente, è senza dubbio più pregnante e vitale che per la grande impresa.

I contatti con la mafia vanno dalla richiesta di protezione- una sorta di assicurazione imposta dall'organizzazione criminale per evitare il susseguirsi di attentati, rapine, furti, incidenti, financo ispezioni dei competenti uffici pubblici addetti ai controlli-, alla acquisizione di commesse dirette, anche da privati, o in sub appalto nell'ambito di opere realizzate da altre ditte aggiudicatrici.

Il discorso è diverso per le grandi imprese che operano nelle zone ad alta densità mafiosa, sostanzialmente anche esse devono fare i conti con i signori del territorio e sono molto rari i casi in cui decidono di abbandonare l'appalto per tali motivi; il più delle volte finiscono per trovare equilibri sostenibili.

In taluni casi, ad esempio, si è concordato di nominare come direttore della sede locale della impresa che esegue i lavori, un referente degli stessi mafiosi che funge da garante per entrambe le parti, consentendo talvolta all'impresa di consolidare la propria presenza in quel determinato mercato.

Ma talvolta accade il contrario, ovvero che le imprese mafiose chiedono alla grande impresa di poterne utilizzare il marchio per aggiudicarsi appalti che altrimenti non potrebbero ottenere. In sostanza la grande impresa finisce per coprire col proprio nome l'attività di un'impresa collegata alla mafia, che gestisce localmente l'appalto riconoscendo una percentuale alla intestataria nominale dei lavori.

Questi casi evidenziano che esiste anche un problema di adeguatezza della classe imprenditoriale nazionale e locale che, spesso, appare abbastanza propensa a colludere con la criminalità organizzata, curandosi solo di assicurarsi per quanto possibile la formale estraneità agli atti criminosi.

E del resto la scarsa cristallinità della classe imprenditoriale che opera nelle nostre regioni sud insulari ed in particolare in Sicilia, sembra essere confermata dal ricorso a pratiche di malversazione da parte di imprenditori nell'utilizzo delle risorse pubbliche, siano esse derivanti da fondi europei, nazionali o regionali.

A titolo di esempio, una verifica statistica effettuata dalla magistratura siciliana nell'

ambito della propria funzione inquirente, ha portato all' accertamento del fatto che, in Sicilia, su 500 casi di utilizzo dei fondi stanziati con la Legge 488 del 96 relativamente ad agevolazioni delle attività imprenditoriali, circa il 70% erano truffe<sup>62</sup>

### 2.3.8 Le difficoltà aggiuntive per le imprese che operano nella "legalità"

Il principale problema che incontrano le imprese che vogliono restare nella legalità è quello di trovarsi ad operare in un mercato fortemente dicotomico. Da un lato se esse vogliono inserirsi nel mercato globale si trovano di fronte a forti barriere all' ingresso per via dell' alto livello di competitività, di innovatività e degli elevati standard qualitativi necessari; dall' altro devono resistere all'interno di un mercato locale distorto, che spinge verso l'illegalità perché la competitività è determinata esclusivamente dalla mediazione impropria dei mafiosi, dei politici corrotti, dei funzionari pubblici infedeli o inefficienti. In questa situazione, l'imprenditoria clientelare tende ad accaparrarsi, direttamente o indirettamente, la maggior quota possibile di appalti, le organizzazioni criminali impongono estorsioni e ricatti vari, cospicue frange della politica condizionano le decisioni dell' apparato pubblico, la burocrazia taglieggia o, comunque, ostacola l'attività imprenditoriale.

La commistione fra questi vettori di illegalità genera illegittime posizioni di oligopolio, in questo contesto l' impresa legale incontra sempre maggiori difficoltà, perché tale oligopolio gli impedisce di lavorare e, quindi, ne minaccia l'esistenza stessa; sotto questo aspetto questa situazione è più grave della tangente o del taglieggiamento a vario titolo richiesti, che rappresentano per l'impresa solo un costo aggiuntivo, seppur improprio. Un tale sistema funziona pienamente nel mercato locale dell' edilizia perché è un comparto a bassa tecnologia e despecializzato, dove non occorre grande attività di ricerca e di management perché la competitività è compressa dalla persistenza di queste prassi devianti;

Per superare tale situazione è necessario, in primo luogo, introdurre elementi di innovazione e di modernizzazione, perché solo un sistema composto da imprese di qualità è in grado di prosciugare gli elementi strutturali che favoriscono le infiltrazioni mafiose. Una impresa può essere considerata adeguata in tal senso quando, per competere, non abbassa il proprio standing operativo, risparmiando sui costi a scapito dei diritti e della qualità ma, al contrario, si misura sui prodotti nuovi, sugli standard delle realizzazioni, sull'uso dell'innovazione tecnologica, sul risparmio energetico, sui materiali nuovi, instaurando rapporti corretti con i lavoratori, con i fornitori, con gli amministratori. Purtroppo nell' attuale scenario sono ancora troppe le imprese che

62. Vedasi l'intervista con il Dr. Roberto Scarpinato, Procura della Repubblica di Caltanissetta, riportata nella parte terza del presente volume.

stanno sul mercato in ragione non della loro forza di competere, ma della capacità di procacciarsi l'appalto attraverso la catena delle complicità e delle raccomandazioni, abbattendo i costi attraverso l'evasione contributiva, previdenziale, sottopagando la manodopera, ricorrendo laddove possibile a varie forme di illegalità.

Elevare complessivamente la qualità dell'impresa è, dunque, il vero antidoto a quel mercato contaminato ed inquinato che, come è stato detto, è il substrato ideale in cui attecchisce e si sviluppa la criminalità organizzata.

### 2.3.9 Il credito e la finanza delle imprese mafiose

Da sempre uno dei più gravi problemi per le imprese edili siciliane, soprattutto per quelle più piccole, è dato dalla disponibilità di risorse finanziarie. La contrazione della disponibilità di credito, accentuatasi a seguito della attuale crisi del sistema economico e finanziario, accresce enormemente queste difficoltà, spingendo le imprese più deboli a ricorrere al mercato illegale.

Più in generale va tenuto in considerazione il fatto che il sistema mafioso ha sempre la disponibilità di rilevanti flussi liquidità e con questi è potenzialmente in grado inserirsi nelle compagini sociali delle imprese, può perfino scalare grandi gruppi finanziari che dovessero essere in difficoltà.

Oggi, in realtà, non si hanno sufficienti informazioni sulle dimensioni effettive del fenomeno di riciclaggio degli investimenti che avviene nel grande circuito dell'economia e dei connessi flussi finanziari. I capitali provenienti da attività illecite si mischiano sempre più con i capitali leciti e quindi vengono reimmessi sul mercato da imprese del tutto insospettabili che solitamente non sono imprese mafiose, ma che vengono contaminate, spesso in modo irreversibile, dal denaro di provenienza mafiosa.

L'attenzione dovrebbe sempre più essere spostata dalle persone ai flussi finanziari: in atto le indagini sono ancora prevalentemente concentrate sui soggetti, cercando di scoprire i collegamenti fra soggetti sospetti ed imprese, mentre sarebbe più proficuo, anche se certamente molto più complesso, seguire i flussi finanziari, compresi quelli legali, che si generano dall'attività delle organizzazioni criminali.

Peraltro, bisogna considerare che le nuove tecnologie stanno aprendo numerose opportunità aggiuntive all'attività finanziaria delle organizzazioni criminali ed al riciclaggio dei capitali illeciti: come dimostrano alcune recenti operazioni di contrasto alla criminalità<sup>63</sup>, il così detto "cyber laundering", ovvero il riciclaggio tramite le reti telematiche- ed internet in particolare-, sta acquisendo progressiva rilevanza fra i vari metodi di reimmersione di capitali di provenienza comunque illegale nel circuito legale.

63. Si veda, ad esempio, l'operazione di polizia che ha portato all'arresto del latitante Fabrizio Iannelli, hacker noto per truffe informatiche ai danni di servizi informatici, telefonia e banche; soggetto organicamente collegato ad associazioni criminali, operanti nel napoletano. La cattura del Iannelli, spiegava una nota della Polizia di Stato, ha contribuito a sgominare delle più pericolose associazioni criminali che da tempo consolidava la propria forza economica, attraverso attività di hackeraggio.

## 2.4 Osservazioni di sintesi ed indicazioni per alcune proposte operative

L'analisi desk e l'indagine diretta sul campo realizzate nel presente studio, oltre alle indicazioni riportate nelle pagine precedenti, forniscono alcuni elementi molto utili per l'impostazione di una più esaustiva indagine critica finalizzata ad individuare le eventuali anomalie riconducibili all'attività della mafia nel settore delle costruzioni e, specificamente, nel comparto degli appalti in Sicilia.

Una simile indagine potrebbe essere realizzata attraverso un'analisi comparativa dei dati siciliani rispetto a quelli delle altre regioni o, in alternativa, di una o più regioni italiane individuate come riferimento e benchmark nell'ambito del panorama italiano.

Le variabili individuate per la realizzazione di tale analisi potrebbero essere le seguenti: i costi ed i prezzi delle costruzioni e delle opere pubbliche, i dati sulle aggiudicazioni degli appalti pubblici e le relative percentuali di ribasso<sup>64</sup>.

L'analisi dovrebbe estendersi all'esame delle principali dinamiche che hanno caratterizzato la spesa pubblica per infrastrutture nella regione, attraverso la ricostruzione dell'andamento dell'importo a base d'asta degli appalti considerati nel periodo preso in esame, ciò per evidenziare la presenza di eventuali correlazioni tra importo a base d'asta e ribasso di aggiudicazione. Il periodo esaminato dovrebbe estendersi, compatibilmente con i dati disponibili, all'ultimo decennio.

L'analisi dovrebbe essere preceduta da una disamina comparativa degli impianti normativi che regolano la materia, individuando le eventuali differenze rilevanti a livello delle singole regioni considerate, approfondendo anche le dinamiche che hanno interessato ed, eventualmente, continuano a caratterizzare lo svolgimento delle gare d'appalto a livello locale.

L'indagine potrebbe essere supportata da un modello statistico- econometrico, appositamente predisposto; dagli approfondimenti fin qui effettuati si possono trarre utili indicazioni per quanto riguarda la scelta delle variabili da considerare.

In particolare il set minimo delle variabili esplicative dovrebbe essere costituito dalle seguenti variabili:

64. Il Centro Studi e ricerche Pio La Torre, sta realizzando una ricerca impostata di massima su queste linee operative.

- Investimenti fissi lordi settore costruzioni
- Spesa delle amministrazioni pubbliche per abitazioni e assetto territoriale
- ULA regolari nel settore costruzioni
- Valore aggiunto del settore costruzioni
- Permessi di costruzione
- Indice nazionale del costo di costruzione
- Produzione del cemento
- Credito bancario, distinto nelle sue componenti a breve ed a medio e lungo termine

La variabile dipendente potrebbe essere rappresentata dall'indice di criminalità organizzata elaborato dall'Istat, adeguatamente corretto per evitare gli inconvenienti precedentemente illustrati (vedi supra cap.1 par. 1.6)<sup>65</sup>.

Il modello da stimare potrebbe essere di tipo panel a effetti fissi<sup>66</sup> e dovrebbe essere riferito a tutte le 20 regioni italiane, mentre il periodo analizzato dovrebbe essere almeno decennale, compatibilmente con la disponibilità di dati omogenei. Il ricorso ad un modello ad effetti fissi si ritiene più opportuno<sup>67</sup> in quanto si adatta meglio alle esigenze di analisi riferite a determinate aree territoriali subnazionali, dato che l'obiettivo principale sarebbe quello di studiare le variazioni dell'indice di criminalità nelle diverse regioni durante il periodo esaminato.

La realizzazione di una simile indagine rappresenterebbe un successivo approfondimento dei vettori di indagine proposti in questa sede per validare ed implementare i risultati ottenuti con questa prima e già di per sé utilissima fase di ricerca.

65. Ricordiamo che tale indice non riesce a misurare l'attività dei gruppi della criminalità organizzata che non hanno una manifestazione violenta e , quindi, nel caso italiano, è probabilmente più rappresentativo per le regioni di "nuova criminalizzazione" come le regioni del nord rispetto alla regioni meridionali dove l'esistenza del crimine organizzato è riconosciuto come elemento strutturale dell'assetto istituzionale informale esistente.

66. Vedi : Wooldridge, J.M. , *Econometric Analysis of Cross Section and Panel Data*, MIT Press, ISBN 0-262-23219-7; 2001. Bhargava, A., L. Franzini e W. Narendranathan, , "Serial Correlation and the Fixed Effects Models," *Review of Economic Studies* **49**(158); 1982 . In sostanza si tratterebbe di un elementare modello di regressione lineare dove l'intercetta varia fra le diverse *unità considerate* (regioni).

67. Va ricordato che, solitamente, la scelta fra un modello panel a effetti fissi ed uno ad effetti casuali dovrebbe essere effettuata sulla base dei risultati ottenuti dall' applicazione di alcuni test statistici quali, ad esempio, il Test di Hausman; vedi Hausman, J. A. : *Specification Tests in Econometrics*, Econometrica, Vol. 46, No. 6..1978.





Ance Catania, "Andamento dei ribassi di aggiudicazione in Sicilia", Catania, luglio 2009

Bhargava, A., L. Franzini e W. Narendranathan, , "Serial Correlation and the Fixed Effects Models," *Review of Economic Studies* 49(158); 1982 .

Bonafede A. e Centorrino M. " I numeri magici degli appalti alla siciliana, un ribasso standard del 7%", in " A Sud d'europa", settimanale di informazione del Centro studi Pio La Torre, n.41 anno 2009; Palermo 2009

Commissione Antimafia " Relazioni annuali"; Roma; anni vari

Corte dei Conti Sede di Palermo, relazione del presidente della Sezione giurisdizionale della Corte dei Conti, Luciano Pagliaro, in occasione dell'apertura dell'anno giudiziario 2010; Palermo 2010

Fabbris L., "Problemi statistici nella utilizzazione di dati rilevati presso testimoni privilegiati" , in Fabbris L. (a cura di), "Rilevazioni per campione delle opinioni degli italiani", S.G.E., Padova, 1991.

61

Hausman, J. A.: " Specification Tests in Econometrics", *Econometrica*, Vol. 46, No. 6.; 1978

Palumbo M., Garbarino E. , "Ricerca sociale: metodi e tecniche", Franco Angeli, Milano 2006.

Saet Servizio Anticorruzione e Trasparenza "Rapporto annuale al Parlamento", Ministero per la Pubblica Amministrazione e l'Innovazione anno 2009

Wooldridge, J.M. , *Econometric Analysis of Cross Section and Panel Data*, MIT Press, ISBN 0-262-23219-7; 2001.



Gli approfondimenti svolti nel corso di questa ricerca hanno confermato l'estrema difficoltà che si incontra nel connotare un fenomeno quale quello dell'ingerenza della mafia nel sistema socio economico nazionale, regionale o locale. Le difficoltà si accrescono quando si tenta di quantificare il peso dell'azione della criminalità organizzata nell'economia di un determinato territorio.

Tuttavia, l'analisi teorica e l'indagine diretta realizzate nell'ambito del presente studio, hanno portato a qualche risultato degno di nota. Evidentemente, tali risultanze devono essere considerate con tutte le cautele che puntualmente, e talvolta anche reiteratamente, sono state raccomandate nel testo.

Di seguito proponiamo alcuni dei risultati più interessanti ottenuti, precisando, comunque, che il reale contributo che questo lavoro può dare alla conoscenza del fenomeno indagato sta non tanto nei numeri, o nelle considerazioni svolte in questa sintesi, quanto nello sviluppo complessivo di tutte le parti della ricerca e, soprattutto, nella parte terza che riporta integralmente le interviste ai testimoni privilegiati. Per quanto riguarda, specificamente, la quantificazione degli effetti dell'azione della criminalità organizzata nel sistema economico, si è fatto riferimento da un lato alle principali ricerche svolte in argomento, dall'altro all'indagine diretta realizzata appositamente relativamente al settore dell'edilizia ed al comparto dei lavori pubblici.

Con riferimento al primo punto, dopo un breve riassunto delle principali teorie economiche e dei principali aspetti statistici che sottendono alla materia, è stata proposta una rassegna dei tentativi di quantificazione effettuati, ritenuti più significativi almeno sotto il profilo dell'impostazione scientifica, rilevandone gli eventuali limiti; è stata poi effettuata una esercitazione, applicando i criteri della contabilità nazionale ai dati più attendibili ed esaustivi disponibili sul volume di affari della mafia. In base a tale calcolo si è verificato che solo una quota di tale importo, assimilabile al "fatturato" delle organizzazioni di stampo Mafioso (considerate alla stregua di multinazionali del crimine), è computabile come prodotto interno lordo: tale quota è sensibilmente inferiore allo stesso fatturato e rappresenterebbe circa il 6,4% del PIL nazionale.

Occorre ricordare che tale aggregato è composto sia da quote di economia non osservata che, quindi, non sono in atto inserite nel Pil, sia da quote di economia statisticamente osservata e, quindi, già calcolate a diverso titolo nello stesso aggregato contabile.

Per quanto riguarda il secondo punto, ovvero i risultati ottenuti tramite l'indagine diretta riferita al settore delle costruzioni, va evidenziato che i principali motivi che ne determinerebbero la maggiore permeabilità all'azione della criminalità, vengono individuati nei seguenti: la rilevante presenza di risorse pubbliche nel settore, la despecializzazione tecnologica del comparto (data la relativa semplicità operativa che presenta l'attività imprenditoriale nell'edilizia a livello locale), l'esposizione diretta dei

cantieri e dei beni aziendali sul territorio (dovuta al posizionamento fisico dei cantieri , con la conseguente difficoltà di proteggere efficacemente i beni aziendali) la facilità di procedere a forme di riciclaggio di denaro sporco ed, infine, le distorsioni nelle modalità di formazione dei prezzi all'interno del comparto (in cui è possibile la creazione di extra profitti non altrettanto facilmente realizzabili in altri comparti).

Fra le singole attività che, all'interno del settore, risultano maggiormente permeabili alla criminalità mafiosa, vengono indicate quello del calcestruzzo, il movimento terra (attività dove bastano pochi mezzi e poche persone per fare rilevanti fatturati), ancora, i noleggi, i noli a caldo ed, infine, le cave.

Le imprese più esposte alle pressioni di tipo mafioso sono quelle medio- piccole e quelle a conduzione familiare; tuttavia anche le imprese più grandi sono oggetto di tali pressioni, anche se in misura minore e con modalità diverse: ad esempio concordando la nomina come dirigente della sede locale della impresa, di referenti degli stessi mafiosi con funzioni di garante per entrambe le parti, o, ancora, con la richiesta da parte dei mafiosi di utilizzare il marchio della grande impresa, previa la cessione di parte dei profitti, per aggiudicarsi appalti che altrimenti i criminali non potrebbero ottenere.

Quanto ai costi che un'impresa edile deve sostenere per la presenza della mafia, la tangente incassata dalle organizzazioni criminali sugli appalti, viene indicata in un 2,5% circa del valore dell'opera appaltata, con un range compreso fra l'1% ed il 5%.

Più in generale, l'incidenza della mafia sul fatturato complessivo del settore edile viene valutato fra il 5 ed il 10%, con un valore medio stimabile attorno al 7,5%; in tale percentuale sono ricomprese il pizzo, le imposizioni dei subappalti, le imposizioni delle forniture, le assunzioni di manodopera, il condizionamento delle aste.

Ancora, notazioni assai interessanti si ricavano sulle prassi adottate dalle organizzazioni criminali per attuare la loro azione vessatoria. In primo luogo va rilevato che il così detto "sistema del tavolino" - in cui i mafiosi partecipano, a livello apicale, alla fase decisoria per determinare la lottizzazione degli appalti- non sembra essere più in vigore; infatti, la mafia sembra aver ripristinato modalità operative di tipo più tradizionale, simili a quelle adottate fino alla fine degli anni settanta.

Dunque le organizzazioni mafiose avrebbero allentato l'attività di controllo a monte del sistema di aggiudicazione degli appalti, ormai eccessivamente onerosa, per intervenire in maniera più massiccia sia nella fase di aggiudicazione, cercando di infiltrare il maggior numero di imprese proprie o comunque controllate, fra le ditte concorrenti, sia dopo l'aggiudicazione, attraverso l'imposizione di tangenti e taglieggiamenti vari, alle ditte assegnatarie degli appalti e dei sub appalti per la realizzazione delle opere pubbliche.

Un altro aspetto che emerge in modo molto rilevante dalla ricerca è dato dal fatto che l'azione distorta dell'Amministrazione Pubblica è spesso considerata più pernicioso della stessa azione della criminalità mafiosa: infatti, l'impresa, decidendo di accedere al ricatto criminoso è comunque in condizione di condurre la propria attività comprimendo gli utili o scaricandoli in tutto o in parte sui propri clienti, considerando il costo della imposizione mafiosa come una specie di costo fisso, addirittura preventivabile nel

budget aziendale. Al contrario, i ritardi ed i costi impropri della burocrazia non sono né quantificabili né preventivabili. Il principale problema per un'impresa che vuole operare nella legalità e che si aggiudica un appalto è, infatti, quello riuscire a lavorare nei tempi prestabiliti dalla gara.

Dalla ricerca emergono anche alcune nuove prassi a cui stanno facendo ricorso le organizzazioni mafiose per far fronte alla sensibile compressione dei guadagni illeciti realizzabili tramite gli appalti, dovuta al ridimensionamento delle risorse pubbliche disponibili oltre che alla maggiore efficacia dell'azione antimafia ed anticorruzione determinatasi dopo le vicende meglio note come Tangentopoli. In tale situazione l'organizzazione criminale tende ad intervenire sulla diminuzione della qualità del prodotto, facendo leva anche sulla situazione di monopolio che riesce ad imporre sulle forniture di determinati manufatti quali, in primo luogo, il cemento. Ciò produce danni ancora più devastanti dei vari tipi di taglieggiamento e condizionamento criminale, in quanto impone alla collettività costi e rischi assolutamente sproporzionati al lucro realizzato. Infatti, da tale fenomeno non restano esenti neanche le grandi opere, abbassandone la qualità e compromettendone la durata nel tempo e l'affidabilità per gli utenti.

In definitiva emerge un quadro assai preoccupante dei rapporti fra mafia ed economia, alla luce di quanto avviene in uno dei settori che è ancora portante per l'economia regionale, ricordiamo infatti che il settore costruzioni in Sicilia pesa sul PIL regionale totale, più del doppio di quanto pesa l'analogo settore sul PIL a livello nazionale.

Peraltro, nonostante i notevoli sforzi ed i risultati ottenuti dalla magistratura e dalle forze dell'ordine nella repressione di tale fenomeno, l'azione della mafia in Sicilia risulta essere ancora assai rilevante ed in grado di condizionare interi settori portanti dell'economia, quali appunto quello dell'edilizia.

Questo non pare un buon viatico in una terra che si appresta ad ospitare la più grande opera pubblica mai realizzata in Italia, ovvero quel ponte sullo Stretto che imporrà una fortissima accelerazione a tutto il ciclo del cemento ed all'intera economia del Mezzogiorno. Anche se si deve avere ben chiaro il fatto che questa circostanza non può e non deve influire sulla determinazione di realizzare questa opera.

In conclusione di questo studio ci sembra interessante riproporre una "parabola" che ha riportato il Procuratore della repubblica Pietro Grasso, in sede di intervista, in risposta alla domanda circa gli effettivi beneficiari dei vantaggi derivanti dall'azione della criminalità organizzata:

"A margine di un interrogatorio di un capomafia", narra Pietro Grasso, "gli chiesi se secondo lui la mafia sarebbe mai finita. Quello mi rispose con una parabola: 'un giorno venne a trovarmi un giovane che si lamentava di non avere un lavoro e, quindi, i soldi per dare il latte alla propria bambina di otto mesi che piangeva per fame. Mi chiese di intervenire. Io lo mandai in un cantiere dove, facendo il mio nome, gli avrebbero dato sicuramente un lavoro. Qualche tempo dopo il giovane tornò a ringraziarmi attestandomi tutta la sua gratitudine perché lo avevo messo in condizione di sfamare la sua bambina.

Mi disse anche che era pronto a fare qualsiasi cosa per me. Gli dissi che avrebbe dovuto solo prestarmi i suoi documenti: mi sarebbero serviti per comprare una macchina o intestare una casa a suo nome visto che era incensurato e che con le sue generalità avrei agevolato la mia latitanza. Bene quel giovane era diventato il favoreggiatore di un pericoloso latitante ed aveva accettato, per estremo bisogno, anche il rischio di una grave condanna. Così concludeva il mafioso” ricorda il Procuratore Nazionale Antimafia: “Signor giudice, finché quel ragazzo si rivolgerà a noi e non a voi, allo Stato, la mafia non finirà mai”.





## **l'impatto della normativa in tema di appalti**

di Antonio la Spina

Il lavoro curato da Salvatore Sacco, scritto per metà a quattro mani con la borsista del Centro Pio La Torre Rita Lima e basato su interviste effettuate con appositi questionari con tracce diversificate a risposta aperta (riportati in Appendice) svolte dalla stessa dott. ssa Lima e dall'altro borsista del Centro dott. Attilio Scaglione (con il supporto di Alida Federico), fornisce, nella prima parte, una rassegna sia dei metodi e sia dei contributi specifici esistenti in tema di misurazione della dimensione economica e dell'impatto sull'economia delle organizzazioni mafiose. Si sofferma poi, nella seconda parte, su uno dei settori più salienti nell'intreccio tra mafia ed economia, quello delle costruzioni, analizzando tra l'altro le interviste di cui sopra.

Quanto alla prima parte del lavoro, in effetti esistono svariati testi di grande interesse, come quelli di SOS Impresa o di Eurispes, nei quali, pur in presenza di cifre precise riguardanti il "giro d'affari" delle varie organizzazioni mafiose, non si evince, o non si evince a sufficienza, il percorso metodologico su cui si appoggiano tali stime. Dal momento che la controllabilità, ci insegna Popper, è *condicio sine qua non* della scientificità, tale letteratura - la cui importanza dal punto di vista della pubblica opinione e dell'impegno antimafia è fuori discussione e va qui ribadita - ricade al di fuori dei confini della ricerca scientifica in senso stretto. Sul punto rinvio tra l'altro alle "Osservazioni critiche" svolte dagli stessi autori.

Vi è poi un contributo, come quello di Censis/Fondazione BNC, che ha tentato di quantificare il mancato incremento del fatturato delle imprese basandosi su un campione di imprenditori, peraltro parziale quanto ad attività economiche coperte. In questo caso siamo in condizione di conoscere il percorso seguito per la quantificazione, e va osservato che tale campione di imprenditori assai difficilmente può essere rappresentativo in senso statistico, anche delle attività economiche coperte. Ciò perché vi è in genere una tendenza all'auto-selezione (saranno sovrarappresentati gli imprenditori più sensibili e impegnati nella resistenza al racket e sottorappresentati quelli che non amano parlarne), così come vi è una difficoltà a rispondere in modo del tutto spontaneo a domande che toccherebbero un aspetto delicatissimo della vita dell'impresa, quali "la sua impresa paga il pizzo?", "se sì, quanto all'anno?", che sarebbero del tutto fuori luogo. Ma sono proprio queste le informazioni che ci servirebbero.

La ricerca della Fondazione Chinnici, invece, supera questo ostacolo avvalendosi di evidenze giudiziarie (il più delle volte conseguite in modo alquanto oggettivo, tramite ritrovamenti cartacei o intercettazioni) e limitando la stima avanzata alla dimensione dell'estorsione. È vero che il pur cospicuo campione costruito non è probabilistico, sicché le generalizzazioni vanno fatte con molte cautele (peraltro puntualmente esplicitate nei contributi che compongono tale ricerca), ma ciò per la semplice ragione che, vista la

natura del fenomeno, un campione probabilistico attendibile è impossibile da realizzare, e quello ottenuto dalla Fondazione è ciò che meglio gli si può accostare. Tale ricerca, svolta in Sicilia nel 2007, e pubblicata nel 2008, è stata di recente replicata in Campania. Il volume che ne raccoglie i risultati è in uscita nell'ottobre 2010.

Quanto alla seconda parte, le riflessioni di Salvatore Sacco sulle interviste evidenziano la salienza del settore delle costruzioni dal punto di vista dei sodalizi criminali di stampo mafioso.

Nella prospettiva della sociologia del diritto, la legislazione sugli appalti siciliana si presenta come un caso per un verso di grande interesse e per altro verso deprimente. Essa si è caratterizzata per una girandola di soluzioni differenti e cervelotiche, di cui di fatto hanno beneficiato ampiamente i corrotti, i mafiosi, e più in generale le imprese *insiders*, che si sono trovate in un modo o nell'altro schermate dalla concorrenza. Siamo di fronte a una delle pagine più indecorose della peraltro non edificante vicenda della specialità siciliana.

La legislazione regionale in una terra come la Sicilia avrebbe dovuto incentrarsi sul contrasto alle infiltrazioni della mafia. Per molti anni non è stato così. Non è qui possibile, ovviamente, ripercorrere tutta la storia di tale legislazione, che meriterebbe un libro a sé. Mi limito a ricordare che nel 1993 era stata adottata, in piena Tangentopoli, una normativa regionale molto restrittiva in tema di appalti, talmente restrittiva da provocare la paralisi delle opere pubbliche. Dopo numerose e giustificate lamentele da parte dei costruttori, tale normativa veniva più volte modificata, sempre all'insegna di un supposto automatismo, introducendo nel 1998 un ingegnoso e complesso meccanismo che scremava i ribassi più bassi e quelli più alti, favorendo l'impresa che riusciva a individuare la media dei ribassi. A parte l'assurdità di affidare sostanzialmente ad una lotteria la vittoria della gara (tanto valeva, allora, sorteggiare il vincitore, esito al quale si è infine arrivati successivamente), il risultato concreto di tale bizzarra normativa è stato che in tutte le province siciliane si sono avuti percentuali di ribasso *inferiori all'1%*, cioè ribassi talmente mirati da indicare fino a tredici decimali dopo lo zero (ad esempio, 0,8414994618356). Nel resto d'Italia, invece, le gare venivano vinte con ribassi che allora erano del 16% in media, con punte del 25%. È stato successivamente accertato che il sistema che consentiva vittorie così sofisticate era gestito da un "tavolino", ovvero un coordinamento tra mafia, costruttori e funzionari, tale da favorire a turno tutte le imprese partecipanti. Una legalità apparentemente rigorosa, ma in realtà debole, ha dunque favorito sia la criminalità organizzata sia la corruzione, e ciò anche in conseguenza della incapacità dell'amministrazione di atteggiarsi ad autorevole selezionatrice (ove necessario in forma discrezionale) dell'offerta economicamente più vantaggiosa. In genere, l'andamento del "mercato" degli appalti in Sicilia è stato determinato dalle soluzioni via via ingegnosamente adottate dal legislatore regionale.

La normativa è stata poi riformata per l'ennesima volta, dichiarando l'intento di recepire quella nazionale. Ma tale recepimento ha avuto pur sempre i caratteri della specialità e le sue conseguenze nefaste. Nella sua applicazione si è avuto il paradosso secondo cui

i ribassi di aggiudicazione si sono assestati su un unico valore, un “numero magico” di poco più del 7% (a fronte di ribassi del 15-18% in altre regioni). Verificandosi la coincidenza per cui tutti o quasi tutti i partecipanti presentavano offerte con pari ribasso (con il “taglio delle ali” riguardante quelli che se ne distanziavano), si procedeva quindi al sorteggio, talora senza che vi fosse un’apposita pubblicità volta a informare le imprese partecipanti alla gara circa orario, luogo e procedure di effettuazione del medesimo. Bruxelles ha criticato tale soluzione, perché non garantiva la concorrenza (che serve a far vincere chi offre le condizioni migliori in termini di rapporto prezzo/qualità, non i fortunati), ma affidava tutto, ufficialmente, al caso.

Quando si è posto mano per l’ultima volta (almeno fino ad oggi) alla riforma della normativa regionale sugli appalti, una prima proposta ha indicato la soluzione che, secondo quanto si sentiva dire nel dibattito sul tema e si leggeva sulla stampa regionale, sarebbe quella vigente nel resto d’Italia: il massimo ribasso. Ma non è così: il massimo ribasso è uno dei possibili criteri di aggiudicazione. L’altro è l’offerta economicamente più vantaggiosa (vedasi il “Codice degli appalti” contenuto nel decreto legislativo 163/2006 e successive modifiche e integrazioni, artt. da 81 a 88).

L’Ance si è opposta, ritenendo che aderendo senz’altro al massimo ribasso si favorirebbe la mafia, in teoria dotata di risorse tali da potersi permettere offerte assai basse, capaci di mettere fuori gioco gli imprenditori onesti. D’altro canto, se si escogitano o si mantengono marchingegni in base ai quali i ribassi sono minimi e/o vi è qualche numero magico, in realtà si danneggia l’interesse pubblico (perché si paga l’opera più di quanto sarebbe giustificato in regime di concorrenza) e si favoriscono le camarille quanto meno tra certi costruttori e certe amministrazioni pubbliche.

Il disegno di legge di iniziativa governativa è poi diventato, in meno di due mesi (dal 24 maggio 2010, data di presentazione, al 13 luglio dello stesso anno, data dell’approvazione da parte dell’assemblea regionale), la legge regionale n. 16 del 3 agosto 2010.

Una novità positiva è la previsione di una convenzione con l’Autorità per la vigilanza sui contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, che operava da Reggio Calabria in su, ma non in Sicilia. Parte della legge è poi dedicata all’Osservatorio regionale dei contratti pubblici di lavori, servizi e forniture, nonché alla Commissione regionale dei lavori pubblici, su cui non mi soffermo.

La nuova legge regionale ha ommesso di fare riferimento agli artt. da 82 a 85 del già richiamato “codice degli appalti” nazionale (riguardanti appunto l’offerta economicamente più vantaggiosa), e ha piuttosto accolto in via generale il criterio del maggior ribasso (diversamente da quanto fa la normativa nazionale). Dopo di che, essa ha introdotto, estraendolo dalla normativa nazionale, ove si trova inserito in un contesto in cui alla stazione appaltante viene riconosciuta la discrezionalità necessaria a valutare, lì dove previste, appunto le offerte economicamente più vantaggiose, un sistema piuttosto complesso, basato tra l’altro sull’esclusione *ad libitum* delle offerte che la stazione appaltante giudica anormalmente basse, fino ad individuare la migliore

offerta non anomala (a meno che il bando non preveda espressamente che essa possa fare ciò non oltre la quinta offerta anomala). Si stabilirebbe così il valore dell'offerta ideale, escludendo quelle con ribasso "eccessivo". Se però l'appalto è di importo superiore al milione di euro, chi ha presentato offerte ritenute *prima facie* anomale avrà la possibilità di chiarire il perché. Anche questa previsione è presente nel codice degli appalti, ma nel diverso contesto di cui dicevo.

Tutto ciò in effetti introduce elementi di discrezionalità che si volevano evitare, allunga i tempi, non elimina il rischio di nuovi numeri magici o altri sistemi che favoriscano gli *insiders*<sup>1</sup>. Se riteniamo che le stazioni appaltanti debbano operare il meno possibile con discrezionalità, giacché diffidiamo di loro, allora è contraddittorio riconoscere ad esse, come è stato fatto, il potere di mettere fuori combattimento offerte che potrebbero risultare fastidiose per l'ipotetico vincitore designato.

Se invece ammettiamo che l'esercizio della discrezionalità della stazione appaltante (secondo direttive e precedenti che, stante il sistema degli Uffici regionali per l'espletamento di gare d'appalto, o Urega, potrebbero uniformarne l'applicazione su scala regionale) può essere una buona cosa, perché allora non ammettere anche, in via generale come fa la normativa nazionale (ponendola in alternativa al massimo ribasso), il criterio dell'offerta economicamente più vantaggiosa? Si favorirebbe così (se le stazioni appaltanti operassero in modo impermeabile e ispirato all'interesse pubblico) una concorrenza autentica tra imprese (cui molte di esse sono in effetti naturalmente allergiche), dalla quale emergerebbe l'offerta con il miglior rapporto qualità/prezzo.

72

Se invece si vuole minimizzare la discrezionalità, ma si vuole al contempo favorire la concorrenza, allora meglio accogliere *sic et simpliciter* il massimo ribasso, escludendo soltanto in casi eccezionali qualche offerta che appaia anormalmente bassa in modo eclatante, seguendo la normativa nazionale. Occorrerebbe però anche richiedere una dichiarazione preventiva in cui chi concorre alla gara si impegni a non favorire in alcun

1. Va ricordato che anche dopo la "riforma" della l.r. 16/2010, nella disciplina regionale speciale risultante dalle modifiche apportate permangono previsioni quali le seguenti:

"1-bis 2. La commissione aggiudicatrice calcola la media aritmetica delle offerte che restano dopo l'operazione di esclusione fittizia di cui al comma 1-bis 1: se il numero sorteggiato è compreso tra 11 e 24, l'aggiudicazione viene fatta all'offerta che risulta pari o che più si avvicina per difetto alla media dei ribassi delle offerte rimaste in gara dopo la procedura di esclusione delle offerte di maggiore minore ribasso incrementata dello scarto aritmetico di cui al comma 1-bis. Se il numero sorteggiato risulta compreso tra 26 e 40, l'anzidetta media viene decrementata dello scarto medio aritmetico. Se il numero sorteggiato risulta pari a 25 non si procede alla determinazione dello scarto medio aritmetico e la media di aggiudicazione è quella risultante dalla media delle offerte rimaste in gara.

1-bis 3. Ove si sia in presenza di più aggiudicatari con offerte uguali, si procede esclusivamente al sorteggio del primo e del secondo aggiudicatario, escludendo qualsiasi altro sistema di scelta. Il sorteggio deve essere effettuato nella stessa seduta pubblica in cui sono stati individuati più aggiudicatari con offerte uguali.

1-bis 4. Nel caso di presentazione alla gara di più offerte aventi identico ribasso, l'esclusione fittizia delle offerte, ai sensi del comma 1-bis 1, non può essere superiore in termini numerici al 50 per cento delle offerte presentate, non rilevando a tal fine l'ipotesi in cui le offerte presentino un identico ribasso e si collocino a cavallo delle due soglie di esclusione. Stante la natura fittizia dell'esclusione del 50 per cento delle offerte ammesse per la formazione della media, tutte le offerte ammesse concorrono alle successive fasi di aggiudicazione della gara".

modo la mafia, neanche pagando il pizzo.

È anche necessario disporre stringenti controlli post aggiudicazione, nonché gravi sanzioni per coloro che disattendono gli impegni. La normativa nazionale più recente è già andata in questa direzione. Mi riferisco sia alla legge 94/2009 (c.d. “pacchetto sicurezza”), sia alla recentissima legge 136/2010, approvata all’unanimità dal Parlamento, recante “Piano straordinario contro le mafie, nonché delega al Governo in materia di normativa antimafia”<sup>2</sup>.

Non è casuale che il Commissario dello Stato per la Regione siciliana abbia falcidiato numerose disposizioni di quella che è poi diventata la l.r. 16/2010, che è stata poi pubblicata espungendo le parti impugnate. Va detto che esiste una metodica per la formulazione delle buone leggi. Mi riferisco all’analisi tecnico-normativa (ATN), all’analisi *ex ante* dell’impatto della regolazione (AIR), alla valutazione *ex post* della regolazione esistente (VIR), specie se, come nel nostro caso, questa era cervellotica e scadente, per non dire altro. Organismi internazionali come l’Ocse raccomandano da tanti anni di fare attenzione alla “qualità della regolazione”. Ad essi si sono accodati sia le istituzioni dell’Unione europea, sia molti paesi, tra cui, almeno sulla carta, anche l’Italia (sia al livello nazionale, sia da parte di molte regioni). Su un tema del genere, dopo tanti interventi erronei, sarebbe stato lecito attendersi che si attingesse a questi saperi, competenze, esperienze. Non lo si è fatto, forse anche perché mancavano le conoscenze e i presupposti culturali per intenderne la necessità. Cambieranno le cose, dopo la virata verso esecutivi a composizione “pienamente tecnica”?

2. La legge 136/2010 prevede, con riferimento alle costruzioni e agli appalti, una serie di controlli effettuabili su automezzi adibiti al trasporto dei materiali, addetti ai cantieri, tracciabilità dei flussi finanziari; un inasprimento della pena nel reato di turbata libertà degli incanti; il nuovo delitto di turbata libertà di scelta del contraente.



Parte Terza  
Le Interviste  
a cura di **Attilio Scaglione\***

\*. L'individuazione dei testimoni da intervistare è stata curata dal gruppo di lavoro che ha collaborato alla ricerca.  
L'intervista n° 12, al Dr. Piero Grasso è stata realizzata dalla d.ssa Rita Lima.  
Le Interviste dal n° 1 al n° 11 sono state realizzate dal dr. Attilio Scaglione con la collaborazione della d.ssa Alida Federico

*Le interviste che presentiamo nel prosieguo di questo volume sono state realizzate nel periodo compreso tra i mesi di gennaio e di febbraio del 2009 ed hanno ad oggetto il tema delle infiltrazioni mafiose nel settore dell'edilizia pubblica e privata. Quello delle costruzioni costituisce da sempre, insieme al racket delle estorsioni, uno dei business di maggiore interesse di Cosa nostra. Si è ritenuto pertanto opportuno aggiornare la conoscenza su un simile fenomeno, alla luce dell'attuale congiuntura economica che sta attraversando il nostro Paese e delle trasformazioni che caratterizzano le organizzazioni criminali in generale. Abbiamo dunque intervistato 16 testimoni privilegiati, di seguito riportiamo la trascrizione dei colloqui delle interviste realizzate. È necessario ancora precisare che alcune di queste conversazioni si sono svolte in contemporanea con più interlocutori.*

### **Elenco interviste\***

- |                              |   |
|------------------------------|---|
| 1. <b>Enzo arena</b>         | (Fillea Sicilia)                                |
| <b>Franco Tarantino</b>      | (Fillea Palermo)                                |
| <b>Salvo Giglio</b>          | (Fillea Sicilia)                                |
| 2. <b>Andrea Vecchio</b>     | (Ance Catania)                                  |
| 3. <b>Marco Venturi</b>      | (Confesercenti)                                 |
| 4. <b>Ferdinando Ferraro</b> | (Ance Sicilia)                                  |
| 5. <b>Antonio Ingroia</b>    | (Procura di Palermo)                            |
| 6. <b>Roberto Scarpinato</b> | (Procura di Caltanissetta)                      |
| 7. <b>Carmelo Tripoli</b>    | (Cooperativa La Sicilia)                        |
| 8. <b>Mario Spina</b>        | (Cooperativa Celi)                              |
| 9. <b>Dirigente Coop</b>     | (Cooperativa Lavoro e produzione)               |
| 10. <b>Franco Colomba</b>    | (Fillea Caltanissetta)                          |
| <b>Ignazio Giudice</b>       | (Fillea Trapani)                                |
| 11. <b>Maurizio Graffeo</b>  | (Corte dei Conti-Sez.Controllo Regione Sicilia) |
| <b>Maurizio meloni</b>       | (Corte dei Conti-Sez.Controllo Regione Sicilia) |
| 12. <b>Pietro Grasso</b>     | (Direzione Nazionale Antimafia)                 |

\* ordinate per data di realizzazione

## Intervista n°1

<b>Intervistato</b>	Salvo Giglio (segreteria gen. Fillela Sicilia) Franco Tarantino (segreteria gen. Fillela Pelermo) Enzo Arena (segreteria gen. Fillela Sicilia)
<b>Data</b>	13-01-2009

### **d. c'è una presenza mafiosa nel settore degli appalti?**

T. le infiltrazioni nel mondo dell'edilizia cominciano intorno agli anni 50, il periodo della ricostruzione: da un lato c'è il boom economico, dall'altro lato c'è la necessità da parte della mafia di investire proventi delle proprie attività generando ulteriori utili. Siccome la ricostruzione è un business molto importante, è evidente che lì si concentra l'attenzione della mafia sul mondo dell'edilizia che dura fino ad oggi e che secondo me continuerà a durare perché laddove ci sono grandi interessi, laddove c'è un'economia solida la mafia è interessata ad entrarci.

### **d. quali fattori favoriscono le infiltrazioni in questo settore?**

T. I fattori sono di diversa natura il primo è il fatto che rispetto a un costo X, siccome il mercato è quello che determina poi l'utile, l'edilizia ha dei criteri di determinazione dei prezzi abbastanza convenienti per chi vi opera: si pensi alla media dei ribassi d'asta nel sistema degli appalti pubblici ... l'asta viene fatta sulla base di un prezzario che è già in ritardo sull'evoluzione dei prezzi, un prezzario deprezzato rispetto a quelli che sono i prezzi attuali, considerato che magari è un prezzario di qualche anno indietro, poi chi vince l'appalto lo vince con un ribasso medio del 26%, quindi si capisce qual è il margine di utile che si determina.

### **d. e questo avviene anche in altre regioni?**

T. in Sicilia è così, nelle altre regioni la media è grosso modo la stessa... ormai il sistema è concorrenziale per cui siamo arrivati ad una soglia che, si può dire, è accettata da tutti, anche se noi abbiamo un prezzario nostro, ogni regione ha il suo prezzario, magari i riferimenti poi variano da regione a regione. Ad esempio, sulla base del prezzario attuale, si potrebbe formulare un'ipotesi per cui il ponte di Messina viene a costare 5 miliardi di euro, magari se questo stesso prezzario venisse stimato dalla regione Emilia probabilmente la base d'asta sarebbe di 5,5 miliardi di euro, è una grande semplificazione ma può far comprendere come i prezzi hanno una dinamica non coerente in tutto il territorio nazionale. Quindi ci sono grossi margini di utile per gli imprenditori mafiosi, per l'imprenditoria in generale. Poi è del tutto evidente che attorno a questo sistema

dell'edilizia si sono creati degli indotti che stanno sotto il controllo della mafia, come ad esempio le forniture.

Ho sentito in un'intervista il giudice Lari affermare che in ogni provincia c'è il fornitore e quello deve essere, guai se un imprenditore che opera in una provincia va a rifornirsi da un altro, perché altrimenti subisce attentati, gli fanno capire che "non è strada che spunta...".

I magistrati questa realtà la conoscono molto meglio di me, noi la intuiamo perché se andiamo in un cantiere ogni tanto qualche confidenza trapela... la vicenda calcestruzzi insegna qualche cosa, così come quella delle cave: ad esempio, le cave Buttitta che sono state sequestrate alla mafia. Buttitta era un fornitore abituale dei costruttori, era il riferimento unico per Palermo e provincia. C'era una sorta di monopolio mafioso, non nascevano altre cave, il mercato era là. Quindi questa condizione monopolistica consente alla malavita ovviamente di accrescere ulteriormente gli utili, non essendoci concorrenza e su questi aspetti nessuno indagherà.

#### **d. la mafia crea qualche beneficio a qualcuno?**

T. La mafia crea benefici ovviamente a chi è un adepto, a chi è dentro il sistema e quindi molti sono stimolati a starci dentro perché, in un'economia che è già di per sé distorta, è chiaro che o entri nei meccanismi di estorsione o sei fuori. Se sei fuori per poter marginalizzare utili devi assolutamente agire su altre leve, in genere le altre leve sono il costo del lavoro, questo è il punto fondamentale. Riporto sempre l'esempio della cooperativa "La Sicilia", ovvero una cooperativa che ha lavorato estraniandosi dalle sollecitazioni della mafia, combattendole, rischiando perché è stata vittima di attentati ovunque hanno appalti, però seguendo con pervicacia questa linea. Certo l'epilogo non è dei più positivi: i soci sono in arretrato di cinque mesi di stipendio; questo dimostra che volendo perseguire l'obiettivo di mantenersi nella legalità, ci si trova spesso in forti difficoltà economiche, non riuscendo a racimolare risorse per autofinanziarsi, pur ricorrendo a contratti di solidarietà. E' sul costo del lavoro che l'impresa pulita agisce, e anche l'impresa sporca agisce sul costo del lavoro proprio attraverso il livello di intimidazione nei confronti degli operai.

#### **d. benefici perché molto spesso la mafia distribuisce lavoro, assunzioni...**

T. Spesso non t'impongo direttamente il pizzo ma ti impongo assunzioni, ma non assunzioni qualsiasi perché gli assunti vengono inseriti in posti significativi. Per esempio allo Zen 2 dove c'è la ditta "Insula Tre" che sta facendo circa 200 alloggi, la prima volta che siamo andati come sindacalisti, ci ha fermato il guardiano, che in realtà era il fiduciario dei mafiosi, dicendoci: "qui il sindacato non c'è e non c'è bisogno che ci sia...". E questo all'esterno di un cantiere di un appalto pubblico finanziato dal comune, con finanziamenti europei, in cui all'impresa aggiudicataria hanno imposto,

uomini che sono lì a fare in modo che tutto sia sotto controllo; poi magari gli operai di quell'impresa si rivolgono a noi, vengono al sindacato perché magari l'imprenditore non gli paga lo stipendio e noi interveniamo e capiamo i meccanismi che sottendono a tale realtà. Sono anche questi i modi di imporre la mafia...

#### **d. la mafia viene vista degli operai come un'organizzazione che li aiuta?**

T. a livello di sensazioni, quando avvenne il sequestro delle aziende di Aiello<sup>1</sup>, ci chiamarono gli operai per intervenire, è stata una vertenza difficilissima, gli amministratori giudiziari sono subentrati verso aprile, noi abbiamo avuto 4 mesi di difficoltà vera con manifestazioni, proteste. Nel corso di una manifestazione, alla quale noi non abbiamo voluto partecipare, gli operai sfilarono con un cartello in cui dicevano "Michele Aiello ci dava lavoro lo Stato no". In quei cinque mesi abbiamo vissuto il momento più difficile della nostra azione sindacale, perché dovevamo far capire ai lavoratori che quella non era la strada giusta e nel contempo cercare di tenerli in una linea di legalità, perché avrebbero preferito continuare con i vecchi criteri, i vecchi sistemi in cui l'imprenditore, che comunque si arricchiva, garantiva loro il lavoro, piuttosto che continuare in una situazione di incertezza nella quale non sapevano che cosa sarebbe successo. Parliamo di una struttura con 150 operai e altri 150 impiegati nelle cliniche. Parliamo di un'azienda di 300 persone, quindi di un'azienda di notevoli dimensioni, lì siamo riusciti in qualche modo a ricondurre i dipendenti alla legalità, oggi nessuno più parla di Michele Aiello, perché hanno capito che la legalità paga. Ma all'inizio hanno sofferto, perché si crea un legame tra l'imprenditore mafioso e gli operai, l'imprenditore diventa una sorta di padrino, non inteso nel senso del film, ma come una figura che tutela anche nella vita; ma bisogna capire che ci sono altri soggetti, lo Stato che deve intervenire per tutelare il loro lavoro: fino ad oggi, siamo al sesto anno, un solo operaio non è stato licenziato, è un grande successo.

79

#### **d. ci sono altri fattori che favoriscono l'infiltrazione mafiosa nel settore edile?**

T. la normativa si è sempre adattata alle esigenze di un mercato che è drogato. Poi occorre rilevare che, almeno con riferimento alla Regione Siciliana, il sistema dei controlli, degli ispettorati sul lavoro non funziona, e non da ora ma da sempre. Sono aspetti che noi abbiamo denunciato come sindacato, c'è infatti un'azione politica che tende a creare una legislazione di favore, perché l'economia illegale alligni. Debbo dire forse che addirittura la politica risponde a questi interessi mafiosi, per cui il procrastinare un atteggiamento di tiepidezza, di ignoranza fa parte di un disegno che in qualche modo è spinto da qualcuno interessato al mantenimento di questa situazione, ancora

1. Il riferimento è all'ing. Michele Aiello di Bagheria, super manager della sanità Siciliana già condannato in primo grado per associazione mafiosa e corruzione continuata.

oggi noi soffriamo il problema degli ispettori sul lavoro, degli ispettori nella sanità. Oggi abbiamo in Sicilia una carenza dei due terzi degli organici nell'ispettorato lavoro con il 90% degli organici carenti rispetto al resto di Italia.

È inoltre ripresa l'evasione fiscale in aggiunta a quella sul lavoro, da due anni a questa parte c'è una tendenza al peggioramento: il provvedimento varato dal ministro Bersani, che imponeva che le dimissioni del lavoratore dovevano essere dichiarate 15 giorni prima all'ufficio provinciale del lavoro, era un valido strumento per eliminare quella piaga rappresentata dalla lettera di dimissioni in bianco che le imprese fanno firmare all'atto dell'assunzione. Questo perché avviene? Intanto per avere libertà di licenziare quando vogliono, in secondo luogo perché molto spesso per risparmiare sul costo del lavoro si assume con normative che prevedono l'obbligo di tenere il lavoratore assunto per più anni, e, se queste assunzioni invece non vengono mantenute, il datore di lavoro è costretto a rimborsare tutti i benefici che ha avuto dallo Stato e, per evitare questi rimborsi, l'unica soluzione è che il lavoratore si dimetta. Ebbene uno dei primi atti che ha fatto il Governo Berlusconi, è stato quello di eliminare questa norma; questo per dire come la politica spesso aiuta l'illegalità, che non si sostanzia soltanto nel fatto che si paga il pizzo, ma che influenza moltissimo il lavoro ed il costo del lavoro, fattori importantissimi per l'impresa.

#### **d. come si manifesta nel settore la presenza mafiosa?**

80

T. il pizzo si pagava e continua a pagarsi, la mafia ha questa grande capacità di riciclare le proprie carenze organiche attraverso un esercito che è sempre disponibile...

#### **d. prima c'era il sistema del tavolino, adesso sembra che non ci sia più e che il mafioso si limiti a chiedere una percentuale sull'appalto.**

G. è un doppio intervento in verità. Prima viene richiesto un premio sull'aggiudicazione dell'appalto e poi c'è la reiterazione della pratica del pizzo. Da questo punto di vista è cambiata la sede dove si decide, il cosiddetto tavolino. Al momento dell'aggiudicazione dell'appalto, l'intervento della criminalità impone la riscossione di una percentuale sull'appalto, poi abbiamo la riscossione del pizzo mensile o settimanale a seconda delle carenze. Io però voglio fare una considerazione generale, su un aspetto molto particolare presente nella nostra regione, forse anche una specificità, ovvero il fatto che la mafia, parliamo di Cosa nostra, non agisce solo in ragione delle esigenze del mercato, delle opportunità di investimento, c'è un profilo di convivenza, compromissione, collusione con la pubblica amministrazione e con la politica; questo fa del fenomeno siciliano qualcosa di diverso anche rispetto ad altre realtà, o almeno lo faceva date le evoluzioni del fenomeno mafioso in Calabria o in Campania.

Nella nostra regione il fenomeno mafioso si è mosso in ragione dei trend economici, la mafia nasce così con un atteggiamento aggressivo rispetto a tutte le opportunità,

parte con la vicenda della terra, si sviluppa sul terreno dell'edilizia negli anni 50, gli anni del boom economico, un'edilizia legata alla crescita delle grandi città, al controllo degli strumenti urbanistici. È un fenomeno che tende ad accrescersi parallelamente all'espansione della ripresa del Paese negli anni 50 e negli anni 60. Poi però questo fenomeno si arricchisce di ulteriori elementi e filoni di risorse finanziarie legate al traffico della droga, delle armi e, da ultimo, l'attenzione si è spostata sul fronte delle aree più sofisticate come quella dei servizi, della pubblica amministrazione, della sanità. Quando parlo di servizi faccio riferimento ovviamente ai rifiuti, all'acqua.

Una costante però è l'attenzione della mafia nei confronti del settore dell'edilizia e delle costruzioni, questo per l'appetibilità del mercato, ma anche perché c'è una condizione strutturale che in qualche modo ne favorisce l'aggressività: e la condizione strutturale è un mercato deregolamentato, una condizione d'impresa frammentata, debole, non capitalizzata e un'assenza da un lato di sistemi di controllo e dall'altro lato di una normativa che è sempre stata lassista e, sostanzialmente, permissiva. Colpisce come nella nostra regione si registri un continuo intervento sui meccanismi della legge sugli appalti, con riforme continue, ma tali modificazioni non obbediscono soltanto alle normali fisiologiche trasformazioni del mercato ma sono una continua sollecitazione a ricercare spazi e maglie per introdurre aree grigie nella catena della costruzione, dell'appalto. Voglio dire che è una normativa debole, che presenta degli strappi, dei buchi, delle zone di non certezza o perfino di anche non regolarità nel suo funzionamento, e quindi per esempio uno dei problemi più seri è dato dal rapporto con la pubblica amministrazione. Noi abbiamo sperimentato le stazioni uniche appaltanti, nel tentativo di semplificare, migliorare, ridurre, in verità esse nascono dall'esigenza di ridurre la fortissima pressione sugli amministratori locali nel condizionamento degli appalti; io ho l'impressione che adesso non garantendone il pieno funzionamento si appanna la validità di questa scelta e si rimette in piedi il modello passato, o comunque si comincia a minare la credibilità di questa scelta.

Ora non è il caso di entrare nel merito, però ci sono molti segnali che si muovono in questa direzione, una difficoltà per esempio ad organizzare il sistema interno, con resistenze interne alla pubblica amministrazione, spinte corporative e quant'altro volte a minare la credibilità di questa scelta, ovviamente la conseguenza è che si è inficiato questo passaggio che poteva rappresentare un elemento di novità: c'è anche la possibilità di un ritorno indietro su questo versante. Lo dico perché la funzione della pubblica amministrazione è decisiva nella lotta contro la criminalità mafiosa.

Ma tornando al tema nostro, ovvero la costante della edilizia e delle costruzioni, abbiamo avuto negli anni 50 e 60 tentativi di controllo e di modifica degli assetti urbani e poi uno spostamento di attenzione sulle grandi opere, anzi una delle ragioni per cui le grandi opere nella nostra realtà hanno tempi di realizzazione che non sono paragonabili al resto d'Italia è relativa al fatto che quando maturavano quelle scelte, negli anni 70, 80, funzionava ancora quel meccanismo della spartizione che decideva la vita o la morte di un'opera con ragionieristica precisione.

Oggi si interviene in questo settore in altro modo, intanto perché che si sono rarefatti gli interventi nelle opere pubbliche, si pensi ad esempio al sistema ferroviario, alle autostrade, ai sistemi infrastrutturali nel settore idrico, perfino nei nuovi settori dei rifiuti, sono bloccati i grandi interventi sulla scelta della termovalorizzazione, oppure, per esempio, sui rigassificatori. In effetti le scelte non si sono fatte: quello delle grandi opere è un settore fermo, ma non è vero che non ci sia interesse, perché se è vero che il terreno più favorevole alle infiltrazioni mafiose è rappresentato dalle piccole imprese, è anche vero che con la grande impresa, la permeabilità viene fuori ugualmente. C'è da dire il fatto che la grande impresa quando viene a lavorare al Sud si adegua. Noi abbiamo sempre pensato che una presenza consolidata, una grande realtà economica avesse in sé gli anticorpi per reagire alle pressioni, invece così non è stato.

Ricordiamo la vicenda eclatante della Calcestruzzi, un gruppo che fa riferimento, anzi che è, l'Italcementi. Qual è il meccanismo che viene fuori? Si interviene sulla falsificazione delle quantità di prodotto erogato, si fa la cresta, ritagliano risorse con cui si paga la mafia che, a sua volta garantisce il mercato di approvvigionamenti, il monopolio, perché la mafia dice a tutti i costruttori dovete approvvigionarvi lì. Questo ha prodotto un elemento nuovo perché la cresta sul prodotto, sull'alterazione delle qualità del prodotto, ha messo a repentaglio la stabilità della qualità delle opere, stiamo parlando di grandi opere come il tronco dell'autostrada di Castelbuono, la Palermo-Messina, come il tribunale e l'ospedale a Gela. Viene fuori un ulteriore elemento, non solo il controllo mafioso sull'opera incide sui costi della stessa, ma l'intervento delle cosche ne abbassa pure la qualità e la sicurezza. Abbiamo ragione di credere che questo fenomeno ha inciso in modo particolarmente pesante; ci sono esempi di questa natura a Trapani, con l'Ericina calcestruzzi: un'azienda che recupera le sue opportunità di sviluppo liberandosi da una vicenda clamorosamente mafiosa.

#### **d. Ci sono elementi nuovi rispetto al passato?**

Intanto il fatto che la criminalità interviene su tutta la catena del mercato del lavoro, e quindi sul reclutamento, perfino sull'avanzamento professionale dei lavoratori, sulla collocazione del lavoratore: sostanzialmente laddove il profilo dei diritti si abbassa, lì cresce l'opportunità dell'intervento criminale mafioso. C'è un problema in più per noi, il contrasto che sviluppiamo sul terreno della legalità, dell'emersione del lavoro nero, è un contrasto strategico, perché ormai è del tutto evidente che più prosciughiamo le aree di illegalità dentro e fuori le aziende, più riduciamo i margini di intercettazione e di intervento della criminalità. Del resto quello che è accaduto anche come reazione imprenditoriale a Catania con Vecchio, a Caltanissetta e anche in altre realtà che spesso non hanno fatto cronaca ma che hanno visto singoli imprenditori reagire, nel momento in cui si fa riferimento a un mercato regolamentato lì si crea una condizione di contrasto al fenomeno mafioso., Un mercato in cui la competizione è bassa, che attacca i diritti dei lavoratori favorisce l'infiltrazione mafiosa e noi come categoria portiamo avanti una

nostra battaglia strategica proprio sul cantiere di qualità, ovvero il tentativo di introdurre elementi di innovazione di modernizzazione nell'impresa perché un'impresa moderna, competitiva, regolamentata che rispetta i contratti, è un'impresa che prosciuga gli elementi strutturali che favoriscono le infiltrazioni mafiose.

#### **d. moderna in che senso?**

G. moderna nel senso che per competere non fa ricorso a una competizione che noi definiamo bassa, cioè dequalificando la attività per cui il profitto si realizza abbassando i costi e i diritti, tutti scaricati sul basso. Noi invece pensiamo che una competizione alta, cioè di qualità che si misura sui prodotti nuovi, sulla qualità delle costruzioni, sull'uso dell'innovazione tecnologica, pensiamo a tutte le questioni che riguardano il risparmio energetico, i materiali nuovi, e soprattutto è un rapporto giusto con il lavoro e con il valore del lavoro e la sua rappresentanza.

Quando la mafia ci impedisce l'ingresso davanti al cancello, sa che noi siamo portatori non solo di una difesa della condizione di quel lavoratore, ma siamo portatori di una visione del valore dell'azienda completamente diverso, mentre loro pensano a un'azienda subalterna...

L'aspetto della capitalizzazione, delle caratteristiche patrimoniali delle aziende è un punto di fondamentale importanza, qual è la tipologia media dell'impresa nella nostra regione? Ricordiamo il fenomeno cd. dei "favaresi", migliaia di piccoli imprenditori che si costituiscono padroncini e che stanno sul mercato in ragione non della loro forza di competere, ma della capacità di procacciarsi l'appalto attraverso la catena delle complicità e delle raccomandazioni. Questi soggetti stanno sul mercato abbattendo i costi, sul terreno dell'evasione contributiva, previdenziale e non solo, ricorrendo sostanzialmente all'illegalità per competere, perché naturalmente la competizione legale ha dei costi, si deve adeguare l'azienda alle norme della sicurezza, fare investimenti, rischiare.

La vera questione che abbiamo in Sicilia è di elevare complessivamente la qualità dell'impresa, perché questo è l'antidoto a quel mercato contaminato, inquinato, drogato come è stato detto, che è l'acqua di coltura di brodo in cui attecchisce, si sviluppa la criminalità. Da questo punto di vista la questione del credito è fondamentale perché questo tipo di imprenditoria ha bisogno di alimentarsi, siccome non dispone di liquidità propria, si alimenta col ricorso al credito, al sistema creditizio bancario e lì nasce un problema serio, lo è sempre stato ma adesso lo è di più perché il sistema creditizio con la crisi sta attuando una forte stretta creditizia. E allora, o l'impresa ha una sua capacità o altrimenti ritorna a uno dei mali fondamentali che è contiguo a tutto lo sviluppo del sistema mafioso, ovvero il ricorso all'usura. Sotto questo aspetto, noi abbiamo segnali seri di crisi in questo momento. La contrazione della disponibilità di credito pone queste imprese di fronte a un bivio: o gambe all'aria oppure il ricorso a quel tipo di mercato illegale, è un pericolo serio in questo momento.

Poi c'è un altro problema che vi volevo segnalare, rispetto al settore delle costruzioni,

dell'edilizia, oltre a problemi tradizionali di controllo dell'azienda, di premi per l'appalto, il pizzo, la richiesta delle assunzioni, la richiesta costante di aiuto alle famiglie (che da noi significa un obolo versato per il sostegno alle famiglie dei detenuti), un altro problema serio che si pone oggi nonostante i risultati importanti che abbiamo ottenuto, è che sul territorio continua ad esserci una forte pressione. Siamo a Palermo e non dobbiamo scordarci della vicenda Lo Piccolo<sup>2</sup> che sollevò un problema enorme. Ogni mattina 5.000 persone sul libro paga dei Lo Piccolo si alzava per 1.000 euro e la loro attività era il controllo del territorio, 5.000 persone, un esercito perché quelle persone poi hanno il fratello, il parente, una catena di consenso anche indiretto, anche per passività. Quindi l'intervento deve essere duplice: di repressione sul territorio ma anche di prevenzione, non intendo dire intervento delle forze dell'ordine, ma proprio intervento sociale, le politiche che aiutano ad elevare la qualità della vita e le condizioni di vita che è un punto importante fondamentale, la scuola, i servizi. Da questo punto di vista un'impressione che tutti avvertiamo è che stiamo arretrando in modo gigantesco.

C'è anche un problema di intervento dall'alto, se questo si può considerare intervento dal basso, perché la testa di questa piovra è una testa intelligente, ha i colletti bianchi, adopera il computer, si muove sulla borsa, controlla grandi capitali, fa grandi investimenti, nei settori anche di punta di eccellenza della sanità perfino di alto profilo, come abbiamo visto a Bagheria<sup>3</sup>. Quindi c'è un problema di controllo anche a questo livello, le compenetrazioni, i meccanismi sempre più sofisticati, la mafia manda i figli a studiare nelle università americane, è stato dimostrato, e quando ritornano non sempre il loro inserimento è sul mercato legale. Quindi c'è il tema più generale della legalità nella nostra regione, passi avanti e se ne sono fatti, noi abbiamo sostenuto immediatamente la rivolta degli imprenditori, che va incoraggiata e sostenuta, perché sancisce l'incompatibilità dell'impresa con la criminalità organizzata.

Ha fatto danni enormi, nella cultura di questa regione, l'idea che si poteva convivere con la mafia oppure addirittura le affermazioni di chi negava il fenomeno, ora siamo di fronte a questa rivolta che però è a macchia di leopardo, non è diffusa in tutta la nostra regione e subisce anche qualche tentativo di rigetto, incoraggiato dai fortissimi passi indietro che abbiamo fatto sul terreno della normativa, rispetto ai tempi del governo Prodi. La legalità è la conquista di tanti piccoli comportamenti, tante misure apparentemente irrilevanti: ci vuole tanto a costruirla e basta poco a demolirla. Si pensi a quello che è accaduto sul fronte della tracciabilità, quello era un modo apparentemente più fastidioso per controllare la catena finanziaria ma era efficace. Comunque non è tutto così nero, perché io apprezzo molto il fatto che nell'ultima legge regionale antimafia esitata dalla commissione regionale c'è un richiamo a questo tema della tracciabilità finanziaria, il testo fa riferimento al fatto che ogni appalto pubblico deve avere un suo conto corrente di entrata e di uscita.

2. Il riferimento è a Salvatore Lo Piccolo, capo del mandamento di San Lorenzo a Palermo.

3. Il riferimento è al già citato Michele Aiello.

Questo è un fatto importantissimo perché consente il controllo di tutta la movimentazione finanziaria in entrata e uscita relativa quell'appalto, che non è cosa da poco.

#### **d. di fronte a questo quadro un'impresa che opera nella legalità che problemi incontra?**

G. paradossalmente operare nella legalità significa elevare la capacità d'impresa, di innovazione, di organizzazione ma il problema che si incontra è quello di trovarsi ad operare in un mercato che premia chi si muove nell'ambito della zona grigia, della illegalità. Un imprenditore che vuole fare impresa legale ha due fronti d'intervento, il primo è quello del mercato globale che è fortemente competitivo, innovativo, anche qualitativamente elevato perché in questo si vince la sfida della competizione. Quindi ha questo primo problema fortissimo, ovvero di stare sul mercato globale che è di qualità e che può reggere solo se c'è qualità. E poi nel contempo si muove all'interno di un mercato che lo sospinge verso l'illegalità perché è competitivo ciò che è illegale...

È importante la rivolta contro il pizzo, ma se ci si rivolta contro il pizzo, si deve abbracciare il terreno della legalità in tutti i suoi aspetti. Ed anche nel rapporto con i sindacati; l'imprenditore che contrasta il pizzo, si rivolta, viene da noi sostenuto e incoraggiato, poi però nel cantiere deve avere un atteggiamento conseguente, rispettoso dei lavoratori, rispettoso dei contratti, di contrasto del lavoro nero, evitando l'evasione... Ci aspettiamo da questi imprenditori e da tutti gli altri che si faccia un passo in più e che si dica che la legalità su tutti i terreni è la vera arma per sconfiggere la mafia.

85

#### **d. quanto incide la mafia in termini economici?**

G. per quanto riguarda le cifre da un punto di vista, chiamiamolo così induttivo, io stimo che siamo intorno al 5%, è quello che la mafia ricava sia direttamente imponendo le assunzioni, le forniture, eccetera...

#### **d. e quanto è diffuso il fenomeno oggi?**

G. per me è rimasto tale e quale a prima. Tranne pochi casi, la mafia si rivolge a tutti. La stragrande maggioranza degli imprenditori ha anche interesse a pagare. Anni fa l'ex presidente dell'Ance, Ugo Argiroffi, denunciò che lui aveva sempre pagato il pizzo, ma quando lo ha denunciato? quando lui non aveva più un appalto in Sicilia, i suoi appalti adesso sono a Milano e in Sardegna. Questo fa capire in qualche modo che lui era sì combattuto, ma ha ritenuto il momento più adatto per denunciare quando non aveva più rapporti con questa città.

#### **d. quanto incide la presenza mafiosa sulla possibilità di effettuare investimenti?**

G. tantissimo, non ci viene nessuno in Sicilia, oppure se ci viene si adegua a quelle che sono le condizioni imposte dal sistema. Insomma il binomio legalità e sviluppo è evidente. La preconditione per essere un territorio che abbia attrattività sul terreno degli investimenti è avere un minimo di funzionamento ordinario, quindi di legalità. Io non capisco perché un imprenditore emiliano debba venire in Sicilia se l'appalto non è più appetibile perché è a rischio della stessa esistenza della sua impresa; infatti un altro fenomeno che abbiamo evidenziato è che spesso l'intervento è soft, è light, per intenderci, e tende a condizionare, a partecipare anche all'impresa nel senso che la mafia prima dà i soldi all'imprenditore, anche tramite gli usurai, e poi chiede di compartecipare al 30%, al 40%, poi lo strozza con gli alti tassi di interesse, alla fine si impossessa dell'impresa. Noi abbiamo decine di casi di cronaca giudiziaria in cui questo fenomeno si è verificato chiaramente, il primo intervento è apparentemente di aiuto, di sostegno illegale... fino al controllo e anche all'appropriazione; conosco qualche imprenditore che è andato via completamente dalla Sicilia perché non aveva più l'impresa.

#### **d. da dove avete tratto queste informazioni?**

86

G. in parte dalla cronaca giudiziaria, in parte dalla nostra esperienza.

T. in una intercettazione che troverà in un libro, credo di Cavallaro, se non ricordo male, si evidenzia come addirittura i grandi appalti servano alla mafia persino per eliminare le guerre di mafia, ad "appaciare". In una di queste intercettazioni Provenzano diceva "ma la volete finire che quando costruiscono il ponte ce ne è per tutti". Questo a indicare che la costruzione del ponte avrebbe garantito una distribuzione a pioggia delle risorse per tutti i mafiosi.

#### **d. avete conosciuto imprenditori che hanno subito minacce?**

T. Tornando all'esempio di prima, posso intuire che Argiroffi se n'è andato a lavorare fuori perché non reggeva la pressione psicologica qui a Palermo. Esempi ce ne sono altri e si possono trarre anche dalle cronache giudiziarie. Volevo puntualizzare che noi non monitoriamo solamente la situazione ma „per esempio, nelle grandi opere cerchiamo di prevenire situazioni che favoriscono la mafia, ricorrendo allo strumento della contrattazione di anticipo. Tendiamo a fare il protocollo tra aziende, istituzioni e sindacato per prevenire quelle condizioni di illegalità che favoriscono l'infiltrazione e, quindi, già prima ancora che il cantiere si apra, tentiamo a mettere tutti quei paletti che possono costituire argini a quell'infiltrazione. Questo con la contrattazione di anticipo e nel territorio con la firma dei protocolli di legalità, in cui coinvolgiamo anche le prefetture e le forze dell'ordine per fare un'attività di prevenzione, per rimuovere quelle condizioni

strutturali in assenza delle quali la penetrazione mafiosa è più facile.

**d. avete fiducia nelle iniziative per la sicurezza, per la legalità fatte dalle forze dell'ordine, dalle associazioni?**

G. il clima è mutato, ma anche se metti sacchetti di sabbia con l'oceano non c'è niente da fare, se non hai una coraltà di orientamenti, di intendimenti e una coerenza di comportamento. Lo Stato di cui noi apprezziamo l'intervento, ma soprattutto la politica, si deve dare una regolata su questo fronte.

**d. in Sicilia i morti sul lavoro a quanto ammontano?**

A. negli ultimi anni sono raddoppiati rispetto a qualche anno fa,

G. tu hai fatto una domanda che appassiona di più il punto di vista dell'opinione pubblica, noi abbiamo invece un fenomeno in Sicilia drammatico, che è più indicativo del dato dei morti, ed è il fatto che nel 2008, mentre nel resto del paese gli infortuni calano dell'1,4%, in Sicilia aumentano del 4%, questo vuol dire che tutto il sistema dei controlli ha abbassato la sua asticella,

Ecco perché noi abbiamo messo l'accento su tutti gli elementi di legalità, di normativa, i sistemi organizzativi e quant'altro. Noi possiamo anche contenere le morti, ma se abbiamo un allargamento dell'infortunistica, il che vuol dire proprio che si sono allentati i controlli, la sicurezza non è un intervento a valle e anche un intervento a monte, sta anche nella qualità stessa della progettazione e nell'applicazione della norma e anche delle norme che si adeguano all'evoluzione del sistema organizzativo e lavorativo. Ma sotto questo aspetto sta accadendo una cosa gravissima: il testo unico sulla sicurezza, che introduceva dei comportamenti responsabili da parte dell'impresa, del lavoratore e poi introduceva degli elementi di sanzione che dovevano fare della nostra realtà una realtà civile, è sottoposto ad un sistematico attacco da parte dell'attuale governo, il ministro Sacconi è un demolitore, nel senso che pian piano, pezzettino per pezzettino, ne sta svuotando la funzione e l'importanza. Se vanno avanti così le cose, la crisi economica, la deregolamentazione delle norme, i numeri torneranno ad essere in progressione verso l'alto sia degli infortuni che dei morti.

## Intervista n°2

**Intervistato**

Andrea Vecchio, Ance Catania

**Data**

14-01-2009

### **d. esiste un'infiltrazione nel mondo degli appalti**

V. L'unica risposta che posso dare è immagino di sì, come in ogni attività economica c'è un'infiltrazione mafiosa, nell'attività edile ancora di più, perché è un'attività più rozza, più grezza, è un'attività temporanea che si sposta da un territorio a un altro.

### **S. come si manifesta l'infiltrazione?**

V. l'infiltrazione si manifesta con alcuni soggetti che vengono portati, spinti, finanziati da alcune famiglie mafiose, alcuni di questi stessi esponenti delle famiglie che si autoeleggono imprenditori perché in fondo questa capacità organizzativa ce l'hanno per realizzare un'attività come quella dell'edilizia, che può essere fatta anche in maniera rudimentale soprattutto per i lavori a bassa specializzazione, di poco impatto, per cui si tratta di mettere insieme due, tre escavatori e di farli andare avanti.

88

### **d. quindi non c'è una semplice imposizione del pizzo?**

V. è qualcosa di più complesso, di più invasivo, di più organico... ogni attività imprenditoriale nasce dal basso, è un fenomeno piuttosto complesso, i calcestruzzi sono il primo pericolo di infiltrazione, perché ci sono le cave dalle quali vengono estratti gli inerti, Le cave in tutta Italia, ma nella regione Sicilia, in particolare sono soggette a certe approvazioni burocratiche molto farraginose, quindi gestire una cava abusiva è più facile per un mafioso che per un imprenditore corretto.

Chi quindi si improvvisa cavatore, dispone di questi materiali, di questi inerti. Mettere su un impianto e produrre calcestruzzo è facile, si può entrare così in un'impresa sana con la fornitura di calcestruzzo, attraverso canali puliti, è facile perché poi la produzione del calcestruzzo, degli inerti sono attività mafiose...

Il rapporto tra imprenditore e fornitore può essere un'attività trasparente, ma può essere anche un'attività violenta per cui tu vieni da me e dici: o prendi il calcestruzzo da me o tu qua non lavori... e questo avviene, o avveniva con la Calcestruzzi S.p.A., che aveva dato in Sicilia gli impianti nelle mani di una serie di soggetti piuttosto equivoci e questi, utilizzavano il nome della Calcestruzzi S.p.A. ovvero il nome della Italcementi, ma quest'ultima è risultata alla fine collusa, ma la collusione era dovuta alla necessità di cercarsi e assicurarsi il mercato.

#### **d. Ci sono differenze di prezzo tra il calcestruzzo che viene acquistato al Nord e quello che viene acquistato in Sicilia?**

V. In Sicilia costa qualcosa di meno perché questa produzione è nelle mani di molte famiglie mafiose; ma anche chi non è mafioso rispetta poco le regole, perché le regole, la correttezza sono come l'acqua, scendono verso il basso; tutto dipende dalla debolezza della nostra burocrazia: in Veneto la burocrazia è più sana, perché lì ci sono le influenze dell'amministrazione austro-ungarica, da noi c'erano i Borboni ed il "tiriamo a campare", e la burocrazia è più debole.

#### **d. perché il settore delle costruzioni è più a rischio di altri settori?**

V. è più a rischio perché è un'attività più semplice da fare, perché è un'attività regolata male, se tu vuoi aprire una pizzeria devi mettere su il locale, devi munirti di una serie di certificazioni, deve avere il personale che ha il libretto sanitario, devi avere servizi igienici che rispondono a certe norme.

Se vuoi fare il costruttore edile, invece, se hai i soldi, compri un pezzo di terreno, ti fai approvare un progetto, compri una gru e fai il costruttore, non hai bisogno di niente per fare il costruttore, ecco perché è più facile per la mafia. Poi è un lavoro all'inizio semplice, non rispettando le regole, quindi la maggior parte delle persone che si occupano di edilizia sono persone normali, con poca cultura, con poca preparazione... e quindi anche dal punto di vista della coscienza sociale sono poco dotati. La maggior parte dei miei colleghi quando vanno in un comune nuovo o prendono un appalto o devono fare un palazzo privato, la prima cosa che fanno una volta che arrivano sul territorio è di informarsi "Qua con chi dobbiamo parlare?", allora c'è qualcuno che dice "ma sai forse don Saro...".

È una consuetudine. Noi invece abbiamo un'altra consuetudine, quando andiamo in un comune nuovo la prima cosa che facciamo è andare dai carabinieri e dirgli noi fra un mese apriremo un cantiere in questo paese per costruire questa opera. Oggi le forze dell'ordine accettano questo dialogo, ma non è stato sempre così: tempo fa sono andato a fare una denuncia per un escavatore, per una tentata estorsione, avevano lasciato un biglietto, una bottiglia di benzina, una scatola di fiammiferi e due vetri rotti. Abbiamo esposto denuncia, dopo una settimana abbiamo subito la stessa intimidazione, dopo la terza settimana di nuovo. Il maresciallo mi disse: "lei viene qui sempre a fare denuncia, ma non ha nessuno con cui mettersi d'accordo?".

#### **d. secondo lei è aumentata la presenza mafiosa negli ultimi cinque anni?**

V. secondo me, no... credo che si stia affievolendo. Almeno nel nostro territorio; l'invasività, la richiesta di pizzo si è un po' affievolita, sia perché non emerge, perché chi

lo paga cerca di tenerlo per sé, sia perché credo che ci sia una maggiore collaborazione da parte degli imprenditori e le forze dell'ordine sono più attrezzate.

**d. negli ultimi mesi ha subito anche alcune intimidazioni?**

V. sì, e va segnalata la convenienza che oggi esiste per chi denuncia questi atti, la legge sul fondo antiracket, per cui gli ultimi danni che mi hanno fatto sono stati rimborsati immediatamente; quindi quando io dico che è conveniente denunciare lo dico anche per questo, perché la condizione che tu assumi quando denunci, è di persona determinata ed allora tramite la prefettura ottieni il rimborso dei danni che t'hanno provocato.

**d. quali altri problemi incontra l'imprenditore?**

V. ma sai il problema del cantiere edile è più grave rispetto ad altri problemi, sia perché è molto visibile, appariscente, rispetto ad un'altra attività... perché si opera sul territorio dove si vede crescere il cantiere, poi perché il cantiere è più difficile da custodire, da controllare, allora molti che vanno a pagare lo fanno anche per una specie di assicurazione antifurto perché se quel cantiere è protetto non ci vanno molti a rubare mentre se il cantiere non è protetto tu devi stare molto attento.

90

**d. i dipendenti in genere collaborano con l'imprenditore?**

V. sicuramente sì, le ultime vicende nostre, non hanno avuto assolutamente contatti con i mafiosi, hanno parlato col capo cantiere, anche perché quando un'impresa comincia ad assumere determinate dimensioni, comincia a crescere, l'imprenditore diventa più anonimo, più distaccato e ci sono le interfacce... hanno parlato con il capo cantiere, hanno parlato con l'ingegnere che si occupa della commessa e l'ingegnere ha detto: noi non paghiamo. questi tizi hanno detto: ma lei ne parli perché altrimenti noi facciamo danno. Sono stati i nostri stessi dipendenti a denunciare...

**S. qualche operaio che si è mai rifiutato di lavorare, magari per paura?**

V. nella nostra impresa no; vi devo dire che quando ci sono stati quattro attentati nell'agosto del 2007, tornando in ufficio, ho trovato le segretarie che piangevano, tutti mi hanno abbracciato, come per trasmettere solidarietà. Da noi almeno la nostra impresa è molto coesa.

**d. secondo lei il rischio della criminalità influenza la propensione ad investire?**

V. sì, la percentuale non la so dire, so dire che quelle imprese che non si rendono conto di questi fenomeni, pagano i mafiosi pensando di pagare una assicurazione non

hanno di questi timori, investono condividono, chi invece ha un'impresa o cerca di avere un'impresa organizzata in modo valido, fa delle riflessioni, più di una volta noi abbiamo riflettuto se spostare l'attività.

**d. e lei ha mai rinunciato a qualche investimento in Sicilia per paura della mafia?**

V. abbiamo rinunciato a qualche investimento, sì...

**d. quali sono le tipologie di costo?**

V. ci sono i costi di protezione, noi abbiamo i nostri uffici, una ventina di telecamere, con registratore, abbiamo il circuito chiuso... la mafia invece interviene con tre canali diversi. L'approccio principale, il primo è la richiesta del pizzo, ma poi c'è la richiesta di assumere una persona, che tu paghi ma lui non viene a lavorare da te, però tu devi dire che è presente da te, (poi questo possibilmente va a fare una rapina, un omicidio e altre cose e risulta che lavora da te). Poi ci sono le forniture, che sono il movimento terra, il calcestruzzo, che sono i lavori edili più grossolani...

**d. potrebbe aiutarci a individuare questi costi in maniera più precisa?**

V. la percentuale canonica è quella del 3%, io mi sono sempre opposto, e quindi non conosco i termini di trattativa a cui altri miei colleghi aderiscono. io dico che in quest'ultimo episodio, perché gli episodi sono ciclici, in quest'ultimo episodio di agosto del 2007 ci avevano chiesto il 3%. È successo il finimondo e un mio vecchio collega mi ha detto: hai fatto succedere un manicomio, mentre te la potevi cavare con 15.000 euro. Ciò mi fa pensare che se tu tratti, quelli sono dei poveracci, e in alcuni casi te la puoi cavare con meno. La prima richiesta che ho subito nell'82 è stata di 50 milioni di lire, mi hanno contattato al telefono, io ho messo la segreteria telefonica e dopo la quinta telefonata hanno desistito perché un capitano dei carabinieri mi aveva consigliato di fare così. Di quei 50 milioni io credo che, se avessi accettato il dialogo, ne avrei pagato 5, 10 milioni massimo.

91

**d. l'identificazione che spesso si fa tra Sicilia e mafia l'ha mai danneggiata?**

V. mi ha danneggiato nel contatto iniziale, per esempio in Friuli o in Veneto, quando ci siamo presentati, noi veniamo dalla Sicilia, c'è stata un po' di diffidenza, però li abbiamo sempre conquistati col nostro comportamento corretto e con la qualità delle cose che abbiamo fatto... In questo momento in Sardegna abbiamo due cantieri, siamo considerati tra le migliori imprese che operano in Sardegna, portati ad esempio da parte degli amministratori...

#### **d. ritiene che i mezzi di comunicazione informino correttamente sui fenomeni mafiosi?**

V. i mezzi di comunicazione secondo me sono molto superficiali, i media hanno bisogno di vendere, per vendere hanno bisogno di fare vetrina e per fare vetrina hanno bisogno di mettere in prima pagina le cose sensazionali, io ho avuto piccoli attentati, di natura anche diversa, dal punto di vista dell'entità del danno e ho fatto alcune interviste ma il giorno dopo si parlava di altro. In agosto è successa una cosa stranissima, in parte credo che sia dovuta alla ripetitività degli attentati: quattro attentati uno dopo l'altro, in quattro cantieri diversi, è una cosa inusuale e quindi attira l'attenzione ed è stato ripreso dai media, in parte è dovuto al momento, alla fine di agosto di che parliamo? i gossip sono finiti, la politica non è iniziata, e che si deve fare, per vendere qualche giornale. Se faccio una denuncia forte gridando, se scrivo al Presidente della Repubblica, allora attiro l'attenzione, e questi fatti sommati fanno diventare il fenomeno mediatico, e fanno prendere per esempio, a Confindustria Sicilia una determinazione come quelle che ha preso contro la mafia.

#### **d. La mafia crea qualche beneficio a qualcuno?**

V. a moltissimi io credo, e non esagero, che il 50% del parlamento regionale è eletto grazie a connivenze con la mafia, che il 60% del consiglio comunale di Palermo e di Catania sono eletti grazie alla mafia, che il 50% di tutti i consigli comunali della Sicilia sono eletti grazie alla mafia, il 100% di tutti i consigli di quartiere, inutili orpelli di questa nostra democrazia, costosi e inutili, sono eletti da mafiosi. Non so se ti è mai capitato di stare in cucina mentre si friggono delle melanzane, quando esci dalla cucina non puoi dire che non hai fritto melanzane, anche se le melanzane le ha fritte lei, e tu sei stato lì a guardare o a leggere il giornale, perché il fumo ha impregnato tutto e tutti.

#### **d. Lei ha fiducia nell'iniziativa antiracket?**

V. io credo nell'ordine, la magistratura, le forze dell'ordine ci mettono il massimo impegno in una società del nostro tipo, eccessivamente burocrattizzata... perché le disfunzioni che ci sono nella burocrazia regionale o in quella comunale ci sono anche nella magistratura che lavora male e pochissimo. Per quanto riguarda le associazioni di categoria quello che può essere utile sono i comportamenti etici: a un mio collega che sapevo essere sotto estorsione, che mi ha abbracciato dicendomi che ero un eroe, io gli dissi come me ce ne bastano altri 999, tu vieni con me dal carabiniere e ci penso io, perché io immagino che tu hai qualche problema... I comportamenti etici li devono assumere gli altri, le istituzioni devono fare: Kennedy diceva: non chiedere cosa lo Stato può fare per te, ma chiediti cosa tu puoi fare per lo Stato. Allora questa coscienza dobbiamo cercare di diffondere. Le associazioni antiracket per me sono un grande bluff, servono a quei personaggi che ne sono a capo per procurarsi uno stipendio. La maggior parte è gente

che non ha né arte né parte. Io delle associazioni antirackett diffido.

#### **d. secondo lei è efficace espellere gli imprenditori che non denunciano?**

V. certo ma come fai a provare che pagano il pizzo. Prima la sentenza deve passare in giudicato... è stata più una dichiarazione di forza mediatica, perché ne ha parlato tutto il mondo, ma nel codice etico c'era già, l'averla riscoperta, messa in vetrina, è stata la genialità di Ivan Lo Bello.

#### **d. quali misure dovrebbe prendere governo nazionale per contrastare l'intreccio mafia ed economia?**

V. a tutti farei la stessa domanda: efficienza, efficienza, come avviene all'estero e su cui io ho diretta esperienza.

#### **d. cosa dovrebbe fare la società civile?**

V. intanto lei mi dovrebbe dire qual è la società incivile... io credo che tutta una serie di attività, dall'acquisto equo solidale al consumo critico, sono iniziative di grande effetto mediatico, speriamo che abbiano delle influenze sul comportamento di ognuno di noi. Il comportamento di ognuno di noi deve essere la massima attività che ognuno di noi possa fare, pagare le tasse... questo ci deve essere imposto anche dall'alto...

In America mi dicono che dietro la porta di casa c'è il sacco del governo, è una sacca di tela all'interno della quale la famiglia, ogni componente getta gli scontrini degli acquisti, alla fine del mese li mette insieme e li porta dal commercialista... sulla differenza paga le tasse, di conseguenza se tu sei medico ed io vengo da te per fare una visita, se ti pago voglio che tu mi fai la fattura.

Il governo Prodi con la legge Bassanini aveva messo una norma sulla tracciabilità dei pagamenti, se tu mi facevi una prestazione professionale, io avevo l'obbligo di pagarti o con bonifico o con assegno, appena arrivato il governo Berlusconi via, così come falso in bilancio non è più un reato... così come le sanatorie per l'abusivismo.

Negli altri paesi il diritto a costruire non è del cittadino, tu hai il diritto a coltivare, il diritto a costruire è dello Stato, del comune, che stabilisce: questi 10 anni costruiamo da qui a qui, con questi parametri, mentre da noi hanno condannato quel povero ministro Fiorentino Sullo che nei primi anni 60 aveva cercato di fare un tentativo di legge urbanistica corretta, eliminando il valore della proprietà dal diritto a costruire, lo hanno bollato i fascisti e la chiesa cattolica. I fascisti perché la borghesia nera era proprietaria di tutte le città d'Italia, la chiesa cattolica perché era proprietaria di tutti i terreni, i grandi latifondi, tutti i conventi che poi ha venduto.

### Intervista n°3

<b>Intervistato</b>	Marco venturi, Confesercenti Sicilia
---------------------	--------------------------------------

<b>Data</b>	14-01-2009
-------------	------------

#### **d. esiste un'infiltrazione mafiosa nell'attività delle imprese edili?**

V. c'è stata in passato e c'è anche adesso, bisogna cercare di individuarla e di annientarla

#### **d. come si manifesta?**

V. l'infiltrazione mafiosa nasce secondo me prima ancora che si costituiscono le imprese, perché ci sono imprese che sono già colluse con la mafia.

Oggi per partecipare agli appalti bisogna avere l'attestazione SOA, quindi avere dei requisiti, organizzazione, mezzi, per i sistemi regionali e nazionali si applica sempre con formule diverse una media ponderale, quindi chi gestisce più aziende ha più possibilità di vincere un appalto, quindi è chiaro che un'organizzazione malavitosa che deve riciclare denaro e controllare il sistema degli appalti, la prima cosa che fa e che si costituisce una SOA, perché ci vogliono pochi requisiti, pochi soldi, ma non in Sicilia la costituisce a Bolzano, Parigi, dappertutto.

94

#### **d. quindi secondo lei è molto più frequente questa forma di infiltrazione mafiosa piuttosto a quella più classica del pagamento del pizzo?**

V. molto di più, molto ma molto di più. Bisogna avere il coraggio di rivedere tutto il sistema degli appalti, delle qualificazioni delle imprese che operano nel campo edile, molte di queste imprese non sono imprese ma sono portatori di interessi e basta.

#### **d. ci sono dei settori che sono maggiormente esposti?**

V. può essere il calcestruzzo, può essere l'impresa di costruzioni che ha una attestazione SOA, chiamarla impresa è sbagliato perché l'impresa è quella che ha del personale, una sede e quindi ha dei costi, ma con questi sistemi difficilmente una impresa vera resisterà perché non riuscirà mai a vincere un appalto.

#### **d. secondo lei il settore dell'edilizia è più a rischio di infiltrazione mafiosa rispetto ad altri settori?**

V. è più a rischio perché girano più soldi, è più facile riciclare il denaro, quando ci sono

mega appalti è possibile che si inseriscano gli interessi mafiosi.

**d. secondo lei l'influenza della mafia in questo settore è aumentata rispetto agli ultimi cinque anni?**

V. secondo me è rimasta costante, cioè la mafia ha sempre ben visto gli investimenti pubblici come un modo per fare business... bisogna mantenere alta la guardia, vanno benissimo le operazioni di polizia, il fatto che molti imprenditori stanno denunciando, però secondo me se non cambia il sistema degli appalti, se non abbiamo il coraggio per quattro, cinque anni, lo dico anche in modo provocatorio, di far fare l'attestazione della SOA alla finanza o all'agenzia delle entrate, il sistema non cambia, perché anche se fai espletare la gara ai carabinieri o al prefetto, nel momento in cui tu sei già alla fase di gara il danno è stato fatto.

Non basta chiedere la certificazione antimafia a chi vince, perché difficilmente un mafioso si intesta un'azienda, l'impresa la intesta a uno come me, come te, a uno che è pulito...

**d. un'impresa che opera legalmente che problemi incontra?**

V. i problemi che un'impresa che opera legalmente incontra sono di diverso tipo. Uno di questi è proprio il fatto di questa concorrenza sleale fatta da queste imprese che sono colluse col sistema mafioso, un esempio diffuso è quello di pagare il 30-50% in meno delle buste paga ... crei una turbativa di mercato, se io non lo faccio e tu lo fai, facciamo lo stesso mestiere, e tu puoi fare il prezzo che vuoi sul cliente finale, hai più possibilità di prendere appalti pubblici, e il fatto che sei così scollegato con tutto il sistema.

Allora oggi cosa devono fare le imprese che operano in modo corretto:

1) continuare ad operare come hanno sempre operato; 2) denunciare le illegalità diffuse, perché spesso ci sono anche nella burocrazia, perché un'impresa legale paradossalmente ha più difficoltà con la burocrazia regionale o statale, perché quella illegale paga e va avanti, quello che decide di non pagare il pizzo, o che decide di muoversi sempre nell'ambito della legalità, non pagherà mai neanche una tangente, e quindi ha tantissime difficoltà, moltissimi paletti, perché poi ti metteranno un paletto per parte in modo che tu andrai a chiedere una cortesia al referente mafioso che ti risolverà il problema.

**d. che tipo di costi vengono imposti dalla criminalità organizzata?**

V. I. costi sono variabili, la mia azienda non ha mai pagato nulla, neanche gli è stato chiesto nulla, so che girano intorno all'1-2% dell'appalto, o 500 euro al mese per un commerciante, non sono pochi perché se tu fai una moltiplicazione, in Sicilia ci sono circa 500.000 aziende, se moltiplichi questo numero per 500 mila.

**d. è soltanto un pagamento di pizzo oppure ci sono altri tipi di costi?**

V. ci sono le assunzioni, o il pizzo, o le forniture... però anche qui si fa spesso confusione, perché non è tanto la fornitura di calcestruzzo, che è un fatto del malaffare, un fatto mafioso, perché poi tu non paghi il tuo fornitore in modo corretto, o sottodimensionato, e quello produce un calcestruzzo che non è adeguato, che non è a norma, Ma in tutti gli appalti c'è una figura giuridica che deve controllare che la qualità del prodotto sia conforme, questi sono i professionisti, gli architetti, i geometri, allora uno dice questi professionisti devono intervenire, anche loro devono fare una scelta coraggiosa, collusioni non ne vogliamo con nessuno, zone grigie non ce ne possono essere.

**d. i dipendenti in genere collaborano con l'imprenditore?**

V. io posso parlare della mia azienda, la mia azienda ha 60 dipendenti e devo dire la verità, da quando noi abbiamo avuto problemi di minacce alla mia persona, i ragazzi si sono schierati in un modo tranquillo, senza avere avuto nessuna sollecitazione da parte mia, penso che nelle aziende moderne il futuro dovrebbe essere proprio quello di avere un rapporto sano col dipendente, noi condividiamo tutte le scelte, non abbiamo una sola scelta imposta da nessuno, dalle ferie, dalla promozione del lavoro...

96

**d. secondo lei la presenza mafiosa scoraggia l'imprenditore dall'investire sul territorio?**

V. penso di sì, io penso che non ci sono vittime innocenti, io guardo la provincia di Caltanissetta che conosco meglio, con tutti gli strumenti di finanza agevolata che ci sono stati negli ultimi anni, i patti territoriali e i contratti d'area, si è arrivati a finanziare aziende fino all'85% a fondo perduto ...

Ma sono falliti lo stesso, è una cosa che dico ormai da 7-8 anni, che l'imbroglione, il malaffare era sempre nelle costruzioni, bisognava drenare questi soldi che arrivavano dalla regione, dall'unione europea, per farli gestire dalla mafia, l'idea non era dell'imprenditore, o meglio del prestanome: hanno speso 40 miliardi per fare il polo tessile, 60 per fare una grande tipografia che doveva fornire tutto il Mediterraneo...

Ma che senso aveva fare un polo tessile a Caltanissetta quando c'era una Cina che emergeva, non aveva nessun senso, bisognava bocciare il progetto, poi si sono creati 300 finti posti di lavoro, e oggi l'unica risposta politica che si sente dire è quella di passare i lavoratori alla regione, e non è normale, tutto il debito viene sempre portato alla regione.

**d. invece alcuni imprenditori rinunciano ad effettuare investimenti.**

V. l'imprenditore che ha buone idee non ha bisogno di soldi del pubblico, l'imprenditore con sacrificio riesce; se tu devi aspettare i soldi del pubblico c'è qualcosa che non

funziona. Non si fallisce perché non arrivano i soldi del pubblico, fallisci perché l'idea imprenditoriale non è corretta, quello che sento spesso da ragazzi in Sicilia, e me ne rammarico, è che tutti aspettano i soldi dal pubblico per fare impresa, soldi dal pubblico non te ne devono arrivare, se ti arrivano è un di più, ma la tua impresa deve essere sana, deve fare utili, l'idea sarà vincente a prescindere dagli aiuti.

**d. le è capitato di rinunciare ad effettuare investimenti perché sapeva che in quella zona c'erano delle richieste mafiose?**

V. noi abbiamo continuato a investire a Caltanissetta e a Misterbianco, adesso lavoro in Calabria, al Nord...

**d. quali sono le tipologie di costo che l'impresa deve sostenere?**

V. l'impresa edile deve scegliersi i fornitori in modo corretto, applicando un sistema di controllo, un sistema di qualità, non deve avere collusioni col territorio, oppure farsi dare l'elenco delle ditte dalla prefettura.

**d. in percentuale quale è il costo che viene imposto dalla mafia alle imprese edili?**

V. credo intorno al 3%, gli altri costi poi possono essere le forniture, oppure la guardiana, oppure qualche assunzione. Non è solo la mafia che ti può obbligare ad assumere, anche il politico...

97

**d. questi dati sulla base di quali informazioni le ha calcolate?**

V. Le ho lette sui giornali e per sentito dire...

**d. conosce qualche imprenditore che ha subito minacce o intimidazioni?**

V. per esempio Andrea Vecchio...

**d. lei personalmente ha subito minacce?**

V. minacce sì, ma non per la richiesta di denaro, perché avevamo deciso di cambiare i vertici dell'associazione di Caltanissetta. Ma sono minacce politiche, mi hanno scritto delle cose sul cancello di casa e l'anno scorso mi sono arrivati dei proiettili a casa, non perché mi hanno chiesto dei soldi, ma perché volevano che io smettessi di impegnarmi, siccome abbiamo un'azienda sana, siamo conosciuti da tutti.

**d. è stato mai danneggiato dall'identificazione che si fa tra mafia e Sicilia?**

V. sì, per quello che riguarda le aziende, ogni volta che ci capitava di vincere gli appalti al Nord eravamo visti con un po' di diffidenza, perché non ti conoscono e pensano che non ci possano essere centri di eccellenza al Sud, poi dopo che ti comporti in modo corretto cambiano idea.

**S. ritiene che i mezzi di comunicazione informino correttamente sul fenomeno mafioso?**

V. potrebbero fare di più.

**d. la mafia crea qualche beneficio qualcuno?**

V. a tutte quelle persone... avvocati, commercialisti, etc.. Gli avvocati dei mafiosi come vengono pagati? si devono fare dei bilanci, non penso che Totò Riina era in grado di fare un bilancio... e pure gestivano miliardi di euro. Prenda l'esempio dell' arresto di quel camorrista di Napoli, nel suo bunker, c'era stata un'impresa, un ingegnere, un artigiano, persone che magari non si sentono camorristi ... ma intanto hanno costruito un bunker, a che serve? è abusivo o non abusivo? destinazione d'uso? il sistema è ramificato...

98

**d. lei ha fiducia nelle iniziative delle forze dell'ordine e dell'associazioni antiracket?**

V. moltissimo, io penso che qualcosa è cambiato, certo siamo ancora lontani dal raggiungimento della meta, per quel che riguarda per esempio Confindustria, vent'anni fa moriva Libero Grassi e non si parlava di mafia, oggi si riesce a parlare perché c'è un gruppo di imprenditori che ha deciso di dare una svolta. Per quanto riguarda le associazioni antiracket bisogna stare attenti perché anche lì ci possono essere delle infiltrazioni mafiose, noi a Caltanissetta ne abbiamo sciolta una che era gestita da delinquenti. Quando un'associazione antiracket non nasce da chi ha subito l'intimidazione, e nasce solo da partiti politici, sindacati...

**d. secondo lei è efficace espellere gli imprenditori che pagano il pizzo?**

V. questa è una sanzione sociale importante, lo dovrebbero fare tutti gli ordini professionali, le zone grigie non dovrebbero esistere.

**d. cosa dovrebbe fare il Governo?**

V. bisogna cambiare il sistema degli appalti, in modo molto netto, con regole molto precise, e fare gestire le aste per 4-5 anni alla finanza, all'agenzia delle entrate, a un organismo terzo.

Per quello che riguarda altre cose, bisogna aumentare i controlli perché l'impressione che diamo è che siamo un paese di corrotti a prescindere dalla mafia, quindi non ci fidiamo più nessuno dell'altro, del politico, del sindacalista, perché basta che ci siano tanti soldi che pensi che uno sia corruttibile.

**d. al governo regionale cosa chiederebbe?**

V. il governo regionale ha emanato una legge antimafia importante però bisogna andare avanti, questo primo tassello è importantissimo, ci sono delle cose che sono percettibili e su quello bisognerebbe lavorare.

**d. cosa dovrebbe fare la società civile?**

V. bisognerebbe tracciare una linea netta tra ciò che è legale e ciò che è illegale sempre. bisogna rispettare le leggi.

## Intervista n°4

**Intervistato**

Ferdinando Ferraro, Ance Sicilia

**Data**

22-01-2009

### **d. esiste un'infiltrazione mafiosa nel settore edile?**

F. non possiamo negarlo, un po' esiste in tutti i settori merceologici e di produzione. Io posso dire che l'infiltrazione vera e propria secondo me può servire solamente per il riciclaggio di denaro, perché io ho sempre detto che se fossi mafioso avrei tanti modi per guadagnare più soldi, droga, prostituzione, che chiaramente non farei il subappaltatore o l'appaltatore, questo serve giustamente per pulire il denaro.

### **d. quindi si manifesta principalmente attraverso attività imprenditoriali mafiose**

F. sì ma bisogna distinguere fra infiltrazione mafiosa ed altre fattispecie quali la turbativa d'asta, un discorso completamente diverso...

### **d. con la crisi che c'è attualmente è possibile che imprenditori in difficoltà si possono rivolgere più facilmente al sistema mafioso?**

F. sicuramente, il problema è di capire come inizia il rapporto, se inizia per usura, perché per prima cosa c'è bisogno, se inizia perché l'imprenditore non riesce ad ottenere commesse, perché le gare sono tramite asta pubblica e magari deve chiedere protezione a qualcuno, cerca di entrare nei piani di lottizzazione abusiva per l'edilizia residenziale, chiedendo magari una mano al politico, o al mafioso, la disperazione spinge ad intraprendere questa strada.

### **d. il settore edile è più a rischio di altri settori?**

F. logico, perché noi abbiamo cantieri mobili sparsi su tutto il territorio regionale, se l'industria manifatturiera, metalmeccanica è in una zona industriale ben definita, noi invece giriamo il mondo, quindi è chiaro che avendo i mezzi all'aperto, lavorando in tutte le fabbriche, non è che abbiamo delle cancellate, è chiaro che l'infiltrazione mafiosa come racket o minacce siano più evidenti, perché il cantiere è sulla strada, sotto gli occhi di tutti, non ci sono guardiani notturni, non c'è la chiusura dei cancelli, non c'è niente, quindi è evidente.

Il nostro è un settore atipico per certi versi, perché è molto permeabile proprio per sua natura, l'impresa ha una sede legale, però dopo magari va lavorare in Trentino, in Sardegna, in Africa, i suoi operai, le sue maestranze girano, i suoi interessi variano, e si nota la presenza sul territorio, non può mantenere l'anonimato oppure sfuggire, c'è

da assumere operai, e tutto è chiaro, l'unico vantaggio è che produce immediatamente occupazione, non dipende dall'importazione, dalla bilancia commerciale dello Stato, è più facile.

**d. secondo lei è aumentata negli ultimi anni l'infiltrazione mafiosa?**

F. no, io credo di no. Non ho questa sensazione... io penso che con le battaglie che si sono fatte qualcosa è diminuita, io posso dire che c'è anche un problema di emulazione. Il delinquente comune che legge sul giornale che chiedono tutti il pizzo, al tabaccaio, al salumiere, e così via, lui, pur non essendo mafioso, ci tenta pure. Bisognerebbe capire qual è veramente la prospettiva della criminalità organizzata e quella della criminalità comune, quella che magari fa lo scippo per strada. Io non so dire se è diminuito o meno, io ritengo di sì perché c'è più attenzione sia da parte delle forze dell'ordine, sia da parte degli imprenditori, sia da parte dei sindacati delle associazioni di categoria.

**d. secondo lei è efficace questa iniziativa delle associazioni di categoria di espellere gli imprenditori che pagano il pizzo?**

F. sì, anche se c'è il problema di cosa accade all'attività: chiude? non credo. È un segnale positivo sicuramente, però se io voglio delinquere non mi trattengo a delinquere perché altrimenti la Confindustria o l'Ance mi butta fuori. È importante innanzitutto un nuovo approccio e dopo aver il senso di protezione. Noi combattiamo delle battaglie, perché il nostro settore è particolarmente delicato e noi chiediamo che lo Stato, la prefettura deve avere il controllo del territorio ma non avere il carabiniere che passeggia nella strada di campagna. Se io vengo da lei e devo comprare questo posacenere e trovo che lei lo vende in un negozio aperto al pubblico, io non mi devo porre il problema se lei è mafioso, questo è un problema che si deve porre il Prefetto, io se trovo la saracinesca aperta so che lei è in grado e in diritto di vendere quello che vuole, se dopo scopro che è mafioso la colpa non è mia. È facile dire imprenditori ribellatevi, d'accordo, però dopo cosa succede? ci sono storie che vanno a buon fine e storie di persone che sono state abbandonate. Si deve creare un clima sereno di lavoro, perché se il clima è sereno non ci sono imbrogli nelle gare di appalto, non ci sono imbrogli nel calcestruzzo, tipo quello depotenziato e così via, la pubblica amministrazione funziona, noi abbiamo l'obbligo di avere la qualità. noi siamo l'unica categoria che paga per avere il diritto a partecipare alle gare. lavori in questo momento non ce ne sono, abbiamo in questo momento in Sicilia ben 5.000 imprese iscritte alla SOA, dovrebbero fare lavori pubblici quindi, ma la concorrenza è agguerrita, e allora è facile in un momento di crisi ritrovarsi ad attingere a qualche aiuto ... è umano, può capitare.

**d. ci sono delle tipologie di imprese più esposte all'infiltrazione mafiosa?**

F. ma secondo me tutte, dicono che resiste di più la grande impresa della piccola... ma secondo me tutte. Da quelle che fanno il marciapiede in città a quelle che fanno la diga, sono grosso modo sullo stesso piano.

**d. quali sono a suo giudizio i problemi che le imprese edili devono affrontare a causa della criminalità?**

F. analoghi a quelli che hanno le altre attività, aggravate dalle caratteristiche del settore, come indicato in precedenza

**d. i dipendenti in genere collaborano con l'imprenditore?**

F. si certo perché il dipendente sa che se l'imprenditore chiude, perde anche lui il posto però non è che uno può fare molto, non siamo al Far West, difendiamo il fortino contro l'assalto degli indiani, anche perché molte volte l'imprenditore se dovesse aver un problema non è che lo dice agli impiegati, al geometra... è piramidale. Dopo l'assassinio di Dalla Chiesa hanno fatto una legge per cui se io impresa mi ritrovavo un operaio in odore di mafia, chiudevano l'impresa. Ora non si possono fare le leggi sotto l'impulso emotivo, altrimenti è la rovina. Ora io non posso fare l'esame del sangue ai miei operai, se io vado a lavorare a Catania, la manodopera la prendo a Catania, almeno non quelli specializzati. Vado a lavorare a Portogruaro, li prendo a Portogruaro. Io non posso sapere vita morte e miracoli, sapere di ogni parente di questo tipo. Io il poliziotto non lo posso fare. Voi mi potete costringere e convincere ad essere nella legalità, però non posso fare il poliziotto, non è il mestiere mio.

**d. il rischio della criminalità influenza la propensione ad investire?**

F. certo, sicuramente, non fa fare programmi. Se uno è accerchiato non fa programmi. nel nostro settore gli investimenti non sono eccessivi, voglio dire che si fanno una volta nel tempo perché è un sistema di produzione ancora arretrato: Le case sempre mattone su mattone si devono fare.

**d. quanto può incidere in percentuale?**

F. non lo so, comunque Sicuramente un'impresa edile ci pensa su due volte prima di investire.

#### **d. quali sono le tipologie di costo che un'impresa edile deve fronteggiare?**

F. parliamo del racket, quello è la tassa che forse è il minimo. Per lavorare tranquillo come uno paga l'inail per gli operai, così ... si dice per pagare la guardiania, ma sono i costi diciamo collaterali.

Se io devo andare a fornirmi dal fornitore che mi dicono delinquente, altrimenti mi saltano i macchinari, io posso fare mai uno studio del progetto, prevedendo costi e ricavi, se praticamente devo assumere quel tipo di operai, se mi devo rivolgerle per il movimento terra a quel determinato subappaltatore, questi sono i costi ma non può nemmeno conteggiarli, non hanno rispondenza al mercato, non è il fatto del 5%, l'insieme di tutti questi costi. Dopo io sono dell'idea che se un imprenditore entra in questa spirale dopo è difficile uscirne, perché chiaramente entri in un ingranaggio che ti stritola, dopo è difficile dire basta: ho fatto questi tre appalti con voi adesso basta ... sei sempre ricattabile...

Si immagini per esempio se ad un imprenditore che ha un appalto a Palermo gli impongono di prendere la pietra presso una cava a 30 km, quello ha preso l'appalto facendo il calcolo in base ai prezzi del mercato, così sballa tutto.

Non me la sento di dire delle cifre anche perché a questo bisogna aggiungere i costi non tanto della mafia, ma dell'amministrazione pubblica che per certi versi potrebbe essere un'altra mafia. Se lei sa che entro 45 giorni deve pagare lo stato di avanzamento dei lavori ed entro il quarantacinquesimo non glielo pagano, va a reclamare e gli dicono mi faccia causa perché tanto nessuno paga il danno erariale, e questi soldi glieli ridanno dopo un anno, la banca da lei non aspetta, gli operai devono essere pagati, i contributi inail devono essere pagati, i fornitori devono essere pagati... e allora che cosa fa uno, magari trova il cravattaio o peggio l'usuraio, mafioso ed allora il discorso è complesso non è semplice.

Quando si parla sui giornali di antimafia, di racket eccetera è semplice perché è facile fare il giornalista, giustamente... però nei fatti, il problema è notevole, non basta una leggina oppure un annuncio sul giornale.

#### **d. queste sono informazioni da dove le ha tratte?**

F. si legge sui giornali, chiaramente uno non vede la mafia con la doppietta e la coppola a passeggio in via Ruggero Settimo...

#### **d. conosce imprenditori del suo settore che hanno subito intimidazioni?**

F. abbiamo Vecchio, Catanzaro; a Palermo in tanti hanno aderito ad Addiopizzo ... però questo si sta risolvendo solo per quanto riguarda l'antiracket, ma imprenditore che ha subito minacce di altro tipo nel senso proprio delle forniture ha ben altri problemi.

#### **d. l'identificazione tra Sicilia e mafia danneggia gli imprenditori vanno a investire al di fuori dell'isola?**

F. all'inizio sì, anche perché forse all'inizio sono andati via i più avventurieri... invece posso dirle che dopo una prima esperienza negativa che hanno fatto parecchi imprenditori siciliani, ora invece i nostri imprenditori lavorano benissimo, sono molto apprezzati, anche perché l'amministrazione cerca di aiutare l'impresa a risolvere i problemi degli appalti. Qui invece l'amministrazione pone problemi, da me spesso arrivano persone che hanno lavorato a Trieste, in Toscana sono entusiasti dell'amministrazione, l'ufficio tecnico del comune che risolve i problemi, da noi non esiste. Parecchi figli di imprenditori non vengono più in Sicilia perché ne sentono troppe e sono tante le imprese storiche che vanno prosciugandosi, scompaiono, le grosse imprese non esistono più. Le nuove regole hanno sconvolto tutto.

#### **d. ha fiducia nelle iniziative delle forze dell'ordine?**

F. sì, però il problema mafia non si risolve solo in questa maniera... La soluzione non è solo mettere carabinieri ad ogni bivio, il resto si deve fare pure. Bisognerebbe iniziare a parlare, evitare di fare annunci che hanno solo effetto di propaganda, per colpire magari il lettore di giornale, si dovrebbero mettere al tavolino per discutere su quello che si può fare e su quello che si deve fare, noi tempo fa abbiamo fatto un documento sulla legalità, ma dobbiamo smettere di fare proliferare questi protocolli d'intesa, ogni comune spesso in contrasto con l'altro, è una cosa indiscutibile, in una provincia magari si devono mettere le videocamere, in un'altra deve avere la guardia giurata. Meglio un solo protocollo d'intesa se vale basta, troppe regole portano ad eluderle. Come l'evasione fiscale, quando la pressione fiscale è troppo alta aumenta, non si salva la patria con un pezzo di carta, perché se si va in prefettura a chiedere un certificato antimafia sono tutti negativi nessuno è mafioso, però dopo il prefetto scrive la letterina guardate che è in odore di mafia... o lo è o non lo è, è inutile che andiamo avanti con questo discorso. Il dialogo secondo me è importantissimo però deve essere un dialogo serio. qualcosa si può risolvere, bisogna ascoltare anche chi la vive questa realtà. Molte volte fanno delle leggi che in linea di principio vanno benissimo però la vita quotidiana è diversa, la legge è buona se si può applicare.

#### **d. cosa dovrebbe fare la società civile?**

F. ma la società civile fa quello che ha fatto: svegliare le coscienze, fare il corteo, la fiaccolata, addiopizzo, non pizzo... sì, è bello però non è quello... io ammiro voi giovani che avete l'entusiasmo però... voglio dire che bisogna ragionare, gli slogan vanno bene all'inizio però dopo...

## Intervista n°5

**Intervistato** Antonio Ingroia, procura della Repubblica di Palermo

**Data** 22-01-2009

### **d. Esiste un'infiltrazione mafiosa nel settore edile?**

I. credo che sia più facile l'infiltrazione mafiosa, il mafioso se deve scegliere un settore sceglie l'edilizia. E' difficile, individuare le ragioni per le quali ciò sia avvenuto. Col fenomeno di urbanizzazione il più grosso affare è stato quello della speculazione edilizia, col sacco di Palermo, e quindi è stato naturale buttarsi a capofitto in questo settore, da cui i mafiosi non ne sono più usciti.

In più sicuramente l'investimento degli immobili, in ambiente rurale o in ambiente urbano, è stata la cosa più semplice immediata e fattibile, e quindi di conseguenza questa infiltrazione mafiosa con forme diverse è stata una costante, in forme diverse perché prima si trattava di semplici acquisizioni in prima persona da parte di mafiosi in modo da investire grandi quantità di denaro liquido per lo più proventi di profitti illeciti, di grandi traffici illeciti, soprattutto il traffico di droga.

Negli anni successivi via via che si sono affinate le capacità di investimento e di riciclaggio da parte di Cosa nostra, si è reso anche più raffinato il modo di investire in questo settore e quindi si è passato da un mafioso costruttore a un mafioso investitore nell'edilizia, alle partecipazioni della mafia nelle società edili eccetera, fino anche alle commistioni di capitali illeciti, di origine illecita siciliana con pezzi anche della grossa imprenditoria del Nord.

Nel senso che il settore dell'edilizia ha consentito una circolazione di capitali illeciti dalla Sicilia verso il Nord Italia... ce ne sono stati anche nel settore dell'edilizia, nel settore turistico alberghiero del centro-nord Italia.

### **d. negli ultimi anni è aumentata l'infiltrazione mafiosa nel settore edile?**

I. in riferimento al settore dell'edilizia non credo ci sia stato un incremento, anzi prima era quasi il settore principale se non esclusivo di investimento di capitali sporchi nel settore lecito, oggi invece i settori di investimento si sono diversificati.

È invece sicuramente a mio parere incrementata la proiezione verso le pubbliche sovvenzioni, i pubblici appalti, perché oggi, soprattutto questi grossi finanziamenti di fonte europea che piovono in Sicilia e in Italia in genere, sono diventati ancora più appetibili...

#### **d. esiste ancora il metodo del tavolino?**

I. è difficile, non credo che esista ancora il metodo "del tavolino" perché come per tutti i sistemi che vengono scoperti e individuati la mafia sceglie sempre nuovi sistemi per adeguarsi, per rinnovarsi. Rimane sempre il sistema dei subappalti e del controllo del monopolio delle forniture, oggi il sistema invece è cercare di infiltrare il maggior numero di imprese nei circuiti in grado di far intercettare questi flussi finanziari, spesso sono flussi che derivano da finanziamenti pubblici...

#### **d. c'è una tipologia di impresa che è più esposta all'infiltrazione mafiosa?**

I. in realtà è difficile oggi avere un quadro chiaro ed organico dell'attuale situazione da questo punto di vista, ci sono grosse realtà imprenditoriali contaminate e casi di piccole realtà controllate. In questo momento credo comunque che prevalga la presenza della mafia nelle piccole realtà imprenditoriali, e quindi a valle, perché è tutto più semplice, anziché le operazioni di infiltrazione diretta delle grosse realtà. Dopodiché c'è tutta una parte sommersa. Noi in realtà non abbiamo le dimensioni chiare del fenomeno di riciclaggio degli investimenti che avviene nel grande circuito dell'economia, nell'economia dei flussi illeciti. Nel senso che io temo che si perdano di vista troppo presto i flussi di finanziamenti illeciti che riescono a mischiarsi con i capitali leciti e quindi ricompaiono magari con imprese del Nord del tutto insospettabili che non sono imprese mafiose, sono imprese contaminate dal denaro di provenienza mafiosa, Credo sia questo il problema principale, noi dovremo spostare la nostra attenzione dalle persone ai flussi finanziari: le indagini sono ancora concentrate sui soggetti, e quindi magari si cerca di individuare se nell'impresa X, nel consiglio d'amministrazione, ci sia tra i componenti la presenza di soggetti che hanno avuto a che fare con la mafia mentre noi dovremmo seguire non i soggetti ma appunto i flussi finanziari...

106

#### **d. alcuni esperti sostengono che gli imprenditori con una crisi di liquidità delle banche possano ricorrere al credito mafioso, lei cosa ne pensa?**

I. io sono uno tra questi, ho letto l'intervista dell'ex procuratore antimafia Vigna, che faceva riferimento anche al fatto che con la crisi del sistema bancario, il sistema di finanziamento da parte della mafia possa crescere e di conseguenza il potere di invasione di tutto il mercato finanziario, ma a parte questo aspetto credo che in generale la mafia parte con una marcia in più. Il sistema mafioso ha una disponibilità di grosse liquidità e con queste liquidità diventa potenzialmente un agente finanziario e contemporaneamente anche un operatore economico che può anche inserirsi in qualche impresa più o meno spregiudicata e scalare anche grossi gruppi finanziari che dovessero essere in difficoltà...

**d. quali sono i problemi che le imprese edili devono affrontare a causa della criminalità per poter svolgere la propria attività?**

I. Le imprese edili più delle altre hanno un grosso problema trovandosi ad operare alle nostre latitudini, hanno un problema di monopolio delle materie prime da parte di Cosa nostra, un problema di monopolio di tutti i lavori che vengono in genere dati in subappalto, un problema di controllo persino della manodopera. Non dico sia impossibile ma è molto difficile per un operatore economico riuscire ad operare in regime di libero mercato e senza incrociare sulla propria strada in qualsiasi percorso della sua attività produttiva qualche segmento del sistema mafioso, inevitabilmente avviene questo incontro. La differenza, la novità, l'aspetto positivo della nostra stagione è che mentre fino a qualche anno fa gli operatori economici nel 99% dei casi, nel momento in cui venivano intercettati dal sistema mafioso si adeguavano al meccanismo mafioso, con livelli di compromissione diversi, oggi c'è una percentuale più elevata- parliamo naturalmente di non più del 25-30% degli operatori economici che non è disposto ad entrare in sintonia col sistema mafioso. È ancora tuttavia una minoranza quella che prova ribellarsi.

**d. sulla base della sua esperienza i dipendenti collaborano con l'imprenditore che ha subito delle intimidazioni?**

I. spesso prevale l'omertà, non sono in grado di dirlo per la verità, non mi pare di aver registrato purtroppo prese di posizione, di sostegno, da parte dei dipendenti, credo che però questo non nasca da una naturale adesione all'azione della mafia, ma da gravi situazioni di bisogno, di operatività molto difficile, più che da distanze nei confronti delle politiche antimafia.

**d. la presenza della criminalità influenza la propensione di un'impresa a investire?**

I. quando noi diciamo che il sistema mafioso costituisce la principale zavorra dell'economia siciliana è chiaro che ci riferiamo a questo, alle tante chance di investimento mancate.

**d. quanto incide termini percentuali?**

I. non so, la mia sensazione è che talvolta in questi settori le cifre si gettino un po' a casaccio... però ci sono, anche se in genere sono sempre cifre molto lontane l'una dall'altra.

#### **d. ci può aiutare a riassumere tali costi che deve affrontare un'impresa?**

l. abbiano innanzitutto quello che potremmo definire genericamente "pizzo", la "messa a posto" per il quale ogni operatore economico con un'attività produttiva, appena inizia un'attività in un certo settore deve innanzitutto mettersi a posto con la famiglia del luogo e questo avviene ormai da anni in modo pressoché spontaneo da parte dell'operatore, nel senso che l'operatore che conosce il sistema non ha bisogno di subire atti intimidatori, ma una delle prime cose che fa è di prendere contatti con il rappresentante della famiglia locale per mettersi a posto, che comunque è una forma anche di pizzo. Poi abbiamo gli oneri per tutta la predisposizione dei contratti di subappalto e di fornitura che camminano assieme in realtà al pizzo, spesso sono conseguenza della messa a posto, la famiglia stessa da indicazione sulle imprese alle quali bisogna rivolgersi per le forniture di materie prime, i subappalti in materia di opere, servizi eccetera. Poi ci sono i costi, chiamiamoli così in senso generico, conseguenti all'assenza di un regime di libera concorrenza, per cui un operatore economico sa di poter partecipare soltanto alle gare per le quali è già stato deciso chi deve essere assegnato e sa comunque di dover eventualmente sottostare alle indicazioni della famiglia locale.

#### **d. e questi sono costi alla fine calcolabili?**

108

l. certo è difficile da calcolare, perché sono tutte occasioni economiche a cui si rinuncia coattivamente anche se in modo apparentemente spontaneo, sono tutte forme varie di pizzo.

#### **d. quanto incide l'azione della mafia sul fatturato complessivo del settore edile?**

l. le cifre sono molto approssimative, perché se noi facciamo riferimento esclusivamente a quanto viene incassato come liquidità, l'incasso dovuto al pizzo siamo intorno al 2-3%, ma non possiamo non tenere conto di quanto la mafia incassa mediante le imposizioni dei subappalti, le imposizioni delle forniture, le imposizioni della manodopera, l'aggiudicazione a prezzi di favore di aste pubbliche magari andate deserte dove si scoraggia la concorrenza, quindi andiamo ben al di là...

#### **d. ritiene che mezzi di comunicazione informano in maniera corretta sul fenomeno mafioso?**

l. In realtà secondo me non esiste un'informazione: cioè nell'informazione di massa, ci sono informazioni di nicchia, ma nell'informazione di massa non esiste un'informazione antimafia corretta, esiste soltanto un'informazione molto estemporanea, superficiale, sbilanciata sul colore, sulla cronaca forte.

Le intercettazioni ambientali fatte nella macchina del killer di camorra, hanno avuto un

grossissimo seguito anche su Internet e tutti le hanno ascoltate, ma più che altro per curiosità, per il colore, per seguire in diretta gli assassini, perché sono stati addirittura registrati alcuni omicidi. Al di là di questo aspetto c'è invece ahimè una forma di spettacolarizzazione ovviamente che ha in sé invece una sorta di enfaticizzazione e in parte una sorta di legittimazione dei valori della subcultura mafiosa, oggi l'informazione in materia di mafia è abbastanza latitante... qualcosa c'è, qualche trasmissione televisiva che va in genere in onda negli orari notturni, ma quell'informazione dei quotidiani, dei telegiornali nazionali in prima serata invece... è tutto in qualche modo, folcloristico, superficiale. Poi c'è il luogo comune molto diffuso della mafia sostanzialmente in ginocchio e quindi ormai in difficoltà, sconfitta. E figuriamoci se si parla di economia mafiosa; ma si espongono ogni tanto queste bestie feroci dei mafiosi, che sono un po' personaggi appunto quasi cinematografici, da vedere con l'occhio del microscopio e rappresentati nel modo più bestiale possibile per auto-assolverci, mostri lontani molto diversi dai nostri vicini di casa, di una realtà di una società profondamente condizionata dalla mafia. Ancora, i colletti bianchi, l'infiltrazione nell'economia, sono tutti cancellati, sono soltanto visioni di qualche magistrato, che vede la mafia dappertutto. Credo che non ci siano differenze anche per l'informazione locale. Purtroppo l'informazione di massa è un'informazione molto omologata, apri un giornale ed è come se li avessi letti tutti.

**d. la mafia non è in ginocchio tutte queste operazioni hanno smantellato solo una parte dell'organizzazione criminale?**

109

I. non voglio chiaramente sminuirne il valore: la mafia sul piano militare ha attraversato, attraversa dei momenti di difficoltà, di riorganizzazione. Rimane però un fatto. Da un decennio con alti e bassi sono stati messi a segno dei risultati sul piano repressivo straordinari. Sono stati arrestati i capi e i successori dei capi, e i successori dei capi, e i successori dei capi... quasi tutti. Dopodiché però la mafia c'è, c'è stata questa capacità di riproduzione, questa capacità di assoldare nuove leve che persiste ancora oggi, questa capacità di ricambio dei quadri, di ricambio dei capi, è una capacità di ricambio che però si è attenuata. Perché se facciamo il confronto tra Cosa nostra di oggi e Cosa nostra di vent'anni fa possiamo dire che non c'è confronto, come tracotanza sul territorio, potenza militare. Passi avanti se sono fatti molti, però c'è questa capacità di ricostruire. Non abbiamo ancora intaccato l'economia criminale, che è quella che è in rapporto con la politica, è come un circolo: in quanto capace di produrre un potere criminale sul territorio si fonda su quell'economia e quindi in quanto tale ha le premesse per interloquire con la politica, con la società "perbene".

#### **d. La mafia crea qualche beneficio a qualcuno?**

I. a nessun altro che alla mafia e ai complici della mafia . Diciamo un vantaggio e un progresso tangibile della nostra stagione è quello che sono molto di più oggi gli italiani, i siciliani che hanno le idee un po' più chiare sul fatto che la mafia non è un'associazione di pastori, di poveracci e di villani, ma è un vero e proprio sistema di potere criminale sul territorio, con una sua componente importante diciamo militare sul proprio territorio, con una sua componente economica e di buona borghesia che ne costituisce il collante, ne costituisce anche la capacità di interagire con gli altri poteri. La mafia non è sicuramente un fenomeno popolare, è una organizzazione interclassista nella quale ci sono pezzi appunto che vengono dagli strati più popolari della nostra società, ma i vertici spesso sono l'espressione della media borghesia, anche dell'alta borghesia, talvolta anche istruita.

#### **d. con riferimento a queste iniziative delle associazioni, di categoria antiracket, cosa pensa?**

I. penso che su questo si siano fatti dei grossi progressi. Penso che i momenti di successo dell'antimafia che pure ci sono stati (l'antimafia non è soltanto una storia di sconfitte, ma anche di successi), spesso transitori ed effimeri, ma comunque anche successi. Questi momenti di successo, queste felici parentesi, sono state soprattutto dei movimenti più o meno di massa. E' dai tempi dei movimenti dei contadini che in realtà non c'è un movimento di massa così ampio ed esteso che dà la possibilità di sconfiggere la mafia per sempre, negli anni più recenti Negli anni '80 c'è stata la primavera palermitana, il movimento antimafia post-stragi degli anni 90. Anche il movimento attuale è un movimento antimafia che non è un movimento di vera e propria massa, però è un movimento della parte diciamo più consapevole della società siciliana perlopiù costituita da giovani, intellettuali e pezzi anche della classe dirigente, della magistratura, della politica, della cultura, del giornalismo eccetera che è riuscito a incidere. I successi non sono stati frutto soltanto della magistratura delle forze dell'ordine, anzi secondo me la magistratura le forze dell'ordine spesso hanno un ruolo consequenziale, quando si creano le premesse di una forte spinta dal basso, di un impegno antimafia, di un movimento d'opinione... crea le premesse perché poi si facciano le leggi, perché si crei un clima positivo nel paese e la magistratura arriva dopo, così è sempre stato in queste fasi storiche. In questa fase storica credo si stia creando un movimento significativo importante i cui risultati sono i movimenti dei giovani, di addiopizzo, come i ragazzi di Locri in Calabria... Certo è una storia lunga, però è significativo che la Confindustria di oggi sia ben diversa dalla Confindustria di 17 anni fa, non è certamente la Confindustria che lasciò solo Libero Grassi e lo espose al piombo dei mafiosi, ma è una Confindustria più consapevole e prende posizione. Naturalmente la strada è lunga perché tutti gli iscritti alla Confindustria condividano certe prese di posizione coraggiose dei vertici

locali dell'associazione Confindustria, però è positivo che già ci siano dei vertici che prendono queste posizioni, È significativo che finalmente si sia costituita a Palermo, capitale del racket, la prima associazione antiracket è un dato significativo: ci fa capire con che ritardi questo sia accaduto, ci fa capire ancora quanta strada bisogna fare però è importante che sia accaduto...

#### **d. che cosa chiederebbe al governo?**

I. ma vorrei dire una battuta: di voler fare sul serio la lotta alla mafia, perché poi in realtà se dovessimo entrare nel dettaglio si dovrebbero dire tante cose, voler fare sul serio lotta alla mafia significa assumere posizioni politiche, provvedimenti legislativi e disposizioni amministrative all'altezza della sfida. Se c'è un sistema di potere criminale sul territorio che non è intatto, che ha subito dei colpi, ma se tu lo vuoi sradicare, vuoi contenere, devi fare un salto di qualità, sul piano politico dovrebbe significare una intransigenza morale e politica nei confronti di qualsiasi forma di contiguità e di rapporti con pezzi della mafia e questo mi pare che latiti un po' in tutto il sistema politico. Sul piano legislativo l'approvazione di un testo unico della legislazione antimafia che è una formula all'interno della quale bisognerebbe fare una serie di interventi... ad esempio nel settore dell'economia mettere mano alla riforma dei reati di riciclaggio, mettere mano a tutto il settore dei sequestri e confische dei patrimoni mafiosi, perché la legge Rognoni-La Torre che è stata importantissima e pietra miliare della lotta alla mafia, ha comunque ormai 26 anni e quindi necessita di un ulteriore aggiornamento e adeguamento, è attrezzata per colpire le ricchezze mafiose patrimoniali immobiliari, non è adeguata per colpire le ricchezze mobiliari, i flussi finanziari di cui parlavamo prima. E poi ancora costituire una agenzia unica per la gestione dei beni confiscati sequestrati, operare perché i tempi dei procedimenti di sequestri e confische siano molto più rapidi, intervenire perché il processo della giustizia penale sia più rapido e non sia più lento di quello dei mafiosi, dotare la magistratura di uomini e mezzi, impegnarsi sul piano amministrativo per ripristinare il 41 bis, riaprire il carcere di Pianosa e dell'Asinara.

Non mi pare che ci sia un grande impegno su questo fronte... non mostriamo pregiudizi nei confronti della commissione sia regionale che nazionale, entrambe si sono appena costituite; credo che uno dei compiti principali dell'una e dell'altra debba essere appunto quello di fungere soprattutto da stimolo e da elemento di osservazione, ma da stimolo nei confronti delle istanze politiche, nei limiti del potere che può avere una commissione parlamentare nazionale o regionale che sia, nei confronti della politica perché ci sia veramente un recupero di importanza e di dignità della questione dell'antimafia, l'antimafia è sparita da anni dall'agenda delle priorità nazionali e anche delle priorità regionali mi pare. Se la commissione parlamentare nazionale e quella regionale riuscissero a far mettere dentro di nuovo nell'agenda delle priorità nazionali e magari regionali la lotta alla mafia, sarebbe già un successo.

## Intervista n°6

**Intervistato**

Roberto Scarpinato, Procura Della repubblica di Caltanissetta

**Data**

26-01-2009

### **d. Esiste un'infiltrazione mafiosa nel settore edile?**

S. il settore dell'edilizia ha una caratteristica che lo rende peculiare rispetto ad altri, la necessità di un radicamento nel territorio che in qualche modo assimila l'attività edilizia a quello che era l'attività agricola negli anni 20, negli anni 30, negli anni 40. Quello che abbiamo potuto notare recentemente è che l'imprenditoria che più riesce in qualche modo ad emanciparsi dai condizionamenti mafiosi è quella che non ha necessità di legarsi al territorio. non è un caso che alcuni degli imprenditori che più si sono mostrati attivi nell'ultima stagione all'interno alla Confindustria sono imprenditori che operano in un settore diverso dall'edilizia con attività che sono in larga parte delocalizzate o che comunque non necessitano di un radicamento nel territorio.

Per esempio il presidente di Confindustria Sicilia, Lo Bello, opera nel settore degli alimenti dietetici o qualche cosa di questo genere, Montante ha un'industria di tondini di ferro ad Aosta e ciò rende questo tipo di imprenditoria meno soggetta a quei condizionamenti a cui invece sono soggetti gli imprenditori che per il modo in cui si svolge la loro attività hanno la necessità di radicarsi sul territorio.

Un cantiere deve stare sul territorio, si deve rapportare con tutto il mondo che sta sul territorio, dai fornitori di materie prime ai mezzi di trasporto ecc. devi fare i conti con i signori del territorio, che sono di due tipi: i signori del territorio mafioso e i signori della politica. E quindi è una realtà imprescindibile che diciamo deriva proprio dal fatto che c'è una esposizione dei beni dell'impresa a una gestione che deriva proprio dalla sua fissità, per questo ho fatto l'esempio dell'agricoltura, nell'agricoltura io ho la campagna, avevo il terreno, avevo il latifondo, ed era difficilmente difendibile proprio perché stava lì. Nell'edilizia i cantieri, gli immobili stanno sul territorio, che in parte è a sovranità limitata. Questo è uno dei motivi per cui l'edilizia è stata quello che era l'agricoltura dell'epoca anteguerra, cioè il settore più permeabile ai condizionamenti mafiosi. Permeabile come necessità dell'imprenditore che opera come costruttore in un corpo a corpo con la soggettività mafiosa.

Ma c'è un altro aspetto della maggiore permeabilità del settore : l'edilizia è stata sempre il settore trainante di un'economia siciliana che non riusciva a trovare investimenti alternativi con tutto l'indotto, quindi l'edilizia è, da una parte, uno dei settori più permeabili, diciamo più soggetti per i motivi che ho detto, ma è anche il settore del protagonismo dell'imprenditoria mafiosa.

Se noi andiamo a vedere storicamente gli imprenditori mafiosi o che hanno fatto i soldi con la mafia, tutti hanno operato nel settore dell'edilizia. Se noi facessimo una

mappa degli immobili di Palermo segnando con un colore diverso tutti gli immobili che sono stati costruiti da imprenditori di mafia io credo che sarebbe impressionante vedere proprio sulla cartina la parte del territorio di edificazione diciamo mafiosa. Questo è un lavoro che io sto tentando di fare nei ritagli di tempo e che sarebbe una cosa che avrebbe una sua validità scientifica, si prende una mappa, si prendono i quartieri e si comincia a disegnare col nero, col rosso eccetera e si potrebbe proprio quantificare, e visualizzare per stratificazione e per accumulazione nel corso di questi 20 anni: mi sono reso conto che di volta in volta c'erano interi quartieri, interi palazzi, oppure mi capitava di essere ospite a cena e sapevo che quel palazzo era un palazzo costruito da mafiosi e così via...

Detto questo quindi il settore dell'edilizia va esaminato da tutte e due le facce della medaglia, perché ritenere che sia un settore nel quale gli imprenditori devono confrontarsi con la mafia è una verità parziale, perché è anche vero che è il settore in cui gli imprenditori mafiosi hanno dettato legge. Perché quello che si è verificato in ampie zone del territorio, a Trapani, Caltanissetta, a Palermo con imprenditori che hanno occupato posti di vertice nella Confindustria, hanno costruito situazioni di oligopolio, o perché essi erano mafiosi in proprio, e quindi imprenditori mafiosi, oppure perché avevano un rapporto organico con la mafia. Quindi è difficile ricostruire il rapporto tra imprenditoria e mafia in modo classico. E ci sono gli imprenditori onesti che si devono rapportare con i mafiosi di quartiere e i mafiosi sul territorio.

La cosa è molto più complicata perché il protagonismo dell'imprenditoria mafiosa è stato talmente invasivo da poter dire che il settore dell'edilizia, tranne alcune nicchie o l'edilizia privata, o alcuni settori poco rilevanti, comunque è sempre stato un settore dove gli oligopoli mafiosi, oligopoli territoriali, o oligopoli di settore (per esempio la fornitura del cemento, o del pietrisco o dei trasporti) hanno dettato la loro legge. Quindi l'imprenditoria non mafiosa ha vissuto nelle nicchie di mercato, ha dovuto rapportarsi con i padroni del territorio che non erano soltanto i politici di riferimento, non erano soltanto i capi mandamento, ma spesso erano i capi cordata degli oligopoli che avevano nomi e cognomi nei vari territori.

Questa situazione ha vissuto il suo clou negli anni 80, quando diciamo si è avuta un'enorme dilatazione della spesa pubblica, legata ai fatti che sono ampiamente stati messi in luce nelle varie vicende di tangentopoli e che hanno portato ad una dilatazione della spesa pubblica, per cui il rapporto tra debito pubblico e PIL è passato dal 60% del 1980 al 118% del 1992. Quello è stato il momento d'oro in cui sostanzialmente non c'era appalto pubblico nell'edilizia, non c'era grande appalto che non passasse attraverso quello che noi abbiamo chiamato il sistema criminale che è una cosa più complessa perché prima di allora c'erano i grandi imprenditori che avevano i politici di riferimento e si facevano aggiudicare gli appalti e poi a valle cosa nostra chiedeva la tangente, imponeva i fornitori eccetera.

Negli anni 80, a seguito di fenomeni interni di ristrutturazione dell'organizzazione mafiosa, Cosa nostra inizia a partecipare a monte alla spartizione degli appalti, entra nella

stanza dei bottoni dove politici, amministratori e grandi imprese ripartiscono gli appalti, secondo criteri di lottizzazione. Cosa nostra quindi assume il governo apicale, insieme ai grandi poteri forti nella spartizione di appalti pubblici, è il cosiddetto tavolino a tre gambe. È quello che noi chiamiamo sistema criminale perché in realtà questi mondi diversi restano mondi separati che però si integrano all'interno di un sistema nel quale cooperano per il governo del settore dell'edilizia pubblica e privata. Quindi c'è il politico che fa avere i finanziamenti, gli imprenditori che si mettono d'accordo tra loro in modo da creare un sistema di rotazione che garantisca a tutti i partecipanti l'assegnazione al turno. Il che consente di fare delle offerte col minimo ribasso perché non essendoci una vera concorrenza si può spuntare, si può vincere una gara con un ribasso minimo, questo aumenta la percentuale di guadagno, questa percentuale di guadagno viene ripartita tra i politici e Cosa nostra. Quest'ultima, dunque inserisce le sue imprese e mette una risorsa in più: quando c'è qualche imprenditore renitente interviene con la forza intimidatrice delle cosche facendo proposte che non si possono rifiutare o uccidendolo direttamente. si crea questo sistema criminale dove spesso il politico non ha nessun rapporto con il mafioso, dove a volte l'imprenditore opera nel suo mondo ma tutti e tre, attraverso i propri referenti, creano quello che noi abbiamo chiamato il sistema criminale, che detto tra parentesi è il nuovo soggetto criminale del terzo millennio, perché è una realtà sui vari territori, è una realtà in cui quasi per l'evoluzione della specie di organismi criminali complessi, essendo competitivi sugli stessi settori di mercato significativi, non possono che incontrarsi o scontrarsi. Lo scontro è da evitarsi per ovvi motivi, l'incontro avviene attraverso una costruzione di un tavolo di lavoro attorno al quale siedono soggetti referenti di un mondo diverso: l'imprenditoria, la politica, a volte la massoneria, pezzi delle istituzioni e mafiosi.

#### **d. oggi esiste ancora questo sistema?**

S. questo sistema si comincia a strutturare intorno agli anni 80 quando all'interno della della mafia, la mafia cosiddetta militare aveva una situazione di subalternità sociale rispetto alla borghesia mafiosa, (tipica l'espressione di Gaetano Badalamenti, personaggio carismatico della mafia, che soleva dire "noi non possiamo fare la guerra allo Stato", laddove il pragmatico Badalamenti identificava lo Stato con la classe dirigente e voleva dire noi non possiamo fare la guerra alle classi dirigenti) che ha avuto un ruolo di egemonia mentre la mafia militare ha accettato la sua subalternità e ciascuno ha avuto sfere di attività diverse. La borghesia mafiosa attraverso i metodi incruenti di cui dispone, quali la corruzione, le complicità interne, l'establishment eccetera, si è sempre fatta i soldi diciamo attraverso i sistemi che conosciamo benissimo, sono quelli di Ciancimino, di Salvo... attraverso quindi una predazione dall'alto che avveniva attraverso la manipolazione delle istituzioni. La mafia militare invece effettuava una predazione dal basso attraverso la tipica estorsione, per certi affari naturalmente, poi la mafia militare poteva partecipare alla spartizione della torta ma sempre accettando una

situazione di subalternità.

Quindi Badalamenti esprime il fatto che: io mi faccio la droga, io mi faccio l'estorsione, però non posso pretendere di governare grandi affari... mentre invece quando avviene la guerra di mafia all'inizio degli anni 80 e Riina diventa un dittatore, ristrutturata Cosa Nostra come un monolite, una piramide che viene controllata dal vertice e che ha a disposizione la massa di manovra di tutti gli uomini di onore delle famiglie e non solo... ma Cosa Nostra entra nel mercato mondiale della droga e conquista una posizione di quasi monopolio o di oligopolio, prima con l'eroina poi negli anni 80 anche con la cocaina, entrando nel mondo della grande finanza: si apre dall'inizio degli anni 80 fino all'inizio degli anni 90 una parentesi che è la parentesi corleonese dove il rapporto tra borghesia mafiosa e mafia militare si ribalta, per cui in questa particolare stagione la mafia militare può pretendere di entrare nella stanza dei bottoni; questa stagione finisce quando, con l'omicidio Lima, la mafia militare consuma una specie di sacrilegio, rompe un tabù, l'omicidio Lima deriva dal fatto che il politico non era riuscito a mantenere le promesse di fare annullare la sentenza al maxi processo, a questo punto c'è un processo molto complesso per cui diciamo che le cose vengono rimesse in ordine, c'è una reazione fortissima dello Stato che può contare su tutte le componenti: quella parte della classe dirigente non collusa con la mafia, ma anche quella parte di classe dirigente che era stata collusa con la mafia e che aveva perso il controllo della mafia militare, quindi una risposta unanime. Tutti i grandi capi della mafia vengono arrestati, c'è una reazione fortissima, si ristabilisce il vecchio ordine. Per cui la borghesia mafiosa riprende l'egemonia, riprende a fare i suoi affari in modo incruento, la mafia militare torna a predare dal basso.

Quindi siamo in una fase in cui siamo ritornati un po' all'antico, non c'è più il tavolino a tre gambe, ci sono gli appalti che vengono gestiti nella stanza dei bottoni, poi c'è il mafioso che si prende la tangente, e che impone le forniture, in alcuni casi particolari alcune aristocrazie mafiose possono sedere al tavolo comune, ma si tratta di eccezioni. C'è un altro problema e cioè che dopo il trattato di Maastricht che ha imposto rigorosi tetti massimi alla spesa pubblica, non ci sono più soldi per gli appalti pubblici. Per cui c'è una restrizione fortissima, una limitazione fortissima di appalti pubblici rispetto al passato e questo determina necessariamente anche una contrazione, mentre prima c'erano migliaia di appalti, ora sono molto ridotti e ripeto si sono ristabiliti rapporti di forza tra mafia militare e borghesia mafiosa per cui non c'è più oggi la possibilità della mafia militare di entrare nella stanza dei bottoni e di governare a monte questo sistema. Quindi siamo ritornati alla fase tradizionale dove accade che ci sono i mafiosi nel territorio che chiedono le tangenti e ci sono ancora, come emerge dalle indagini, molti imprenditori mafiosi o paramafiosi che mantengono situazioni di oligopolio sul territorio. Quindi ancor oggi io credo che chi opera nel settore dell'edilizia si trova stretto nella morsa dell'imprenditoria mafiosa che costituisce posizioni di oligopolio, dei mafiosi militari che chiedono l'estorsione, di una certa politica che, come dimostrano i processi, condiziona anche determinate scelte.

#### **d. Che idea si è fatta sulla iniziativa di Confindustria?**

S. A proposito dell'iniziativa di Confindustria. Quando Confindustria ha proposto di espellere i commercianti e i piccoli imprenditori che non denunciavano gli estortori mafiosi, ho chiesto a Confindustria in una lettera aperta al Corriere della sera: benissimo, però mi dovete spiegare perché non cominciate ad espellere gli imprenditori mafiosi che sono stati già condannati con sentenza definitiva, si può fare un elenco abbastanza lungo. Invece di espellere il piccolo commerciante che non ha l'eroismo di denunciare il capo mandamento del quartiere all'interno del mondo che conosciamo, cominciamo ad espellere l'esponente di Confindustria condannato per mafia con sentenza definitiva... questo non è stato fatto, questo dimostra come in realtà il problema della mafia sia, così come nel mondo della politica anche nel mondo dell'imprenditoria, uno spinoso affare di famiglia e cioè perché espellere gli imprenditori che hanno occupato anche posizioni di vertice all'interno di Confindustria significherebbe aprire un conflitto all'interno della classe dirigente. È lì che si vede se una Confindustria vuole veramente scrollarsi dalle spalle queste scorie. Non dobbiamo dimenticare che alcuni presidenti di Confindustria, dirigenti di Agrigento, Trapani, Caltanissetta e Palermo sono stati processati per reati di mafia, sono stati sottoposti a misure di prevenzione. C'è una parte di Confindustria che ha iniziato ad aprire un discorso che però non è stata in grado di fare il salto, ovvero di prendere posizione nei confronti di questi grossi imprenditori ed espellerli.

116

Quindi c'è un problema di fondo che viene rimosso ed è il fatto che in realtà dopo tanto discutere, che io sappia, sono una decina in tutta la Sicilia gli imprenditori espulsi e non si sa quali sono i nomi, e anche questo è importante, perché non sapere quali sono i nomi non consente di saper se ad essere espulso è stato un pinco pallino mentre ci può essere il grande esponente che non è stato espulso.

Quindi io credo che sia una situazione, sostanzialmente certamente molto migliore rispetto a quella di Libero Grassi, però una situazione che non mi pare che apra grandi prospettive.

Altro problema è che in questo contesto in cui le cose sono state messe in ordine, il problema degli oligopoli mafiosi nel settore dell'edilizia, diventa più grave per l'agente perché l'oligopolio mafioso impedisce agli altri imprenditori di lavorare, mentre invece la tangente ha un costo che, come l'iva, io posso girare poi sull'acquirente finale e qui è un problema di politiche fiscali di Cosa nostra. Per esempio la politica fiscale di Provenzano era, "pagare poco ma pagare tutti" di modo che diventa una partita di giro, mentre invece Lo Piccolo ed altri hanno elevato il livello della richiesta in modo tale che non si poteva più fare la partita di giro ed il pagamento diventava troppo oneroso per l'imprenditore, oppure pretendevano di acquisire parte dell'impresa, viceversa per esempio a Trapani Matteo Messina Denaro non fa pagare tangenti perché gli interessa oramai il consenso sociale, questo è interessante, perché a Trapani non si pagano le tangenti perché la mafia trapanese è soprattutto una mafia imprenditrice che costituisce posizioni di oligopolio e prendendosi le fette migliori del mercato, non deve chiedere

tangenti a nessuno perché se si è preso il mercato, a chi lo deve chiedere?

Laddove c'è la tangente spesso, per esempio, a Palermo, c'è pure l'oligopolio e allora l'imprenditore mafioso che ha creato l'oligopolio e paga la tangente al capo mandamento infatti anche l'imprenditore mafioso deve pagare la tangente al capo mandamento del territorio, non è che per il fatto di essere un imprenditore mafioso lui è esonerato, lo deve pagare, quindi ha una posizione di oligopolio che gli consente naturalmente guadagni molto superiori e la possibilità di pagare una tangente ulteriore al capomandamento.

Naturalmente la situazione di oligopolio, a parte il fatto che abolisce completamente la libertà d'impresa, può funzionare nell'edilizia perché è un settore a bassa tecnologia... nei settori ad alta tecnologia invece la cosa non funziona perché lì ci vuole ricerca, ci vuole investimento. Ora, quando grazie all'uso della violenza e dell'intimidazione, non c'è bisogno di investire in organizzazione, in ricerca, in qualità perché tanto il mercato lo si conquista in altri modi, quello è un settore dove l'impresa mafiosa può operare, ma in un settore ad alta tecnologia dove invece si richiede la qualità, per esempio nel settore dell'informatica e lì gli puoi chiedere solo una tangente, a parte il fatto che è smaterializzata, perché non ha bisogno di stare sul territorio, ma poi c'è una competizione globale tale che non si può costituire una situazione di oligopolio. Attenzione però che in un settore ad alta tecnologia come l'eolico abbiamo verificato che si vengono a creare dei forti condizionamenti mafiosi, perché per esempio in un'indagine, un mafioso ha detto "qui non si alza una pala se non lo diciamo noi", quindi succede che un affarista con i suoi agganci politici, che grazie a questo riesce ad avere le decine di autorizzazioni speciali con 1/10 di spesa, che ha il referente mafioso sul territorio e impone a 100 proprietari di terreni di cedere i diritti a bassissimo prezzo, costituisce una società a cui intesta le autorizzazioni ed i terreni, poi la vende a 50 volte tanto ad una società estera che si trova già le autorizzazioni. Dunque anche in un settore eolico che è un settore ad alta tecnologia abbiamo verificato che la mafia può avere una rilevante influenza.

La differenza con l'edilizia è questa che nell'edilizia c'è l'imprenditore mafioso che opera da solo e non ha bisogno spesso della politica, nel settore ad alta tecnologia invece devono operare i tre soggetti integrati del politico, dell'affarista e del mafioso che svolgono compiti diversi ma in sinergia, si coordinano e creano una macchina da guerra che non ha competizione, nell'edilizia invece ciascuno che abbia una caratura mafiosa, una volta che ha conquistato il suo spazio non ha bisogno di impegnarsi, al massimo ha bisogno di un politico di riferimento, ma insomma non più di tanto...

Poi c'è tutto il discorso delle grandi imprese che operano nelle zone occupate dalla mafia, ma è un discorso complesso perché quello che accade è che sostanzialmente queste grandi imprese devono fare i conti con il signore del territorio; abbiamo avuto casi in Sicilia come quello della costruzione di una diga, dalle parti di Corleone, con una grossa impresa tedesca, che decise di abbandonare l'appalto perché non riusciva a governare il territorio, rapportandosi con i mafiosi. Ma poi in altri casi le grandi

imprese hanno trovato un comodo accordo con i mafiosi e spesso hanno nominato come direttore di sede locali esponenti mafiosi e poi si rapportavano con i mafiosi e che garantivano anche alla grande impresa di conquistare una posizione di monopolio. Oppure accade il contrario che le imprese mafiose chiedono alla grande impresa il nome, cioè sostanzialmente una grande impresa vien giù, da la copertura del proprio nome e poi tutto l'affare viene gestito dai mafiosi.

#### **d. Ci può aiutare a quantificare questi costi?**

S. il 2-3% è il caso più semplice della tangente, però come quantifichiamo gli oligopoli, come lo quantizziamo, se nella zona di Trapani non posso fare impresa nel settore edilizio perché è tutto, dalla fornitura del calcestruzzo agli inerti, al movimento terra, tutto è monopolizzato, come lo qualifichiamo? non si può secondo me quantificare. Quello delle estorsioni è secondo me un taglio minimalista che non riesce a cogliere la complessità di un fenomeno che attraversa la classe dirigente, c'è una classe imprenditoriale in parte mafiosa che nel settore gli appalti ha manipolato gli appalti pubblici. Per esempio nel 2001 abbiamo fatto un'indagine su tutti gli appalti dati alla Regione Siciliana entro una certa cifra che ora non mi ricordo, abbiamo verificato che il 99,5% degli appalti era stato aggiudicato con un ribasso intorno all'1% a fronte di una statistica nazionale del 16-17%. Il che significa che il 99,5% di appalti erano truccati. Il che significa che tutte le opere pubbliche in Sicilia costano il 15-16% in più rispetto all'Italia, questo non è solo mafia.

118

C'è dunque il problema di una classe imprenditoriale che in parte è mafiosa, in parte manipola le gare di appalto, in parte si appropria dei fondi europei. Abbiamo fatto un'altra verifica statistica, su 500 casi per i fondi europei della Legge 488 e circa il 70% erano truffe, perché invece di creare imprese e lavoro crea capannoni che sono quattro ferri vecchi che poi smobilitano: l'economia mafiosa e la zavorra l'economia meridionale, ma attenzione tra l'imprenditore della Confindustria, faccio un esempio a caso, che si prende 10 milioni dei fondi europei che servono a creare imprese sviluppo e se li mette in tasca, e lo Zu Peppe che va dall'imprenditore mafioso che ha un appalto per 10 milioni di euro e gli chiede 1.000 euro al mese di tangente, chi è che zavorra l'economia meridionale? Allora qua dobbiamo metterci d'accordo, io credo che lo zavorramento dell'economia meridionale deriva da una classe dirigente che non soltanto si è appropriata delle cospicue risorse pubbliche che sono state erogate in Italia dal dopoguerra, primo, per finanziare enormi circuiti clientelari invece che per creare l'impresa lavoro; secondo, da una marea di imprenditori truffaldini che si sono appropriati dei soldi della 488 e dei fondi europei; terzo, dagli imprenditori mafiosi che creano situazioni di oligopolio; quarto, da quelli che fanno le estorsioni. Però se io devo fare una graduatoria, capovolgere il ragionamento, e raccontarci la storia che ci sono i brutti sporchi e cattivi che con l'estorsione zavorrano l'economia meridionale, questa è una falsificazione e una mistificazione culturale che serve a depistare culturalmente e

che non ci aiuta assolutamente a capire perché non il Meridione d'Italia, nonostante tutti i soldi che sono stati investiti dallo Stato e dall'Europa non è riuscito mai a svilupparsi. Ci avviamo a una fase in cui con il federalismo fiscale avremo la dissociazione del Nord dal Mezzogiorno e il Sud si avvia a diventare la Singapore del Mediterraneo, perché senza il trasferimento dallo Stato centrale, esauriti i fondi europei, io voglio sapere come si troveranno i soldi per potere reggere un'economia che finora è stata un'economia nella quale si è andato avanti grazie alla spesa pubblica e ad un'economia criminale della sopravvivenza, che ha consentito a migliaia di persone di sbarcare il lunario perché a Napoli per esempio fine anni 70-80, il contrabbando di sigarette, ha consentito di sfamare migliaia di famiglie. Forse ricorderete nella seconda metà degli anni 80 i familiari dei contrabbandieri fecero uno sciopero perché la guardia di finanza aveva fatto una mega operazione, al grido "vabbè ora dateci lavoro".

Dall'economia criminale del traffico di tabacco si è passato agli stupefacenti, alla produzione seriale di falsi griffati, però questa economia criminale risolve il problema di migliaia e migliaia di famiglie, in una città in cui 120.000 famiglie hanno chiesto il sussidio di povertà. Senza questa economia criminale della sussistenza Napoli imploderebbe. Così come a Palermo senza la mafia d'ordine che irreggimenta la criminalità entro un territorio codificato e senza l'indotto criminale, probabilmente ci sarebbe una situazione ingovernabile da un punto di vista di ordine pubblico.

Allora nel momento in cui la spesa pubblica non riuscirà a garantire una sussistenza economica... che cosa accadrà? c'è il rischio di una Singapore del mediterraneo, cioè una Sicilia che diventa porto franco, dove tutti i capitali possono essere trasportati tranquillamente, dove ci saranno le case da gioco, dove com'era nella Palermo degli anni 80 non si baderà più a dove tieni i soldi...

In questo contesto diciamo la sorte del settore edilizio mi pare il minus rispetto a un problema macroeconomico di carattere globale che si gioca su un altro terreno e che è veramente grave perché, mentre si parla della cattura di Matteo Messina Denaro e di altre amenità come il futuro della sconfitta della mafia, in realtà il vero terreno su cui si gioca la partita oggi come ieri, come l'altro ieri, è cosa riuscirà a fare la classe dirigente, se riuscirà a liberarsi dalla zavorra costituita da quella sua parte che ha rappresentato un grave handicap per l'economia meridionale oppure se questa parte riuscirà a prevalere comunque ed in tal caso si potrebbe determinare una situazione economica e macroeconomica nella quale veramente si rischia una sorta di dissociazione economica che porterà al collasso.

## Intervista n°7

<b>Intervistato</b>	Carmelo Tripoli, Cooperativa la Sicilia
<b>Data</b>	04-02-2009

### **d. esiste un'infiltrazione mafiosa del settore edile?**

I. storicamente il settore delle costruzioni è permeabile all'infiltrazione mafiosa, ci sono imprese mafiose che operano in questo settore perchè, almeno in alcuni segmenti, risulta molto facile operare; poi vi sono imprese che sono para mafiose, essenzialmente, perchè hanno rapporti privilegiati con la mafia. E' un settore in cui si opera con cantieri mobili, ed è quindi più esposto a subire pressioni nei territori dove si va a insediare di volta in volta, anche perchè si opera all' esterno con mezzi e attrezzature che hanno un valore significativo e che sono esposte.

### **d. perché è un settore più fragile?**

I. facciamo un esempio, il movimento terra che è un settore che è quasi monopolizzato da queste tipologie di imprese, è un settore dove bastano pochi mezzi e poche persone per arrivare a fatturati che sono nell'ordine di svariati milioni di euro. Ed è un settore all'interno del quale c'è sostanzialmente un monopolio delle organizzazioni mafiose, con il fatto tra l'altro che è una tipologia di attività che consente a questo tipo di imprese di entrare in contatto con tutte le altre imprese che operano nel territorio. Intanto il tipo di lavoro specialistico, è antieconomico, difficilmente un'impresa generale di costruzioni può avere al suo interno le specializzazioni necessarie. Un'impresa di costruzioni fa palazzi, fa strade, difficilmente ha i mezzi tali per poter affrontare un segmento che è quello del movimento terra che richiede grandi mezzi che devono essere impegnati continuamente, quindi se tu fai un palazzo e ci impieghi tre anni, il movimento terra ti dura due mesi, non puoi avere mezzi che impieghi due mesi e poi per tre anni li tieni fermi, è anti economico, quindi questi operano con un'organizzazione imprenditoriale abbastanza modesta, perchè bisogna avere mezzi uomini e poi conoscere il territorio e poi questo gli consente di entrare in rapporti con tutte le imprese, quindi diventa anche uno strumento per condizionare e rapportarsi con le imprese dell'organizzazione malavita: è uno strumento formidabile di interlocuzione col sistema imprenditoriale. Le imprese che fanno movimento terra in larga parte sono imprese espressione della malavita.

#### **d. a livello di aggiudicazione di appalti secondo lei ci sono ancora degli accordi a monte?**

I. secondo me molto ma molto meno, mentre c'era una fase in cui c'era un controllo quasi totale, ora possiamo dire che è abbastanza marginale la presenza della mafia nell'aggiudicazione di appalti, mentre invece poi alla fine della fase di esecuzione si riesce a intervenire e con le estorsioni, e con le forniture, e facendo alcuni lavori, perché se tu devi fare un movimento terra non è che trovi 1.000 imprese che puoi mettere in concorrenza, devi ricorrere a quella che nella zona ha il nulla osta per operare, almeno per i lavori significativi, per i lavoretti poi ti puoi rivolgere a chi ti pare.

#### **d. secondo lei la mafia crea benefici a qualcuno?**

I. chi è inserito in maniera organica in questo meccanismo chiaramente ne beneficia perché da un lato riesce ad avere le commesse dei settori che gli interessano, riesce anche... a non avere concorrenza, mi presento solo io a fare un'offerta per il movimento terra non perché è esclusivo ma perché è quello più semplice, è chiaro che se io non sono in competizione con altri mi viene più facile aggiudicarmi l'asta a prezzi che sono più remunerativi per me rispetto a quello che potrebbe essere.

#### **d. i dipendenti in genere collaborano?**

I. intanto gli operai difficilmente hanno la percezione del fenomeno, è successo soltanto una volta che si sono presentati in cantiere dicendo che non dovevano più lavorare, però non sono gli operai ad essere esposti. È esposto in prima persona spesso il capocantiere, il geometra... nel nostro caso noi abbiamo avuto diverse esperienze, abbiamo sempre dato massima disponibilità e con i nostri dipendenti, essendo una cooperativa c'è un rapporto molto stretto tra il direttore del cantiere e l'impresa nel suo complesso...

#### **d. quali sono i costi?**

I. Le pretese che avanzano sono sempre nell'ambito del 3% che ormai è come dire codificato fermo restando che poi si presentano sempre come trattabili. Noi però non abbiamo una percezione diretta.

#### **d. La presenza della mafia in questo settore è aumentata negli ultimi cinque anni?**

I. negli ultimi cinque anni secondo me la presenza alla mafia in questo settore è diminuita come è diminuita ovunque, però anche qui abbiamo una mafia più aggressiva nel territorio perché probabilmente anche, per fare un esempio banale, a noi prima non era mai successo che veniva qualcuno direttamente in cantiere, si presentava con la sua faccia a dire dovete pagare, negli ultimi anni è successo un paio di volte, sempre

fuori dalla provincia di Palermo. L'organizzazione meno segreta che esiste in generale è la mafia perché per potere fare il loro mestiere non possono essere un'organizzazione segreta, perché se tu non sai a chi rivolgerti...

Questa dell'organizzazione segreta è tutta una bufala clamorosa perché normalmente infatti tu devi "metterti a posto", questa è la teoria vigente in maniera totale fino a qualche anno fa, ma che ancora esiste, l'impresa si deve mettere a posto prima di andare a lavorare, questa è l'aspettativa: devi chiedere il permesso per entrare e dopo puoi cominciare a lavorare, questo presuppone qualsiasi impresa sia in grado di sapere a chi rivolgersi. Oppure quando c'è l'intimidazione (ad es. fanno trovare una bottiglia di benzina, o un altro avvertimento) l'aspettativa è che tu vai a cercare quello che fa il movimento terra e gli dici mi fa la cortesia di mediare. E' il discorso che facevamo prima, perché è un anello fondamentale anche se non è l'unico con cui deve confrontarsi l'impresa.

#### **d. Lei sostiene che la mafia è diventata più aggressiva, perché?**

I. perché il livello si va abbassando sempre più, e quindi ci sono sempre personaggi meno qualificati che non hanno più il controllo totale e quindi sono costretti a metterci la faccia, presentandosi direttamente, succede in province diverse da Palermo, perché a Palermo ancora c'è un'organizzazione talmente articolata sul territorio che non hanno bisogno di presentarsi direttamente, questo succede nella provincia di Messina, o in quella di Siracusa, in realtà abbastanza esterne. A Palermo ti incendiano il mezzo, ti fanno trovare la benzina e dopo di che tu decidi il da farsi. a Bagheria, (noi siamo un'impresa di Bagheria) a casa nostra non è che è venuto nessuno, c'hanno fatto trovare, dopo anni che mai nessuno ci aveva cercato a Bagheria perché c'era una specie di rispetto tra virgolette per imprese come la nostra che aveva dimensioni notevoli. non c'era mai successo niente di simile, c'hanno fatto trovare le cartucce, la benzina in un cantiere; non è che avevano difficoltà a interloquire, però la faccia non ce l'hanno messa. La cosa che speravano è che saremmo stati noi a cercare qualcuno, noi poi abbiamo denunciato immediatamente e non è successo niente anche perché c'è stata una coincidenza temporale fortunata, nel senso che dopo poche settimane hanno arrestato e trovato il libro mastro dei Di Fiore<sup>4</sup>. Questo non esclude comunque che anche qua in alcune realtà si sono presentati direttamente, cioè il fatto che quando non si presentano direttamente è una prova di forza, non di debolezza... significa che tu sai con chi devi andare a parlare.

4. Il riferimento è all'operazione antimafia che nel gennaio 2005 ha coinvolto Giuseppe Di Fiore, come cassiere e custode dei libri mastri dei gruppi mafiosi di Bagheria in provincia di Palermo

#### **d. ci sono tipologie di imprese più esposte alla criminalità organizzata?**

I. secondo me al discorso delle estorsioni sono esposte tutte; le imprese più piccole hanno un'esposizione diretta, le imprese più grandi, che invece decentrano e quindi fanno subappalti eccetera, spesso riescono a scaricare anche ai subappaltatori questo peso diretto, ma è un modo di prendersi in giro e quindi riesce ad essere, formalmente legale però scaricando e facendo finta di non vedere magari quello che accade a valle. Le grandi imprese hanno sempre una percentuale di subappalto elevatissima, più grande è l'impresa meno fanno direttamente, quindi vanno sempre utilizzando imprese locali, li strozzano sia con le richieste di subappalto, sia subappaltando anche l'onere di pagare il pizzo.

#### **d. quali altri problemi le imprese edili devono affrontare a causa della criminalità?**

I. c'è intanto il costo legato al fatto che c'è un mercato che non è un mercato libero: la possibilità di mettere anche in competizione i tuoi subfornitori diventa limitata almeno per alcuni segmenti, perché noi pensiamo ai lavori pubblici ma vanno considerate anche le attività immobiliari dove la capacità di interloquire con l'amministrazione in un certo modo per queste imprese diventa anche un vantaggio competitivo perché riescono ad avere più facilmente le aree in cui edificare, perché hanno un rapporto col territorio, con le amministrazioni comunali, per quanto riguarda le concessioni eccetera, che sicuramente è più forte rispetto a quello che ha un'impresa sana e quindi c'è una distorsione della concorrenza sicuramente.

123

#### **d. secondo lei il rischio della criminalità influenza la propensione ad investire dell'impresa?**

I. questo sicuramente: le imprese locali non hanno alternative, se decidono di continuare ad esistere devono operare in questo mercato, ma ci sono importanti cooperative del Nord che non hanno mai voluto operare in Sicilia e anche in Calabria, proprio per non avere problemi di questo tipo, considerano off limits questi territori...

#### **d. quanto incide in percentuale?**

I. il pericolo è di dare i numeri ovviamente, quindi non ha nessun carattere di scientificità dare un numero di questo tipo, però se noi consideriamo, per capire quale può essere il peso, da un lato l'estorsione vera e propria che può incidere mediamente diciamo l'1%, perché poi non sarà in tutti i lavori, quindi va mediato, dire il 5%, è una generalizzazione che non aiuta molto a comprendere le reali dimensioni del fenomeno. Dire che tutti i lavori sono soggetti al pagamento del 3% può essere una corbelleria, però dire che circa la metà dei lavori siano intercettati secondo me è una cosa che si avvicina alla realtà.

Se poi consideriamo che l'impresa mafiosa quasi monopolizza alcuni segmenti come il calcestruzzo, le cave, il movimento terra, dobbiamo considerare in maniera realistica che circa il 70-80% del fatturato relativo a questo segmento dell'attività produttiva sia riconducibile in maniera diretta a organizzazioni di questo tipo, arrivare a percentuali che sono del 25-30% non credo che sia molto lontano dalla realtà; parliamo di attività imprenditoriali realizzate da imprese che sono organiche più che colluse con la mafia.

#### **d. e quanto incide sugli investimenti?**

I. questo è difficile da dire perché intanto bisogna riferirsi all'impresa che non è impresa locale, perché l'impresa locale altrimenti decide di non fare impresa, quindi non so dare i numeri. Sinceramente che esiste come fenomeno è sicuro perché conosco imprese cooperative importanti che potrebbero operare perché hanno il know how, le tecnologie, le risorse ma preferiscono non lavorare in queste aree.

#### **d. ci sono anche i costi per proteggersi dalle aggressioni mafiose**

I. certamente, queste sono cose che incidono pure, anche se è difficile proteggere queste cose, perché, essendo cantieri mobili, metterle in sicurezza è complicato, noi abbiamo fatto il calcolo negli ultimi 10 anni abbiamo avuto danni tra danneggiamenti veri e propri, incendi di mezzi o furti che è la stessa cosa, per più di € 200.000. Mettere in sicurezza i vari cantieri non è una cosa sempre semplice, perché spesso noi pensiamo al cantiere come un posto che si può recintare e chiudere, ma spesso si lavora nelle strade.

Noi per esempio abbiamo fatto a Brancaccio delle opere irrigue dove il cantiere erano decine di chilometri di attività, dove tu dovevi lasciare i mezzi la sera perché se tu pensavi di rientrare ogni giorno gli escavatori eccetera è poi riportarli, il danno lo subivi tutti i giorni. Questi sono costi indiretti, per cui in alcuni cantieri quando è possibile gli escavatori ce li riportiamo.

#### **d. conosce qualche altro imprenditore del suo settore che ha subito minacce?**

I. sì, conosciamo altre cooperative, è un fenomeno molto diffuso.

#### **d. ha fiducia nelle iniziative delle forze dell'ordine, delle associazioni di categoria e delle associazioni antirackett?**

I. sicuramente negli ultimi anni c'è stata una spinta determinante, importante in queste cose. Non sono troppo lontani i tempi in cui quando succedeva che trovavamo in qualche cantiere un escavatore, una bottiglia di benzina con i fiammiferi, gli organi investigativi, che si trovavano ad investigare, domandavano se c'era qualcuno che aveva

chiesto lavoro, come se fosse ipotizzabile che uno perché non viene assunto, viene e ci fa trovare una bottiglia di benzina e i fiammiferi. Ora invece c'è un'attività forte degli investigatori su queste cose, l'associazionismo aiuta sicuramente, nel nostro caso il primo aiuto viene dal fatto che siamo in sé una grande organizzazione come la lega delle cooperative sociali che ha una valenza sociale molto forte perché è un'organizzazione d'impresa sicuramente ma che ha una valenza sociale importante e come dire anche una cultura politica che ci aiuta a fare gruppo e quindi a resistere meglio rispetto a queste vessazioni la legge antiracket è una cosa che stiamo cominciando a sperimentare adesso e io sono convinto che sicuramente potrà essere importante... noi abbiamo contribuito alla costituzione di una associazione antiracket a Bagheria, adesso è ai primi passi, è in gestazione... da parecchi anni c'è stata una svolta, almeno da 6,7 anni, da parte delle forze dell'ordine, sicuramente le stragi hanno contribuito a creare un clima di maggiore collaborazione.

**d. quali sono le iniziative individuali e collettive più efficaci per contrastare la mafia?**

I. quelle collettive sono più efficaci, ma anche a livello individuale secondo me oggi esistono le condizioni per potere dire di no senza bisogno di essere eroi. Io sono convinto che la mafia ha una situazione di debolezza e non è mai stata così debole come adesso, mentre 10 anni fa, 15 anni fa dire no significava rischiare la vita, io sono convinto che adesso non sia così, adesso è da imbecilli pagare e si fa un danno a se stessi e a tutta la collettività perché continuiamo a riconoscere un potere che già nei fatti potremmo non subire più .

125

**d. lei è d'accordo con le sanzioni amministrative previste da Addiopizzo per chi paga il pizzo?**

I. assolutamente sì perché secondo me chi decide adesso di pagare, o lo fa per comodità perché vuole mantenere delle relazioni si possono tornare utili, quindi perché ritiene di averne un vantaggio alla fine, perché le considera un investimento, o perché è talmente imbecille da non accorgersi che è cambiata l'aria e si può veramente dare un colpo mortale a queste cose, perché se si abbassa la guardia ci ritroveremo tra qualche anno a stare con una mafia che tornerà ad essere forte, invincibile com'era prima...

## Intervista n°8

**Intervistato**

Mario Spina, Cooperativa Celi

**Data**

05-02-2009

### **d. esiste un'infiltrazione mafiosa nel settore edile?**

I. io penso che l'infiltrazione mafiosa nel settore edile chiaramente esista, come esiste in tutte le attività produttive siciliane, certo magari l'edilizia è quel settore che più degli altri muove soldi e soprattutto denaro pubblico e più maggiormente attenzionata dalla criminalità, comunque dove vi sono soldi loro vanno a cercare di mettere radici: muovono soldi per esempio alimentare, grande distribuzione o vendita di auto, dico un po' le notizie giornalistiche, penso che cominciano ad essere attenzionate quasi allo stesso modo...

### **d. secondo lei è aumentata l'infiltrazione mafiosa in questo settore negli ultimi cinque anni?**

I. negli ultimi cinque anni credo che da un lato è diminuita questo è dovuto al lavoro fatto da parte dello Stato, delle forze dell'ordine ma credo sia dovuto anche ad una nuova presa di coscienza da parte delle nuove leve degli imprenditori, questo magari perché chi c'era prima era più abituato a convivere e aveva meno cultura avevano per andar combattere questo fenomeno; è diminuita anche perché gli imprenditori sono più restii, ma è chiaro che il rischio è sempre altissimo.

### **d. c'è un settore che è più esposto?**

I. storicamente i settori di cave, di movimento terra e di calcestruzzo sono sempre quelli più esposti, storicamente sono questi i settori più esposti, perché sono le aziende che sono più di tutte radicate nel territorio. Per esempio se noi andiamo a comprare le piastrelle le andiamo a comprare un po' in tutta Italia, mentre i settori degli scavi, le cave, il calcestruzzo sono sempre quelli che tu usi nel territorio, sono quelli più radicati, per cui sono quelli più tentati...

### **d. in questi settori la mafia interviene direttamente con proprie imprese?**

I. può capitare anche quello che dice lei, ma può succedere anche che per arrivare a noi ci arrivano anche indirettamente. tante volte a noi neanche ci contattano, contattano direttamente il fornitore con cui poi possiamo venire in contatto anche noi. Di solito sono molto restii a venire a contattare a noi; a volte credo che fanno accordi fra di loro...

comunque hanno paura ad esporsi con imprese un po' più grosse, soprattutto con una cooperativa che è formata da tanti soci...

#### **d. come si manifesta la richiesta mafiosa?**

I. io ripeto parlo della mia esperienza, ultimamente l'unico episodio che c'è capitato, è questo di Alcamo che c'è capitato due anni fa, in quel caso gli emissari mafiosi con me non hanno mai parlato, parlavano con i subappaltatori cercando di convincere loro a contattarci, dietro i nostri rifiuti per esempio hanno vietato ai subappaltatori di lavorare per qualche giorno, poi noi ci siamo rivolti alle forze di polizia, alla prefettura... abbiamo un po' concordato come muoverci, poi abbiamo subito un incendio a un mezzo. poi debbo dire che a fronte delle nostre resistenze hanno capito che era un muro impenetrabile e hanno desistito.

#### **d. quali sono i problemi che le imprese edili devono affrontare per poter svolgere la loro attività?**

I. certo, chiaramente noi abbiamo spesso paura a fronteggiare alcune cose perché succede un po' un'escalation... si passa che so, all'avvertimento, alla bottiglia dietro il cancello per arrivare al mezzo bruciato, per poi quasi andare a minacciare le persone in cantiere, sempre alzando un po' il tiro...

127

#### **d. avete mai rinunciato ad effettuare investimenti?**

I. io dico sempre se non ci si sente tutelati, chi deve fare il suo lavoro non riesce a farlo per 1.000 motivi, noi siamo disposti quasi a lasciare il cantiere piuttosto che andare a fare gli eroi... anche perché ci sono persone che vanno in cantiere a lavorare, io ho molto rispetto... perché sono padre di famiglia non è che possiamo andare a fare gli eroi con queste persone. Non mi è mai capitato comunque di rinunciare ad effettuare degli investimenti; io penso che siamo ormai abituati a lavorare in questo contesto, purtroppo in questo mercato non ce lo poniamo il problema di non andar a fare un investimento perché siamo costretti a lavorare nel territorio per cui dobbiamo per forza avere queste certezze. Invece le imprese esterne credo che qualche dubbio se lo pongano, anche se sempre meno, perché nelle gare di appalto, vedo sempre più imprese dal Nord che vengono a lavorare, forse poi la mancanza di lavoro, la crisi obbliga un po' tutti ad affrontare certi problemi...

#### **d. in che percentuale la mafia incide sugli investimenti effettuati?**

I. io penso che ormai non incide molto, non so dirlo, però non penso che incide molto perché ripeto sempre più vedo imprenditori che vengono ad investire in Sicilia sia

aziende del vino, si imprese di costruzioni, nel turismo...

**d. in genere i dipendenti collaborano con l'azienda?**

I. sì, collaborano, nel nostro caso forse perché siamo soci e allora magari c'è più facilità a collaborare però io ritengo che qualsiasi dipendente prima di prendere una decisione in questo senso è obbligato, ha il dovere di parlarne con il suo dirigente... è capitato di tecnici di cantiere che sono i primi ad essere contattati che chiedono a noi come comportarci e si comportano chiaramente secondo indicazioni, perché sono loro in prima linea...

**d. a quanto ammonta il costo della mafia nel settore dell'edilizia?**

I. io non lo so; noi andiamo a fare sempre le trattative in modo sempre serrato, con 2,3 fornitori, mai ci fermiamo... cerchiamo di operare nel territorio, scegliere il territorio per ovi motivi, cerchiamo per tante lavorazioni, di farle fare direttamente sul territorio, noi operiamo in tutta la Sicilia e in Lombardia...

**d. Che differenze ci sono tra la Sicilia e le altre regioni dove avete lavorato?**

128

I. Noi riusciamo a spuntare prezzi inferiori in Sicilia che non in Lombardia, perché qua c'è più bisogno di lavorare, c'è più fame, si è abituati a lavorare con meno margini, là si è abituati a un mercato più ricco, perciò noi nonostante tutto riusciamo ad essere più economici in Sicilia o altrove...

**d. gli imprenditori sono obbligati a rivolgersi a ditte locali per i sub-appalti perché nessuna ditta esterna accetterebbe di lavorare al di fuori del proprio territorio, come se vi fosse una tacita regola.**

I. questo è vero, se io debbo prendere una persona che fa scavi ed è di Trapani e deve venire a lavorare a Palermo, questo mi dice: ma perché non vai da quello di Palermo. C'è un po' la divisione del territorio, se lo fai al Nord magari non vengono lo stesso, uno di Brescia non va a lavorare a Varese, ma non viene solo per una questione economica, perché poi magari non gli conviene, qua si sommano delle cose, c'è un discorso di tranquillità da parte di chi ha i mezzi. Poi per quanto riguarda obiettivamente il calcestruzzo non può essere fatto se tu devi comprare calcestruzzo devi comprarlo per forza dove devi lavorare perché non puoi spostare le betoniere di calcestruzzo per centinaia di chilometri... e neanche puoi pensare di andarti a confezionare il calcestruzzo da solo, non è possibile perché ormai le direttive sui calcestruzzi sono talmente restrittive, talmente rigide, che tu non puoi permetterti, come si faceva prima prendere una betoniera piccolina o montarti il silos, e farti calcestruzzo quasi ad occhio, pesando

sulla quantità, ormai gli impianti debbono lavorare in qualità, di una certa qualità di calcestruzzo sottoposta a tante verifiche, per cui devi per forza andare a fornirti da imprese specialiste. Noi abbiamo fatto il Tribunale di Gela e occorreva un calcestruzzo particolarissimo, bianco a faccia vista, che doveva essere fornito dalla calcestruzzi S.p.A. perché era l'unico impianto in quella zona che faceva questo tipo di materiale.

**d. dove ha acquisito queste informazioni?**

I. sulla base della mia esperienza personale o magari parlando con altri imprenditori... diverse notizie, diverse esperienze...

**d. conosce qualche imprenditore che ha subito minacce, intimidazioni?**

I. io penso che un po' tutti, chi lavora nel nostro settore... ma ripeto non solo nel nostro settore chi lavora a un certo livello in Sicilia ha avuto per forza qualche minaccia; parlo dei grossi commercianti, chi lavora oltre una certa soglia, non mi riferisco al piccolo commerciante che paga il pizzo, mi riferisco anche ad imprese che comunque attirano l'attenzione, avranno avuto o direttamente o indirettamente delle richieste.

**d. nell'ambito dei vostri rapporti commerciali, le è mai capitato di essere danneggiato dall' identificazione tra la Sicilia e la mafia?**

129

I. no, assolutamente. A me è capitato di lavorare a Lecco o Busto Arsizio dove conoscevano la Sicilia per avere letto Camilleri o cose di questo genere... però hanno un po' di dubbi sui meridionali magari anche per colpa nostra. Però debbo dire che continuano a cercarci, stiamo lavorando bene, abbiamo un rapporto ottimo. Una diffidenza non dovuta a Sicilia uguale mafia, dovuta alla mentalità nostra meridionale perché tante imprese non organizzate partono solo perché gli sembra tutto semplice, tutto facile. Noi la decisione di andare a lavorare al Nord l'abbiamo meditata per molto tempo, avevamo paura di un'organizzazione non adatta a spostarci in un mercato lontano però l'abbiamo fatto quando abbiamo ritenuto di essere pronti. Molti invece partono all'avventura e poi portano anche un nome, fanno una pubblicità anche sbagliata alle nostre zone e alle nostre aziende...

**d. secondo lei l'informazione dei media sulla mafia è corretta?**

I. secondo me a volte si rischia di dar notizie solo per la voglia di fare lo scoop a tutti i costi, si danno notizie false, per spettacolarizzare: con riferimento alle vicende di Alcamo, qualche mese fa sulla Sicilia è uscito un articolo che riportava le intercettazioni telefoniche che c'erano tra il nostro tecnico e le persone che chiedevano al nostro tecnico di mettersi a posto, il nostro tecnico dalle intercettazioni si capiva chiaramente

che rifiutava categoricamente di avere qualsiasi cedimento... poi c'erano delle intercettazioni fra di loro e questo capo diceva agli altri, ma questi se ne devono andare o pagano €200.000 o se ne vanno, lo dicevano fra di loro. Il giornalista della Sicilia leggendo queste intercettazioni è uscito in prima pagina con la Celi che ha pagato pizzo per €200.000, poi gli abbiamo parlato, ha capito che aveva sbagliato e l'indomani noi abbiamo fatto una smentita, il problema è che poi la smentita non la guarda più nessuno. forse bisognerebbe capire la posizione degli imprenditori, di chi poi la mattina, effettivamente, va ad affrontare questi problemi.

#### **d. secondo lei la mafia crea qualche beneficio?**

l. beneficio lo creano a loro stessi e basta.

#### **d. Lei ha fiducia nelle iniziative per la sicurezza fatte dalle forze dell'ordine?**

l. sì, io mi sono rivolto alla prefettura di Trapani, ho avuto abbastanza collaborazione, da parte del prefetto, da parte della questura, anche l'associazione antirackett della quale facciamo parte c'è stata molto vicina, quella di Trapani. Anche Confindustria ha preso una posizione forte vicino a noi... io penso che sia condivisibile anche la scelta di Confindustria di espellere imprenditori che pagano il pizzo, perché è un ulteriore strumento in mano agli imprenditori per dire non possono pagare altrimenti vengono buttati fuori.

130

#### **d. cosa chiederebbe al governo nazionale per contrastare l'intreccio tra mafia ed economia?**

l. il governo regionale sta facendo qualcosa, la nuova commissione regionale antimafia con Lillo Speciale sta lavorando molto secondo me, poi se tutto è condivisibile o meno questo sono altri discorsi, però quanto meno ha già fatto una legge in merito, anche se ripeto io non la condivido in pieno, però è un segnale forte, da parte delle forze politiche... il governo nazionale invece dovrebbe recepire quel che di buono c'è in questa normativa, inserendola nei bandi... è una normativa che ripeto condivido in parte, condivido molto il discorso di dare degli incentivi a chi va a denunciare, di assicurare per cinque anni gli sgravi contributivi, è difficile da attuare, perché qua si rischia sempre di fare qualcosa che poi è difficilmente attuabile, si pensi ai conti unici sugli appalti, sui lavori noi abbiamo in media 15, 20 cantieri aperti, immagini cosa vuol dire avere un conto corrente per ogni cantiere, anche andarlo a richiedere con le banche, per cui io sono molto dubbioso su questa cosa, però il solo fatto di fare iniziative, di fare una legge nuova, di discutere, è già importante.

#### **d. cosa dovrebbe fare il singolo cittadino?**

I. forse c'è bisogno di avere un po' più di coraggio, e di rendersi conto dei problemi che questo fenomeno causa un po' a tutti... ripeto bisogna lavorare molto sui giovani, sulle scuole... queste sono secondo me quelle fondamentali, cominciare a investire sui ragazzini, perché già la nostra generazione rispetto a quella precedente ha già una condizione diversa, e noi non abbiamo ricevuto la stessa educazione, per cui continuare ad insistere... investire su questi ragazzi sulla cultura della legalità è una cosa molto importante...

## Intervista n°9

<b>Intervistato</b>	Dirigente, Cooperativa Lavoro e produzione
<b>Data</b>	05-02-2009

### **d. esiste un'infiltrazione nel settore delle costruzioni?**

I. sicuramente sì, io ritengo di sì, tant'è che nel nostro settore il mercato è squilibrato proprio perché noi competiamo con aziende che sono in diversi casi organiche alla mafia...

### **d. come si manifesta quest'infiltrazione?**

I. nel sotto soglia a questo punto non più, perché la legge regionale in Sicilia tramite questo meccanismo ha portato le imprese a dover fare quasi tutti lo stesso numero e pertanto l'aggiudicazione avviene mediante sorteggio, nel sopra soglia (quindi noi parliamo per tutte le opere superiori a € 5 milioni) l'aggiudicazione invece avviene prevalentemente in Sicilia con l'offerta al massimo ribasso e lì la difficoltà che riscontrano le imprese sane è quella di competere con imprese che fanno offerte anomalmente basse che sono fuori da ogni grazia di Dio, quindi nessuno studio potrà dire quel prezzo era congruo per poter fare quei lavori, quindi questo può essere giustificato o con i lavori in nero, o con degli acquisti fatti con materiali non idonei, o addirittura con la necessità di riciclare del denaro... i subappalti fanno lo stesso ragionamento, quando si compete tra subappaltatori, le imprese sane sono sempre svantaggiate rispetto alle imprese vicino alle organizzazioni mafiose, vale lo stesso ragionamento...

### **d. quindi la mafia non si limita a chiedere il pizzo?**

I. ho appena finito di leggere Gomorra, io penso che le organizzazioni malavitose si stiano raffinando, il pizzo può essere ancora il loro core business, però penso che loro non si limitino soltanto a questo...

### **d. secondo lei il settore edile è più a rischio di altri settori?**

I. no, né più né meno, è un problema della società, quindi dove c'è denaro entrano gli interessi delle organizzazioni, e dico che sono presenti anche nella finanza come nei servizi...

Forse nei settori edili il lavoro che prima ha fatto lega coop e dopo diversi anni è stata la bandiera anche di Confindustria, quella di darsi un codice etico, ha evidenziato queste cose, ma non penso che ci siano settori più immuni...

#### **d. secondo lei l'influenza la mafia è aumentata?**

I. a questa domanda io non so rispondere, io penso che si sia diversificata, è diminuita o aumentata a seconda del punto di vista, ritorna a quello che dicevo prima, abbracciando loro diversi settori, secondo me io penso che loro si stanno diversificando; l'opera meritoria che ha fatto lega coop e che sta facendo Confindustria di fatto ha messo in difficoltà l'organizzazione malavitosa, la mafia, quindi diciamoci sono più persone che si oppongono a questo, ma la pressione è sempre la stessa...

#### **d. c'è un tipo di impresa più esposta?**

I. sono i movimenti terra, possono essere i noleggi, i noli a caldo, e tutta la gestione delle cave, ne è la prova che sono quasi tutte confiscate o sequestrate perché storicamente in mano alla mafia. Il più delle volte si è costretti a fornirsi in quelle cave tant'è che occorrerebbe ripensare la gestione delle cave, quasi dico io nazionalizzarle perché le materie prime, gli inerti, non possono essere trasportate di 10, 20 km, quando nel raggio di 50 km, 30 km trovi due o tre cave che sono tutte gestite dall'organizzazione, o quanto meno sono in odore di mafia, l'impresa la più sana non può andare oltre, non può comprare gli inerti a Belluno.

#### **d. i dipendenti in genere collaborano con l'imprenditore?**

I. Nelle imprese private non penso, tranne qualche responsabile, nelle cooperative c'è una sensibilità maggiore che nelle imprese private, ma il dipendente ha il problema del reddito familiare, di portare diciamo l'euro in più a causa per tirare la baracca...

#### **d. avete mai subito intimidazioni?**

I. un paio di volte sì, e abbiamo denunciato i fatti, c'è capitato nel siracusano con delle domande strane, delle cose strane, e immediatamente i nostri responsabili di commessa hanno obblighi di denunciare le pressioni, le intimidazioni avute... in passato avevamo avuto rubato anche qualche mezzo, poteva essere un furto o addirittura un segnale, anche se poi è stato ritrovato...

#### **d. quali sono le tipologie di costo?**

I. questi domandano quattrini altro non mi viene; non vorrei sembrare riducente però le imprese cooperative da anni hanno applicato un codice etico e di fatto vengono espulsi dal movimento cooperativo, dagli strumenti che fanno parte di questo movimento cooperative, il cedere a questi ricatti significa mettere a repentaglio la stessa esistenza,

quindi noi non possiamo permetterci di cedere, ma torniamo alla cava, quando io vado a prendere il materiale in quella cava e il costo è quello, perché andandolo a prendere in un'altra cava il mio prezzo aumenta dei relativi costi di trasporto e quindi aumenterebbe il costo finale pur comprando la materia prima meno, io non so se in realtà sono stato costretto a pagare, tant'è che non ho alternative, la cosa più logica sarebbe togliere quelle proprietà in mano mafiosa...

**d. si avverte la difficoltà di lavorare in un territorio controllato?**

I. nel territorio siciliano sì, ci sono situazioni dove la pressione la senti meno, ma ci sono anche cantieri dove la pressione è notevole, nel nostro caso noi ricorriamo pochissimo ai subappaltatori... noi rientriamo la sera e riportiamo tutto a casa, non lasciamo niente nel cantiere e questo è un costo indiretto, noi lavoriamo prevalentemente negli acquedotti, molti lavori per noi sono scavi e la saldatura delle tubazioni, tutti i mezzi saldanti... come i mezzi della posa rientrano e vanno in un deposito custodito dove magari la squadra, i lavoratori dormono...

**d. operate soltanto in Sicilia?**

I. noi per scelta, prevalentemente in Sicilia però qualche capatina al di fuori del territorio regionale la facciamo.

134

**d. ci sono differenze tra i due territori?**

I. per la nostra specializzazione, lavorando nel campo montaggi, quindi nelle saldature, nelle costruzioni metalliche ec., non competono con noi imprese che solitamente possono essere in odore di mafia, è una nicchia diversa dove occorre una certa specializzazione, io non ricordo un mafioso che faccia il saldatore.

**d. se dovessimo quantificare l'entità del danno che la mafia imprime al settore edile?**

I. il territorio non cresce, perché si limita la libera concorrenza: io per prendere un lavoro devo abbassare di più i prezzi, un lavoro che avrei potuto prendere col 2% di ribasso, per competere con quelle imprese lo prendo con 20%, immagini che danno avrò avuto in quel lavoro, quindi se questo lo vai a distribuire sul volume d'affari, nel tuo fatturato potrebbe valere un 10, come un 5%... è notevole

## **S. un'impresa può essere scoraggiata dall'effettuare investimenti in un territorio controllato dalla mafia?**

I. sicuramente sì, è un freno... ma si sempre quel 10, 15%...

## **S. da dove ha tratto queste informazioni?**

I. operando in questo territorio, leggendo, magari se tu hai avuto un'esperienza, una pressione in passato hai avuto conforto leggendo che non era una cosa è capitata solo a te ma una cosa comune al mondo imprenditoriale siciliano.

## **d. conosce imprenditori che hanno subito minacce?**

I. penso a Vecchio... ce ne è imprenditori che hanno denunciato, ma c'è chi non denuncia per omertà: posso intuirlo...

## **d. l'identificazione che si realizza tra la Sicilia e la mafia danneggia gli imprenditori siciliani?**

I. ma questo può essere utilizzato strumentalmente e comunque, sicuramente non fa bene non solo nel campo dell'impresa perché se vado anche in vacanza fuori quando dico non solo di essere siciliano, ma di essere di Gela ho una certa difficoltà ad avere un approccio, a relazionarmi... poi debbo partire da una situazione di handicap, debbo costruire, debbo mostrarmi affidabile, c'è questa difficoltà... nel nostro caso. Noi abbiamo fatto depuratori e potabilizzatori nel Nord del paese, o il lavoro lo facevamo noi oppure questi dovevano cercare anche all'estero, imprese in grado di farlo... noi di Siracusa siamo una grossa realtà metalmeccanica, vedi la vicenda Irem... quindi un gioiello siciliano che va all'estero, in quel caso ha prevalso la specializzazione... ma non nego che essere siciliani è un handicap, spesso magari essere stati un'impresa ombra capace di fare quelle cose sarebbe stato più semplice perché non si partiva dalla diffidenza.

## **d. ritiene che i mezzi di comunicazione informino correttamente?**

I. io ho una mia idea. Non sono d'accordo con quelli che dicono che il fatto che se ne faccia notizia danneggi il territorio, il fatto che non se ne faccia notizia per me equivale ad omertà, ed è quello che la mafia vuole, tanto meno se ne parla tanto meno la mafia si espone, tanto meglio può lavorare. Gli organi di stampa debbono dire, anche se talvolta sbagliano, è un prezzo da pagare...

#### **d. la mafia crea benefici a qualcuno?**

I. ai mafiosi, alle imprese loro vicino, alle imprese che diciamo sono accondiscendenti, ne traggono vantaggi. Col mondo della politica ci saranno anche collegamenti, tuttavia l'ultima vituperata legge elettorale, che ha permesso l'elezione dei parlamentari nominandoli dal centro, pur avendo tanti difetti li ha resi non più sottoposti al ricatto della mafia, perché non sono stati eletti andando a patteggiare quei voti e quindi potrebbero trovare il coraggio di fare delle leggi impegnative.

Quando invece l'eletto in un territorio difficile come il nostro poi deve fare i conti con l'elettorato ha più difficoltà a parlare, a impegnarsi contro la mafia

#### **d. ha fiducia nelle iniziative fatte dalle forze dell'ordine, delle associazioni antiracket e delle associazioni di categoria?**

I. ci mancherebbe... avverto dei cambiamenti rispetto al passato... il codice etico di lega coop, già da quasi cinque anni prevede l'espulsione dall'associazione di chi cede alla mafia: noi siamo stati all'avanguardia in questo, però ovviamente non siamo Confindustria, quando questo lo fa Confindustria giustamente ha un risalto negli organi di stampa migliore, ma noi siamo stati primi, noi siamo contenti che questo lo facciano ora anche in Confindustria. Occorre comunque stare sempre attenti, perché può succedere che strumentalmente qualcuno utilizzi questo per pulire un po' di sporcizia, però questo è un problema che va risolto ma che non scalfisce minimamente l'opera meritoria delle associazioni.

136

#### **d. cosa chiederebbe al governo?**

I. Anche per la Sicilia sarei propenso alla non preferenza, per togliere alla mafia la possibilità di poter decidere i propri rappresentanti e quindi liberare le istituzioni, il parlamento regionale per poter avere delle leggi più impegnative... una buona legge è stata fatta di recente quella proposta dal presidente della commissione antimafia regionale, del conto unico per le imprese, ma ancor più che questo è interessante in quella legge l'aver statuito che denunciare i propri taglieggiatori deve diventare un vantaggio, non deve essere solo un problema, con delle forme di incentivi fiscali e quant'altro, già una buona legge e si deve continuare in questa direzione...

#### **d. cosa dovrebbe fare il singolo cittadino?**

I. continuare a fare quello che si è iniziato dopo la strage di Falcone e Borsellino, non cedere al ricatto, combattere la mafia e non avere quell'effetto carsico, cioè immergersi e poi ricomparire solo nei momenti delle stragi... tenere sempre alta l'attenzione di tutti, denunciare, manifestare...

## Intervista n°10

### Intervistato

Franco Colomba segreteria Filella Trapani  
Ignazio Giudice segreteria Filella Caltanissetta

### Data

06-02-2009

#### d. Esiste un'infiltrazione mafiose nel settore edile?

G. in provincia di Caltanissetta esiste ed è dimostrata anche da svariate operazioni antimafia condotte dalla Dia di Caltanissetta congiuntamente alla procura e alle forze di polizia, l'ultima operazione in ordine di tempo è datata gennaio 2009, condotta del Ros dei carabinieri, denominata Atlantide e Mercurio, che tratteggia in modo evidente la presenza di Cosa nostra, ma anche della Stidda che è una costola che si è dissociata negli anni 90 durante una guerra di mafia; un gruppo di persone si mette per conto proprio e si dedica al crimine organizzato prima alle estorsioni, poi allo spaccio di droga, successivamente anche al controllo della fornitura nei grossi cantieri pubblici, ma anche di controllo della mano d'opera nei cantieri privati in nome del contesto sociale, cioè assunzioni.

138

Noi l'abbiamo riscontrata, e proprio nell'operazione Atlantide e Mercurio, dove viene decimato, ma non completamente distrutto il clan Madonia, sia il ramo familiare che tutti gli associati, i fiancheggiatori. Viene individuato tramite intercettazioni ambientali e telefoniche il controllo di un cantiere pubblico, personalmente da me denunciato già sette mesi fa, per la costruzione di un parcheggio del valore di € 5 milioni, dove si erano messi d'accordo per fare questa estorsione a questa ATI (associazione temporanea imprese) ditte di Catania, esattamente di Paternò, dove fanno assumere come manovale un piccolo imprenditore edile, per controllare in nome della mafia proprio i lavoratori, le forniture di calcestruzzo, di ferro e di cemento e quindi anche i sub affidamenti, che non esistono sulla carta perché la mafia invece di organizzarsi imponendo il cottimo o il sub affidamento, o il nolo, preferisce fare assumere il mafioso che è difficile individuare, non solo per il sindacato che non ha questo compito, ma anche per degli organi ispettivi penso all'ispettorato, all'Asl ma anche alle forze di polizia (in questo caso l'assunzione del mafioso è avvenuta con la qualifica di manovale che in realtà controllava tutto). Dopo la denuncia, il sindaco di Gela, Crocetta, ha chiesto così come cita il protocollo di legalità, che è tra i più avanzati in provincia di Caltanissetta con Confindustria, l'informativa antimafia che è uno strumento conoscitivo superiore alla certificazione antimafia, perché ti consente di sapere se questa azienda può essere oggetto di attenzione mafiosa, il può essere si è trasformato in è, nel senso che questa azienda ha subito la pressione mafiosa, non l'ha denunciato, e infatti l'appalto è stato subito revocato...

L'informativa te la riconosce la Prefettura dopo che convoca in modo assolutamente

riservato le forze di polizia per capire se c'è un pentito che parla dell'impresa, se i nomi dei dipendenti, dei fornitori sono cristallini, trasparenti, eticamente. La certificazione antimafia invece si limita a verificare se si ha un casellario giudiziario nullo, la certificazione antimafia sarà positiva, se c'è un carico pendente anche di livello non penale, in sede civile. Voglio dire la certificazione antimafia è importante ma non è all'avanguardia come l'informativa, soprattutto perché ne consegue in modo quasi obbligatorio la revoca, di quell'opera pubblica.

Venendo più specificamente all'infiltrazione, prima la mafia era più interessata all'affidamento dei subappalto, o solo alle forniture di calcestruzzo, o solo al 2% e quindi all'estorsione, oggi invece si trasforma facendo assumere il mafioso che controlla direttamente il cantiere, questo per sfuggire al controllo. Questo signore non voleva il sindacato perché comprende che il sindacato può scrivere all'ispettorato, sia per la mancanza di una qualifica non data, o di un dispositivo di sicurezza non concesso, ma scrive anche per altre cose. Per esempio in questo cantiere su 10 lavoratori arrivavano ogni mese cinque assegni, quindi l'assegno viene intestato ad un lavoratore che lo divide con un altro, era un cantiere pubblico ed è stato trovato chiuso perché i lavoratori sono stati costretti ad andare a lavorare presso un veterinario in una villetta privata dove il mafioso aveva preso l'appalto per la costruzione di un muro dentro questa villetta, con conseguente arricchimento illecito di quel soggetto dedito alla criminalità organizzata, utilizzando anche la fornitura di cemento del cantiere pubblico, quindi il cemento comprato dentro quel budget previsto dal capitolato tecnico dell'appalto viene utilizzato per far la villetta privata. tutto questo è oggetto di indagine, l'unico reperibile è proprio questo soggetto delegato dalla criminalità al controllo del territorio.

139

**d. secondo lei l'influenza della mafia in questo settore è aumentata negli ultimi cinque anni?**

G. è aumentata perché si sono impoverite le fonti di reddito della mafia, le norme anti riciclaggio per esempio, secondo la mia opinione, hanno aumentato il controllo della finanza nella società, i protocolli di legalità hanno avuto una funzione, già con l'effetto annuncio determinando uno scossone negli ambienti dell'imprenditoria collegati alla criminalità. Le tante parole pur seguite da pochi fatti di Confindustria sono state utili, da Ivan Lo Bello a Montante alla Marcegaglia, a capire che la legalità era un valore aggiunto per le imprese sane, per l'economia sana.

Io riscontro un vuoto che ho segnalato anche alla prefettura della mia provincia, dove la legalità non è diventata oggi un luogo di convenienza per i lavoratori, cioè mentre abbiamo il commerciante che denuncia il pizzo e riceve con fondo statale la restituzione della somma perché il negozio è andato in fumi, abbiamo l'imprenditore che è socio alla FAI e ha i soldi se denuncia o comunque si sente già protetto perché è in un sistema di commercianti e imprenditori che tenendosi assieme si costituisce parte civile alla maxi processi con l'avvocato del comune, con l'antirackett eccetera, se la denuncia parte dai

lavoratori del sindacato in questo cantiere, il risultato è quello che i lavoratori ad oggi hanno bloccato le somme dell'ultima retribuzione, il TFR, nel nostro settore anche la Caf edile, che funge da tredicesima e quattordicesima, e hanno bloccato anche la possibilità di lavorare, quel cantiere dopo un anno è stato riaggiudicato e i lavoratori però non lavorano in quel cantiere, quindi come dire sotto l'aspetto meramente sindacale, quei lavoratori non so se sarebbero disposti più a denunciare, perché la legalità non deve diventare arricchimento personale, ma in qualche modo deve diventare luogo di convenienza quantomeno morale, altrimenti perché devo fare la denuncia.

Però noi abbiamo individuato una soluzione parlo ovviamente della provincia di Caltanissetta, che si collega anche all'ultima legge dell'assemblea regionale siciliana utile nei cantieri edili, per esempio il conto unico, la tracciabilità, addirittura secondo me bisognerebbe andare oltre, prevedendo un capitolo tecnico, per le spese tecniche dell'appalto, e un altro capitolo per le spese del personale, degli oneri riflessi, contributi Inps, Inail ecc. per controllare ancora di più il settore.

Per collegarmi alla vostra domanda, il settore continua ad essere esposto perché chi si aggiudica l'opera ha un nome e cognome (per le società basta una visura della Camera di Commercio) e quindi è controllato. Andare a controllare per esempio un'industria di Stato è molto più difficile oggettivamente, tanto è vero che le cronache giornalistiche, quella famosa ormai intervista alla figlia di Riina sulla Repubblica, quando si riporta che fa colloqui a Milano, fa colloqui a Firenze, solo dopo aver superato i colloqui si pongono la domanda ma lei è Riina di Corleone, legata al capomafia, perché intanto fanno il colloquio, magari lo superano. In un'azienda privata se va una che si chiama Riina, un capo cantiere o una responsabile del personale collega subito nomi luoghi ed eventi, in un'industria partecipata è molto più difficile ma oggettivamente... gli strumenti di controllo sono diversi e anche filtri sono moltiplicati.

#### **d. Esiste un'infiltrazione mafiosa nel settore edile?**

C. laddove ci sono interessi economici, e quindi l'edilizia è sicuramente uno dei settori che più di altri ha avuto condizionamenti. Per esempio i finanziamenti della 488 sono stati guardati con estremo interesse dalla mafia, noi abbiamo segnalato più di una volta come attraverso questi finanziamenti si sono realizzati in provincia di Castelvetro una serie di strutture alberghiere di certe dimensioni, realizzandole con i soldi dello Stato, a realizzarle aziende fantasma, bidoni molto probabilmente riferibili a mafiosi; oppure certe vicende agricole: lo Stato che finanzia per creare le condizioni dello sviluppo, a volte non ha la capacità di seguire bene questi flussi che vengono stornati e vengono utilizzati a secondo dell'interesse. Si può parlare di vera e propria pianificazione economica mafiosa del territorio... perché se tu realizzi a Selinunte un albergo che ha delle caratteristiche enormi, è evidente che nei prossimi vent'anni lì il turismo farà riferimento alla presenza della mafia, si chiami Messina Denaro o si chiami qualcun altro. Allora forse faremmo bene a rimpossessarci di queste somme, di queste strutture

che sono state realizzate, non sarebbe male andare a fare una disamina reale di questi interventi, di questi finanziamenti

Quando si va in un cantiere dove si realizza un'opera che possibilità si hanno di capire, di collegare la realizzazione dell'opera con quella che è una strategia per cui già nella stessa gara d'appalto era già deciso chi doveva vincerla, poi chi doveva eseguire i lavori, chi sono le imprese di subappalto... una volta un mio collega una quindicina di anni fa diceva che noi non eravamo molto interessati perché tanto pagavano i lavoratori, c'erano le perizie in corso d'opera, per cui i soldi si trovavano, lo stesso lavoratore non aveva da recriminare... si sono realizzate centinaia di migliaia di opere con il discorso che in corso di opera si faceva la perizia di variante e si prendevano le somme che dovevano servire per realizzare l'opera. E lì un margine, i lavoratori non parlavano, noi come sindacato non avevamo nulla da dire e l'impresa da questo punto di vista aveva l'apparenza di essere un'impresa per bene.

Credo che anche lì la nostra valutazione è stata sbagliata perché noi in qualche maniera partecipavamo a una pianificazione anche quella economica in cui dovevamo essere più critici, cioè a dire la finalità delle opere, guardare al fatto che erano sempre le stesse imprese quelle che si aggiudicavano opere di una certa entità: si trattava di cartelli anche di imprese locali che gestivano loro, decidevano loro chi doveva aggiudicarsi determinati lavori, le imprese di calcestruzzo avevano l'esclusiva sulle forniture, insomma dovevano essere anche quelle pilotate per la realizzazione dell'opera...

#### **d. quindi la mafia in questo settore non si limita a chiedere soltanto il pizzo?**

C. per quanto riguarda gli esempi che ho fatto quelle non erano nemmeno imprese edili, addirittura una non risultava essere iscritta all'albo edile, aveva 70 dipendenti, era lo strumento improprio per realizzare quel lavoro, ma non era impresa edile ; è a secondo delle situazioni, laddove è necessario fanno questo tipo di operazioni, ma non c'è una regola che vale per tutti, oltre al pizzo ci può essere anche un intervento diretto negli affari nell' impresa stessa.

Noi ravvisiamo nel nostro territorio una scarsità di coraggio da parte delle associazioni imprenditoriali, che non hanno denunciato, in un territorio come Trapani, non hanno preso posizione forte rispetto alla volontà di scrollarsi di dosso l'invadenza della mafia, non l'hanno manifestato, noi riteniamo perché ancora sono condizionati da questo sistema, comunque non se lo sono scrollati ancora di dosso, addirittura l'Ance a Trapani ha fatto un ricorso in un bando di gara, dove la provincia di Trapani aveva messo delle condizioni propri per contrastare la possibile presenza mafiosa; hanno pure vinto. Secondo me è necessario invece che loro abbiano più coraggio e manifestino davvero che vogliono operare nella legalità, aggiudicandosi i lavori quando mettono in campo le offerte giuste, se vogliono operare nell'ambito di un mercato regolare e vogliono scrollarsi da dosso il potere mafioso. Nel settore edile non ci sono più le grandi aziende, ci sono piccole aziende i lavori si svolgono con un'impresa madre, poi tutta una serie di

imprese che operano come subappaltatrici dell'impresa, non c'è un'impresa di qualità, anche la qualità incide nel sistema complessivo, la scarsa professionalità comporta una difficoltà a fare percepire ai cittadini che se tu vuoi realizzare un'opera hai bisogno di rispettare le leggi, le regole, quindi anche i costi di un'impresa che vuole legittimamente stare sul mercato deve mantenere. Ma non sempre è così non sempre tutti fanno la propria parte come ci consta anche da esperienze dirette

Spesso è la società, siamo anche noi come cittadini a non fare la nostra parte, ognuno nella propria responsabilità, i direttori dei lavori, gli enti appaltanti... questi non debbono soltanto limitarsi alla preoccupazione che l'infiltrazione mafiosa ci sia al momento in cui fanno le gare di appalto, certo anche quello è necessario, ma è durante la conduzione dei lavori spesso si realizza quel fenomeno di collusione, connivenza, infiltrazione che se ognuno facesse il suo lavoro all'interno del cantiere verrebbe fuori. Ma spesso non c'è controllo, ci sono accordi che favoriscono questo tipo di operazioni perché, ad esempio, se il calcestruzzo viene portato in cantiere, ci deve essere qualcuno che esamina la consistenza, se questo non c'è o fa finta di niente è evidente che sia sulla qualità che sulla quantità spesso si lucra e il ricavato di queste somme va a favorire qualcuno: chi deve fare osservare le regole spesso favorisce questa presenza.

#### **d. questo sistema influenza la propensione di un'impresa investire?**

142

C. assolutamente sì, un'impresa deve innovare, deve qualificare ma se il mercato è quello, se i richiedenti, talvolta gli stessi presidenti delle cooperative edilizie fanno un altro tipo di richiesta, l'impresa si deve adeguare. allora io sono convinto che molte imprese questa situazione l'abbiano anche favorita: o faccio così o sono fuori. L'intimidazione non è un fatto chiaro sempre, io vengo da te e ti minaccio, no... se tu lavori poi sei coinvolto... sei una grossa impresa, agisci nell'ambito del calcestruzzo, delle forniture di inerti eccetera, vuoi lavorare? e allora devi stare dentro questo tipo di regole scritte o non scritte che siano, e quindi sei coinvolto di fatto, e l'economia e lo stesso settore che viene coinvolto, è un sistema di regole non scritte, sapendo che poi ci sono quelli che dovrebbero controllarle, che non controlleranno. Noi veniamo a sapere per esempio che si è realizzata quella opera, ma solo dopo che si è realizzata, dopo che gli affari si sono fatti, e l'indagine della magistratura scopre che lì ci fu l'accordo per farlo fare a questo e non ha quello, ma dopo, non prima. ora gli enti appaltanti, da questo punto di vista collaborazione non ne hanno mai fornita, a volte fanno le denunce e l'ente potrebbe sostituirsi all'impresa nel pagare gli stipendi, ai lavoratori, ma non lo fanno, cioè chi non si preoccupa di fare rispettare la legalità, lo fa anche con comportamenti omissivi. Io ho un'organizzazione sul comune di Trapani, un lavoro pubblico dove si sono fatti dei lavori, l'impresa che non ha pagato i lavoratori e il comune è tranquillo nonostante le richieste che facciamo di dire, scusa l'impresa non ha pagato, provvedi tu che sei quello che ha dato il lavoro

G. Parlando del protocollo di legalità, in atto il sistema delle imprese che potrebbe partecipare ai bandi di gara in Sicilia- ma questo vale anche per la Calabria e la Campania e per il sud in generale- oggi non è affatto interessato, non lo è, ma se noi mettiamo dentro il protocollo alcune certezze la situazione potrebbe cambiare. Si potrebbe creare un albo di fiducia dei fornitori in prefettura (in provincia di Caltanissetta su sette impianti di calcestruzzo quattro sono in amministrazione controllata perché sequestrati per mafia), l'informativa antimafia si può avere negativa se io imprenditore mi aggiudico un'opera, mi metto in contatto con la fornitura di calcestruzzo, se quest'impresa viene toccata, siccome io ho avuto rapporto, la mia informativa può essere negativa perché sono stato suscettibile alla pressione mafiosa.

Quindi per evitare questo e per non avere l'impresa poi bloccata, con danno per i lavoratori e per l'impresa, basterebbe istituire un albo di fiducia in prefettura per le forniture: dalla sabbia al di cemento, al ferro et.; poi sul piano commerciale non vado a inficiare il libero mercato perché è l'imprenditore a contrattare il prezzo migliore. Questo significa appartenere a una categoria sindacale, e io so di essere in minoranza, che pensa difendere i diritti anche delle imprese sane sia elemento di vantaggio anche per i lavoratori.

E questo è compito non solo della categoria, ma soprattutto della confederazione che dovrebbe curare gli interessi del territorio, le dinamiche sociali, economiche e culturali di degrado economico.

In provincia di Caltanissetta dopo l'operazione Atlantide e Mercurio, da cui si evince che i lavori erano controllati dalla mafia dopo un anno, gli unici ad intervenire gerarchicamente, oltre me, sono stati Giuseppe Lumia, commissario antimafia nazionale, Rosario Crocetta, sindaco di Gela, Ignazio Giudice che aveva denunciato, non c'è un comunicato stampa né delle confederazioni CGIL, CISL e UIL, né di Confindustria, né dell'Ance, né di nessun consigliere comunale o provinciale, né del presidente della provincia che oltretutto è indagato per mafia, proprio a seguito di questa operazione e questo è sconvolgente.

Il dato strano, anche questo oggetto di denuncia pubblica, sindacale, è quello di una ditta a cui sono stati negati i lavori dal Comune di Gela perché è stata scoperta l'intimidazione mafiosa, può operare al di fuori da questo comune, negli appalti dell'Anas: ma se tu sei mafioso a Gela è possibile che non lo sia più poi a Firenze ? quindi l'informativa antimafia che vale su Caltanissetta deve avere anche su Trapani e viceversa, altrimenti spostiamo gli interessi ma gli stessi interessi si annidano e si spostano. Questo è un problema dei Protocolli che non siano cinque articoli da vendere alla stampa. occorre fare un protocollo unico, regionale, farlo per tutti i comuni controllati dalla Regione Siciliana e farlo in modo severo e rigido, chi non lo applica è oggetto di sanzione, perché se io fossi imprenditore io vorrei sapere chi sono i fornitori, io devo stare tranquillo.

Poi è capitato a Caltanissetta che anche la prefettura come sezione appaltante assieme alla Protezione civile faccia un'opera come il porto, devastato da una mareggiata, e lo affida in prima battuta all'impresa Di Vincenzo che poi risulta essere la più mafiosa

delle mafiose, con un sequestro di 280 milioni di euro, quindi anche la prefettura può sbagliare, ma se sbaglia l'informativa antimafia a me non arriva l'informativa mafiosa negativa ed io sono protetto da un sistema di garanzie statali che non è legge ma il protocollo che è come dire il fratello minore della legge, creata da uomini che non possono legiferare perché non sono parlamentari ma possono tentare di innovare il settore, studiandolo, analizzandolo e credendo che la svolta sia possibile, per questo io dico c'è una Sicilia che conosce il comitato Addiopizzo, Ivan Lo Bello, che ricorda Libero Grassi, con la fai che si costituisce parte civile in tutti processi, non solo i maxi processi. Manca questo pezzo, restituire dignità ai lavoratori che denunciano, ma per fare ciò non è sufficiente in Sicilia neanche il numero verde, che è una cosa che sta solo sulla stampa, ci vuole il coraggio di fare norme e protocolli a salvaguardia dei lavoratori, non dico dei sindacalisti che lo fanno per scelta di vita...

### **S. Quanto incide la presenza mafiosa sul settore edile?**

G. non sono preparato in materia, direi una bugia... io sostengo una cosa la mafia dove intravede soldi va, il mercato di appalti per quanto possa subire la crisi mondiale esiste sempre, perché le strade si devono rifare, perché i palazzinari ci saranno sempre, perché i ricchi sono ricchi e si fanno la villa a mare, quindi il mercato c'è privato e pubblico, in questo la mafia trova sempre alimento. Non è certo un fenomeno marginale, è un fenomeno centrale.

## Intervista n°11

<b>Intervistato</b>	Maurizio Meloni Sezione di Controllo della Corte dei Conti di Palermo  Maurizio Graffeo Sezione di Controllo della Corte dei Conti di Palermo
<b>Data</b>	06-02-2009

### **d. In che modo la mafia condiziona la realizzazione delle opere pubbliche in Sicilia?**

M.: Noi abbiamo un controllo preventivo di legittimità in Sicilia molto ampio e molto più esteso, e questo controllo attiene oltre che ai regolamenti del governo regionale anche e soprattutto alla materia di atti comunitari. Naturalmente problemi ce ne sono stati, questa è una finestra aperta ed ha una grande funzione di deterrenza preliminare verso fenomeni di presenze non gradite in questo settore dei finanziamenti comunitari, per cui il controllo preventivo oltre ad avere un suo rilievo oggettivo (perché la Corte si pronuncia sulla bontà dal punto di vista tecnico giuridico dell'atto non nel merito dell'atto), anche dando all'amministrazione la contezza che l'atto va al vaglio di una Magistratura contabile. Seconda cosa, noi abbiamo una competenza generalizzata in materia di documenti contabili degli enti locali.

Non è un caso che parecchi enti locali che presentano i documenti contabili alla Corte sono stati o di recente, o in atto, o negli anni scorsi commissariati per ragioni di presenze o infiltrazioni mafiose. Ora noi siamo convinti che queste attribuzioni della Corte, che sono anche queste tecniche, sulla tenuta degli equilibri complessivi sull'osservanza del patto di stabilità interno, su tante altre regole che il legislatore prevede, sia una presenza molto importante, nei limiti delle competenze, anche a fini di prevenire i condizionamenti nell'azione degli enti locali e sia, quindi, un forte contributo anche a una legalità complessiva a livello di gestione dei comuni. Questa è una cosa alla quale noi dedichiamo molte energie: i comuni e gli enti locali della Sicilia sono 390 e le province regionali sono nove.

### **d. Quali sono le principali modalità dell'azione della Corte dei Conti in quest'ambito?**

Non tutti gli atti di tutti gli enti locali vengono deferiti nella sede collegiale, però su tutti c'è una forte attività istruttoria di richiesta degli atti, il legislatore ha voluto creare un ponte tra l'amministrazione attiva e la Corte che è costituito dal collegio sindacale, questo è un profilo che anche a voi può interessare perché, per rispetto della legalità, è opportuno che il collegio sindacale o il collegio dei revisori o il sindaco Monocratico

unico dell' ente locale non sia troppo influenzato dalla dipendenza dall'autorità politica. In questo senso va intesa la scelta fatta dal legislatore di aver creato questo ponte tra Corte e amministrazione attiva a livello locale, che dovrebbe essere un forte contributo a creare il più possibile una diffusione della cultura della legalità, dell'osservanza delle norme contabili che, si badi, non consiste solo in un'osservanza routinaria in effetti il bilancio e i documenti contabili sono limiti e guida della classe politica, per cui non attengono a tecnicità ma attengono alla legalità sostanziali dell'operato dell'ente locale.

G. su queste due aree che abbiamo cercato di delineare, non abbiamo evidentemente il ruolo della lotta antimafia, né dunque di individuare ipotesi di fenomeni di criminalità organizzata. Però abbiamo delle bandierine rosse, degli indicatori. È venuta fuori recentemente, la questione delle cessioni di aziende, cambi di denominazione: in questo caso, se il fenomeno è pari all' un per cento può essere normale, ma se diventa il 20% può essere una spia di anomalie: non siamo in realtà come Milano, Torino dove gli andamenti societari si possono modificare per questioni meramente economiche. e qui puoi incominciare a riflettere,

#### **d. Quali difficoltà si incontrano in questa attività di controllo**

146

Prima la corretta interpretazione dei dati: ad esempio, la Sicilia è la regione che ha il più alto accertamento di frodi e irregolarità. Si parte dal basso, è veramente la Sicilia più oggetto di frodi oppure i controlli funzionano meglio? probabilmente la verità sta nel mezzo. Ancora il continuo adeguamento dell' attività di controllo, infatti quando una modalità di controllo diviene routine tende a funzionare sempre meno: anche nei corsi di formazione si pensava che non ci fossero infiltrazioni e invece ci sono.

#### **d. Ci sono fonti documentative che possono essere utili ad avere informazioni in questo campo se si che funzionalità hanno?**

M. sapete che in Sicilia adesso c'è l'attività svolta dall'Ufficio Regionale per l'Espletamento delle Gare di Appalto denominato UREGA. Voi abbiamo fatto un'indagine proprio sul funzionamento dell'UREGA. In origine si trattava di un'indagine riguardante la costituzione e l'avvio delle stazioni uniche appaltanti con connessi aspetti relativi all'affidamento dei lavori pubblici. E' emerso che, almeno sotto l'aspetto qui trattato, viene fatto poco tramite questo UREGA.

Ad esempio, dovrebbe esserci un osservatorio che poi relaziona costantemente in chiave critica al Parlamento siciliano, ebbene, queste relazioni sono assolutamente di routine, è poco più di un adempimento burocratico.

Ma se la relazione al Parlamento che è la sede della sovranità diventa una azione di routine, essa viene frustrata per definizione. noi abbiamo fatto anche una indagine

sugli ATO, abbastanza importante, che tra l'altro è stata oggetto di una importante audizione della commissione permanente per queste questioni c'è in corso un disegno di legge per la riforma, con geometrie più o meno variabili.

## Intervista n°12

<b>Intervistato</b>	Piero Grasso, Procura nazionale antimafia
<b>Data</b>	Roma, 10-02-2009

### **d. Quali fattori alimentano l'infiltrazione mafiosa nel settore edile?**

Condizioni di disagio, povertà, arretratezza economica favoriscono sicuramente il rapido decollo di un vero e proprio mercato illegale nell'edilizia .

### **d. La mafia crea qualche beneficio a qualcuno? Se sì, a chi e in che modo?**

Si..... ai mafiosi! A margine di un interrogatorio di un capomafia, gli chiesi se secondo lui la mafia sarebbe mai finita. Quello mi rispose con una parabola:

"Un giorno venne a trovarmi un giovane che si lamentava di non avere un lavoro e, quindi, i soldi per dare il latte alla propria bambina di otto mesi che piangeva per fame. Mi chiese di intervenire. Io lo mandai in un cantiere dove, facendo il mio nome, gli avrebbero dato sicuramente un lavoro. Qualche tempo dopo il giovane tornò a ringraziarmi attestandomi tutta la sua gratitudine perché lo avevo messo in condizione di sfamare la bambina. Mi disse anche che era pronto a fare qualsiasi cosa per me. Gli dissi che avrebbe dovuto solo prestarmi i suoi documenti: mi sarebbero serviti per comprare una macchina o intestare una casa a suo nome visto che era incensurato e che con le sue generalità avrei "coperto" la mia latitanza. Bene quel giovane era diventato il favoreggiatore di un pericoloso latitante ed aveva accettato, per estremo bisogno, anche il rischio di una grave condanna." Concludeva il mafioso: " Signor giudice, finché quel ragazzo si rivolgerà a noi e non a voi, allo Stato, la mafia non finirà mai".

La mafia è un sistema di potere capillare ed insidioso basato su una fitta rete di amicizie strumentali e pratiche clientelari per la gestione di profitti e vantaggi economici e sociali ingiusti in grado di condizionare e controllare il mondo del lavoro e rilevanti settori economico-amministrativi. Questo ha creato la convinzione che in qualche modo la mafia produca benefici per chi vi è dentro.

### **d. Secondo Lei il settore dell'edilizia è più a rischio di infiltrazione mafiosa di altri settori? Se sì, perché?**

Certamente il settore dell'edilizia è più a rischio degli altri. Questo perché è un settore che coinvolge trasversalmente ogni tipo di attività imprenditoriale. Non richiede specializzazioni tecnologiche particolari ed è in grado di assicurare profitti altissimi a fronte di costi modesti e rischi limitati .

**d. Con riferimento a tale settore di attività, l'influenza della mafia è aumentata o diminuita negli ultimi 5 anni?**

E' sicuramente diminuita; le numerose operazioni della magistratura e della polizia giudiziaria attivate in questi anni hanno indebolito la mafia nel settore e hanno consentito a tante imprese di liberarsi dalla soggezione mafiosa, ma ancora, pur essendovi tanti esempi che fanno ben sperare, siamo ancora lontani dalla soluzione finale.

**d. Esiste una tipologia di impresa edile, a Suo giudizio più esposta ad infiltrazione mafiosa?**

Generalmente le medio-piccole imprese a conduzione familiare sono quelle più esposte. Le grandi imprese in qualche modo cercano di resistere. Talvolta si assiste a situazioni paradossali per cui le imprese, liberate dalle infiltrazioni mafiose a seguito di sequestro e affidate ad un amministratore giudiziario, non riescono a resistere sul mercato legale, perché il metodo mafioso, fatto di violenza ed intimidazione, costituisce spesso il vero patrimonio dell'impresa utile ad acquisire monopoli o fette di mercato.

**d. Quali sono a Suo giudizio i problemi che le imprese edili devono affrontare a causa della criminalità per poter svolgere la propria attività?**

L'incontro tra mafia ed imprenditorialità porta ad un modello d'impresa mafiosa che può contare su specifici vantaggi competitivi, rispetto alle imprese legali.

Il primo vantaggio è rappresentato dall'azione di scoraggiamento della concorrenza. L'impresa mafiosa ha la possibilità di poter agire in una situazione di privilegiata rispetto alla concorrenza. Il secondo vantaggio competitivo dell'impresa mafiosa è rappresentato dalla compressione salariale e dalla possibilità di poter usufruire di una manodopera con condizioni di lavoro ad essa più favorevoli: violazione dei diritti sindacali, evasione dei contributi previdenziali e lavorativi, il ricatto costante dei lavoratori, condizioni di lavoro non sicure. Il terzo vantaggio consiste nella sua maggiore disponibilità finanziaria. Il mafioso, infatti, ha la possibilità di investire parte delle risorse che provengono dalle attività illecite. Inoltre, i profitti provenienti dalle attività illegali possono essere utilizzati nel circuito delle imprese legali. La mafia, quindi, ha la possibilità di un accesso privilegiato al circuito bancario, grazie alla sua liquidità, ed una disponibilità finanziaria assai superiore alle imprese concorrenti. Tutti questi spunti, canali e comportamenti di non legittimità legale sono a scapito delle imprese oneste che perciò hanno un rischio maggiore di essere espulse dal mercato.

**d. Secondo Lei, il rischio criminalità influenza la propensione di un'impresa edile ad investire? Se sì quanto incide in percentuale sugli investimenti effettuati?**

Secondo un'indagine del Cnel la maggiore difficoltà per le imprese che vogliono investire al sud non è la mafia ma l'inefficienza della pubblica amministrazione. Un risultato difficile da accettare. Paradossalmente per un imprenditore quello della mafia è una specie di costo fisso, che può preventivare nel proprio budget. I ritardi, il rialzo dei costi e tutta quella burocrazia su cui poi prospera la corruzione, no. Il problema per un'impresa onesta che si aggiudica un appalto è quindi riuscire a lavorare nei tempi prestabiliti dalla gara. Purtroppo per coprire la farraginosità della pubblica amministrazione, si finisce col ricorrere al sistema dei favori e delle clientele moltiplicando le opportunità di corruttela e favorendo il sistema mafioso. Se, invece, si permettesse ad un'impresa di lavorare nei tempi prestabiliti e con il prezzo giusto, magari facendo in modo che parte dei finanziamenti pubblici non vadano alla mafia né alla burocrazia o alla politica, ne guadagnerebbero tutti i cittadini.

**d. Quali sono i costi che un'impresa edile deve sostenere per la presenza della mafia?**

La prassi è che la famiglia mafiosa incassi una tangente del 2-3% del valore dell'opera costruita sul territorio del clan per garantire la sicurezza dei cantieri, ma ci possono essere altri benefici, come assunzioni imposte, guardiane, forniture, opere di scavo, trasporti, noli a freddo, ecc. Più in generale è stato calcolato che possa incidere il 10 per cento del denaro pubblico impiegato nell'opera.

**d. Sulla base di quali informazioni ha calcolato tale percentuale (mass media, percezione personale, informazioni dagli imprenditori, indagini ad hoc, etc.)?**

Mi riferisco alla cifra diffusa dalla Fondazione Chinnici calcolata sulla base dei costi per la illegalità. Più ragionevole di altre che propongono percentuali troppo elevate.

**d. Quanto incide secondo Lei l'azione della mafia sul fatturato complessivo del settore edile (valore percentuale)?**

Premesso che non ci sono degli elementi certi su cui basare una stima, visto che si dovrebbe valutare qualcosa che non si vede, ma di cui si intuisce la presenza, se si volesse fare una valutazione su dati concreti, si potrebbero, innanzitutto, calcolare i costi delle opere pubbliche incompiute, di cui la collettività non riesce nemmeno a godere, nonché le maggiori spese per infrastrutture, autostrade e linee ferroviarie al Sud rispetto ad analoghe opere nel resto del Paese.

**d. Ha fiducia nelle iniziative per la sicurezza delle imprese fatte da associazioni di categoria e associazioni antiracket ed antiusura?**

A Palermo ho riposto tanta speranza nelle iniziative dei giovani di "addio Pizzo", nell'associazione antiracket "Libero Futuro", in Confindustria Sicilia che ha preso posizione al suo interno circa l'espulsione di chi non denuncia il pizzo. Ma ancora bisogna fare molta strada per la "liberazione" dalla mafia.

**d. Quali sono secondo Lei le iniziative individuali e collettive più efficaci per contrastare la mafia?**

La forza della mafia è dovuta soprattutto al radicamento socio-culturale dell'organizzazione nel tessuto della società civile. Contro la mafia, quindi, serve una rivoluzione culturale. La mancata condivisione di valori etici e di codici comportamentali, quali il senso civico e la cultura della legalità come parte integrante della persona, alimenta la corruzione delle coscienze degli onesti, specie nella misura in cui abbassa la soglia dei valori ed accresce il margine di tolleranza nei suoi confronti.

**d. Secondo Lei sarebbe utile per la lotta alla mafia prevedere delle differenziazioni normative a livello regionale?**

In realtà credo che tra le imprese e lo Stato si debba rafforzare un legame di utilità e convenienza. Da un lato, l'imprenditore, il commerciante deve avere convenienza e denunciare il racket, dall'altra lo Stato deve garantire loro dei benefici. Ad esempio un condono fiscale per la parte di evasione creata per pagare il pizzo; contributi o mutui agevolati, esenzioni fiscali o altro. Mentre, d'altro canto un'impresa che non denuncia deve uscire fuori dal circuito degli appalti pubblici, non può più ottenere concessioni amministrative, autorizzazioni o licenze. Insomma: il bastone e la carota.



**Appendice**  
I questionari  
a cura di **Rita Lima**\*

\* La predisposizione dei questionari è stata realizzata in collaborazione con gli altri membri del gruppo di lavoro che ha collaborato alla ricerca. Il gruppo di lavoro è composto dai membri del comitato scientifico del centro Pio La Torre, Mario Centorrino, Antonio La Spina, Vito Lo Monaco, (presidente dello stesso Centro) Salvatore Sacco e Attilio Scaglione, Ricamatore del Centro Pio La Torre.



## Questionario per le Interviste ai magistrati

1. Esiste un'infiltrazione mafiosa nell'attività delle imprese edili? Se sì, di che tipo?
2. Secondo Lei il settore dell'edilizia è più a rischio di infiltrazione mafiosa di altri settori? Se sì, perché?
3. Con riferimento al Suo settore di attività, l'influenza della mafia è aumentata o diminuita negli ultimi 5 anni?
4. Esiste una tipologia di impresa edile a Suo giudizio più esposta ad infiltrazione mafiosa? Se sì qual è?
5. Quali sono a Suo giudizio i problemi che le imprese edili devono affrontare a causa della criminalità per poter svolgere la propria attività?
6. Sulla base della sua esperienza, ritiene che i dipendenti collaborano con l'imprenditore nella denuncia di fenomeni di infiltrazione o pressione mafiosa all'interno dell'impresa?
7. Secondo Lei, il rischio criminalità influenza la propensione di un'impresa edile ad investire? Se sì quanto incide in percentuale sugli investimenti effettuati?
8. Quali sono le tipologie di costo che un'impresa edile deve sostenere per fronteggiare la presenza della mafia?
9. Quali sono le tipologie di costo che un'impresa edile deve sostenere a causa della presenza della mafia?
10. Quanto incide secondo Lei l'azione della mafia sul fatturato complessivo del settore edile (valore percentuale)?
11. Sulla base di quali informazioni ha calcolato tale percentuale (mass media, percezione personale, informazioni dagli imprenditori, indagini ad hoc, ecc.)?
12. Ritiene che i mezzi di comunicazione nazionali informino correttamente sui fenomeni mafiosi e sulla lotta alla mafia? E quelli regionali?
13. La mafia crea qualche beneficio a qualcuno? Se sì, a chi e in che modo?
14. Ha fiducia nelle iniziative per la sicurezza delle imprese fatte da forze dell'ordine,

associazioni di categoria e associazioni antiracket ed antiusura?

15. È efficace espellere dalle associazioni di categoria gli imprenditori che non denunciano l'infiltrazione mafiosa?

16. Quali misure chiedereste al governo nazionale per contrastare l'intreccio tra mafia ed economia? E quali al governo regionale?

17. Quali dovrebbero essere le azioni della società civile ?

## **A.2.1 Questionario per le Interviste ai funzionari della Pubblica Amministrazione**

1. Esiste un'infiltrazione mafiosa nell'attività delle imprese edili? Se sì, di che tipo?
2. Secondo Lei il settore dell'edilizia è più a rischio di infiltrazione mafiosa di altri settori? Se sì, perché?
3. Con riferimento al Suo settore di attività, l'influenza della mafia è aumentata o diminuita negli ultimi 5 anni?
4. Esiste una tipologia di impresa edile a Suo giudizio più esposta ad infiltrazione mafiosa? Se sì qual è?
5. Quali sono a Suo giudizio i problemi che le imprese edili devono affrontare a causa della criminalità per poter svolgere la propria attività?
6. Secondo Lei, il rischio criminalità influenza la propensione di un'impresa edile ad investire? Se sì quanto incide in percentuale sugli investimenti effettuati?
7. Quali sono le tipologie di costo che un'impresa edile deve sostenere per fronteggiare la presenza della mafia?
8. Quali sono le tipologie di costo che un'impresa edile deve sostenere a causa della presenza della mafia?
9. La mafia crea qualche beneficio a qualcuno? Se sì, a chi e in che modo?
10. Ritiene che i mezzi di comunicazione nazionali informino correttamente sui fenomeni mafiosi e sulla lotta alla mafia? E quelli regionali?
11. Ha fiducia nelle iniziative per la sicurezza delle imprese fatte da forze dell'ordine, associazioni di categoria e associazioni antiracket ed antiusura?
12. È efficace espellere dalle associazioni di categoria gli imprenditori che non denunciano l'infiltrazione mafiosa?
14. Quali dovrebbero essere le azioni della società civile?

## **Questionario per le Interviste a rappresentanti delle associazioni di categoria del Settore edilizia**

1. Quali fattori alimentano l'infiltrazione mafiosa nell'attività delle imprese edili?
2. La mafia crea qualche beneficio a qualcuno? Se sì, a chi e in che modo?
3. Secondo Lei il settore dell'edilizia è più a rischio di infiltrazione mafiosa di altri settori? Se sì, perché?
4. Con riferimento al Suo settore di attività, l'influenza della mafia è aumentata o diminuita negli ultimi 5 anni?
5. Esiste una tipologia di impresa edile a Suo giudizio più esposta ad infiltrazione mafiosa? Se sì quale è?
6. Quali sono a Suo giudizio i problemi che le imprese edili devono affrontare a causa della criminalità per poter svolgere la propria attività?
7. Secondo Lei, il rischio criminalità influenza la propensione di un'impresa edile ad investire? Se sì quanto incide in percentuale sugli investimenti effettuati?
8. Quali sono i costi che un'impresa edile deve sostenere per la presenza della mafia (ad esempio fornitori imposti, manodopera vincolata, guardiana) ?
9. Quanto incide secondo Lei l'azione della mafia sul fatturato complessivo del settore edile (valore percentuale)?
10. Sulla base di quali informazioni ha calcolato tale percentuale (mass media, percezione personale, informazioni dagli imprenditori, indagini ad hoc, etc.)?
11. Lei conosce qualcuno degli imprenditori del Suo settore che abbia ricevuto minacce o intimidazioni di natura mafiosa?
12. Lei personalmente si è mai trovato a dover affrontare tali situazioni?
13. Ha fiducia nelle iniziative per la sicurezza delle imprese fatte da forze dell'ordine, associazioni di categoria e associazioni antiracket ed antiusura?
14. Quali sono secondo Lei le iniziative individuali e collettive più efficaci per contrastare la mafia?

## Questionario per Interviste agli imprenditori del settore edilizia

1. Quali fattori alimentano l'infiltrazione mafiosa nell'attività delle imprese edili?
2. La mafia crea qualche beneficio a qualcuno? Se sì, a chi e in che modo?
3. Secondo Lei il settore dell'edilizia è più a rischio di infiltrazione mafiosa di altri settori? Se sì, perché?
4. Con riferimento al Suo settore di attività, l'influenza della mafia è aumentata o diminuita negli ultimi 5 anni?
5. Esiste una tipologia di impresa edile a Suo giudizio più esposta ad infiltrazione mafiosa? Se sì quale è?
6. Quali sono a Suo giudizio i problemi che le imprese edili devono affrontare a causa della criminalità per poter svolgere la propria attività?
7. Secondo Lei, il rischio criminalità influenza la propensione di un'impresa edile ad investire? Se sì quanto incide in percentuale sugli investimenti effettuati?
8. Quali sono i costi che un'impresa edile deve sostenere per la presenza della mafia (ad esempio fornitori imposti, manodopera vincolata, guardiania)?
9. Qual è l'entità del danno sofferto in conseguenza di questi costi (valore in Euro)?
10. Lei conosce qualcuno degli imprenditori del Suo settore che abbia ricevuto minacce o intimidazioni di natura mafiosa?
11. Lei personalmente si è mai trovato a dover affrontare tali situazioni?
12. Ha fiducia nelle iniziative per la sicurezza delle imprese fatte da forze dell'ordine, associazioni di categoria e associazioni antiracket ed antiusura?
13. Quali sono secondo Lei le iniziative individuali e collettive più efficaci per contrastare la mafia?



Collana **Ricordi e Storia**

*Pio La Torre. Ricordi di una vita pubblica e privata.*

Il caso battaglia.  
di **Mario Ovazza**

*Pio La Torre. Palermo, La Sicilia, il PC, la Mafia*  
di **Giovanni Burgio**

*Pio La Torre. Orgoglio di Sicilia.*  
di **Vincenzo Conzolo**

Collana **Studi e Contributi**

*Mai più soli. libro bianco, sulle vittime del racket e l'usura.*  
di **Gilda Sciortino**

Collana **Studio e Ricerca**

*Le Carte in Regola. Piersanti Mattarella, un democristiano diverso.*  
di **Pierluigi Basile**

*Mafia, linguaggio, identità.*  
di **Salvatore Piazza**

*La Mafia Palermitana.*  
di **Vittorio Coco**

*Discorsi sulla mafia*  
di **Giovanni Frazzica**  
e **Attilio Scaglione**





